

**GENERARE GRATUITÀ
NELLE RELAZIONI**



**Viva l'estate: iniziative
dei centri**



**Tour Incontrarti: 10 serate
di successo**



**La riabilitazione del
bambino con tumore**



Volontari nel mondo

DIRETTORE RESPONSABILE

Cristina Trombetti

COMITATO DI DIREZIONE

Maria Lingeri Prato,
don Giuseppe Beretta, Alda Pellegrini,
Marco Sala, Domenico Galbiati.

REDAZIONE

Carla Andreotti, Giovanni Barbesino,
Roberto Bellé, Gigliola Casati,
Rita Giglio, Luisa Minoli, Silvana Molteni,
Gianna Piazza, Maria Pia e
Roberto Zanchini, Anna Maria Zaramella.

COLLABORAZIONE

REDAZIONALE

Christina Cavalli

**DIREZIONE, REDAZIONE
E AMMINISTRAZIONE**

Via don Luigi Monza, 1
22037 Ponte Lambro (Como)
Tel. 031.625111



In copertina:

*Attività riabilitativa presso
La Nostra Famiglia di Conegliano
(foto di Stefano Mariga)*

Sommario

EDITORIALE

2 Una somma di piccole cose

GRUPPO AMICI

- 3 Benedire, ospitare, perdonare
- 4 Ritroviamo il senso del mistero
- 5 Un pranzo speciale
- 6 Settimana di spiritualità a Palermo

SPIRITUALITÀ DEL FONDATORE

- 7 Dionigi Tettamanzi: il nostro addio
- 8 Pellegrinaggio a Santiago

APPROFONDIMENTO

GENERARE GRATUITÀ NELLE RELAZIONI

- 9 Il beato Luigi Monza, prete delle relazioni gratuite
- 11 Lavorare con passione ed entusiasmo
- 12 Anche dopo EXPO il nostro impegno continua
- 15 Per un cambio di rotta servono politici illuminati
- 16 Noi, genitori di ricambio
- 17 La misura dell'amore è amare senza misura
- 18 Sono solo dei puntini?

Foto:

Archivio La Nostra Famiglia
salvo dove diversamente indicato

Stampa:

Lorini Arti Grafiche s.r.l. - Erba (Co)
Chiuso in tipografia
6 giugno 2017

Aut. Trib. di Lecco n. 78 del 7.9.1960
Sped. in abb. postale D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Lecco

**È vietata la riproduzione anche
parziale degli articoli e delle
fotografie pubblicati in questo numero,
salvo preventiva autorizzazione.**



- 20 Quando l'amore è over size
- 22 Il prezzo della gratuità tra colleghi di lavoro
- 24 **RECIPROCIÀ E GRATUITÀ: IL VOLONTARIATO ESTIVO**

LA NOSTRA MISSIONE: DA 70 ANNI DALLA PARTE DEI BAMBINI

- 26 Il grado di soddisfazione degli utenti
- 27 Ecco perché piango di gioia

VITA DEI CENTRI

TOUR INCONTRARTI

- 28 Un successo per i 70 anni dell'Associazione
- 29 Quando sul palco debuttano i sogni
- 30 Giornalisti in erba

VIVA L'ESTATE, INIZIATIVE DEI CENTRI

- 27 7.000 chilometri per combattere la distrofia
- 35 Rosa Camuna per Francesca Pedretti e Luisa Bosio Fazzi
- 36 35 anni di bene fatto bene
- 36 A Conegliano presto una cucina attrezzata
- 37 Collaboriamo per un servizio alle famiglie
- 38 Fede in cammino
- 39 Brevi



RICERCHE E INNOVAZIONI

- 41 Aperitivo Scientifico a Pesian di Prato
- 42 La riabilitazione del bambino con tumore cerebrale
- 43 Un nuovo elettroencefalografo grazie al Rotary
- 44 Il Gigante partecipa al progetto AstroLab
- 44 Assessore Negro: il Medea orgoglio della Puglia
- 45 Cittadinanza attiva per gli studenti del liceo
- 46 Sviluppo del linguaggio: già a 12 mesi i bambini riconoscono gli articoli
- 46 CLASTA assegna al Medea il premio per la miglior tesi di laurea
- 47 Osteogenesi Imperfetta: i pilastri dell'autonomia



ASSOCIAZIONE GENITORI

- 47 A Savona nascono i Cavalieri Amici
- 48 Genitori si diventa



OVCI

Brasile

- 49 La bellezza di tornare bambini
- 50 A Santana Municipio e Governo sostengono A Nossa Família

Sudan

- 51 Prevenzione e intervento precoce anche nei Paesi a basso reddito

Marocco

- 52 La riabilitazione sociale in Marocco

Ecuador

- 53 In Ecuador la riabilitazione parte dal gioco
- 54 Al di là delle guide turistiche

Sud Sudan

- 55 Una logopedista italiana in Africa

Cina

- 56 ONG straniere: per OVCI consenso dalla Cina





Una somma di piccole cose



Hanno vinto le catene dei negozi... hanno vinto le filiali delle banche e hanno perso i calzolai e ha perso la città, ha perso un sogno, abbiamo perso il fiato per parlarci, ha perso la città, ha perso la comunità, abbiamo perso la voglia di aiutarci". Eh no caro Niccolò Fabi, ho tutti i tuoi CD, ma questa volta non sono d'accordo con quanto canti in "Ha perso la città", la seconda traccia del tuo ultimo cd "Una somma di piccole cose".

È vero, a guardare le città, i titoli dei tg e le aperture dei siti internet occupati spesso dalla cronaca nera, dai drammi di relazioni interrotte con la violenza, dal profitto che rende precaria la vita e le relazioni, gratuità e dono sembrano aver perso: and the winner is l'egoismo, il sopraffare l'altro, l'individualismo che recide i legami comunitari.

Ma non bisogna fermarsi lì. Bisogna guardare sottotraccia. Per stare alla televisione, bisogna guardare le trasmissioni in terza serata ad orari difficili per chi non soffre d'insonnia, sulla rete scovare siti e blog che raccontano storie di condivisione e di scelte gratuite senza che vi sia alcun tornaconto.

Dice bene Enzo Bianchi a proposito del donare. "Situazione dunque disperata, la nostra oggi? No! Donare è un'arte che è sempre stata difficile: l'essere umano ne è

capace perché è capace di rapporto con l'altro, ma resta vero che questo «donare se stessi» - perché di questo si tratta, non solo di dare ciò che si ha, ciò che si possiede, ma di dare ciò che si è - richiede una convinzione profonda nei confronti dell'altro".

Di questa convinzione sono dense le pagine che vi apprestate a leggere o che avete già letto, di storie a volte eccezionali, ma anche di ferialità dove nella professione, nella scelta volontaria di dedicare del tempo agli altri si tenta di generare gratuità nella relazione con i propri cari, con coloro di cui ci si prende cura professionalmente, con i colleghi con cui si lavora fianco a fianco per un medesimo risultato, con una comunità che si rappresenta istituzionalmente.

Carò Niccolò tu la racconteresti così: "Il sorriso regalato a quel passante.... Una somma di passi, che arrivano a cento... La salvezza in ogni grano di un rosario. Il futuro che cambia. È una somma di piccole cose"....

Abbiamo due soluzioni: un bell'asteroide e si riparte da zero o una somma di piccole cose...

Le pagine che seguono raccontano di chi ha scelto la seconda soluzione.

Giovanni Barbesino

Benedire, ospitare, perdonare

Cari amici, il tema di questo notiziario è come generare gratuità nei rapporti quotidiani tra le persone. Possiamo rispondere commentando tre verbi: benedire, ospitare e perdonare.

Il primo è un invito a vivere e insegnare a vivere nella benedizione. Troviamo frequentemente il termine "benedire" o "benedetto" nella Sacra Scrittura. Al termine del Vangelo s. Luca descrive così l'Ascensione di Gesù al cielo: "Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio".

Tutta la storia di Israele è storia di benedizione, promessa ad Abramo (Gen 12,3) e donata al mondo in Gesù "frutto benedetto" del "seno benedetto" di Maria (Lc 1,42)

Sarebbe opportuno e bello che nelle famiglie si riprendesse l'uso della benedizione quotidiana del papà e della mamma verso i figli (anche quelli grandi, non solo coi piccoli!), la benedizione della mensa, la benedizione dei genitori anziani, sul letto di morte ai figli e ai nipoti. In realtà tanti momenti della vita possono essere momenti di benedizione, anche silenziosa, col cuore, verso le persone che incontriamo: saluto esterno, benedizione col cuore!

Imparare a benedire significa anche imparare a "dire bene" di tutti e di tutto. Per questo è anzitutto importante non mormorare. S. Benedetto nella sua Regola afferma: "Prima di tutto, è l'avvertimento che diamo: che i monaci si astengano assolutamente dal mormorare"; perché "mormorare è dire no alla vita, è rifiutare questa vita che Dio dà, anche se essa ci sorprende. È,

"In don Luigi la misericordia è uno stile di paternità e maternità spirituale che ricorda l'immagine del Padre che attende, senza limite, il figlio prodigo".

alla fine, fare schermo all'amore di Dio, non solamente in sé, ma anche negli altri" (Jean Marc Thevenet). Nella prima lettera di S. Pietro leggiamo: "Non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione" (1Pt 3,9). "Ereditare la benedizione" è una formula che significa "accogliere la vita di Dio", ricevere la vita da Dio non come qualcosa di dovuto, ma come un dono da trasmettere agli altri. Accogliendo la benedizione di Dio, che è per essenza l'Essere di benedizione, diventiamo a nostra volta esseri di benedizione per chi ci sta attorno.

Possiamo, a conclusione, dire che il benedire è uno stile di vita, che ci mette in uno stato di benevolenza nei confronti di noi stessi, degli altri e di tutta la creazione. "La benevolenza è veramente una benedizione per coloro che ci attorniano, perché fa circolare la vita fra noi, reinventa la strada di ognuno, dandogli la possibilità di riprendere il suo cammino" (Thevenet).

Il secondo aspetto del generare gratuità nei rapporti quotidiani è l'ospitalità. Sappiamo che il monacismo antico è ricco di fatti anche

curiosi su questo aspetto. Eccone uno: il monaco Giovanni Cassiano, grande viaggiatore, fu uno dei primi a prendere contatto con i monaci del deserto in Egitto e a trasportare questa antica tradizione nella Gallia meridionale. Scriveva: "Siamo andati a visitare un vecchio che ci fece mangiare. Benché fossimo sazi, ci invitava a prendere ancora qualcosa. Gli risposi che non volevo più niente. Allora mi disse: "Ho apparecchiato sei volte la tavola oggi per ricevere fratelli di passaggio. Ho mangiato anch'io sei volte per incoraggiarli e ho ancora fame. E tu, che hai mangiato solo una volta, sei talmente sazio che non puoi prendere più niente?". Potremmo dire che questo aneddoto un po' umoristico riguarda la vita dei monaci. Ma resta la domanda: "Perché i monaci, chiamati alla meditazione della Parola e al silenzio, prestano tanta attenzione all'ospitalità?" La risposta è in un altro aneddoto monastico: "Un fratello va a vedere l'abate Poemen (grande figura del monacismo egiziano) durante la Quaresima. Dopo averlo consultato su questi pensieri, disse subito al vecchio: "Esitavo a venire in questo momento. Mi dicevo che durante la Quaresima tu vivevi forse come recluso". Il vecchio rispose: "Non mi è mai stato insegnato a tenere chiusa una porta di legno, ma piuttosto la porta della mia lingua" (L'Evangelio du desert). Nella coscienza del monaco e del cristiano resta sempre viva la parola di Gesù: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto" (Mt 25,35) E anche il testo di Ebrei (13,1): "Non dimenticate l'ospitalità perché è grazie ad essa che certuni, senza saperlo, hanno accolto degli angeli". Don Luigi Monza ha presente bene

la vita dei primi cristiani: erano un cuor solo e un'anima sola, tutto era in comune tra loro e non c'era nessuno tra essi che aveva bisogno... Il modello diventa la realtà dell'istituzione: La Nostra Famiglia! E chiunque, per qualsiasi motivo, entra in contatto con questa istituzione, viene accolto come uno di famiglia.

Il terzo momento è il perdonare. È questo, forse, il punto più alto della carità. Già il libro del Siracide (28,3ss.) afferma: "Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati?" E Gesù, dopo averci insegnato il Padre nostro, commenta: "Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli, perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe (Mt 6,14ss.). S. Agostino prima e poi s. Benedetto affermano che occorre "Dilatate il cuore" col perdono ricevuto e dato.

Nella *Positio* del beato Luigi Monza, troviamo queste testimonianze: "A proposito della misericordia di Dio ci parlava della parabola del figlio prodigo. Ci diceva che Dio era nostro Padre e se anche avessimo fatto dei peccati gravi, avremmo potuto ricorrere a Dio nostro Padre con fiducia e pentimento, senza scoraggiarci ma col proposito di non offendere più nostro Signore". Questo è quanto è stato vissuto dal Servo di Dio che, sia nel ministero pastorale che nell'attività di formatore, seppe comprendere, compatire, esortare, incoraggiare, consolare. Soprattutto in lui questa virtù si manifestò attraverso la beatitudine evangelica della misericordia e uno stile di paternità e maternità spirituale da ricordare l'immagine del Padre che attende, senza limite, il figlio prodigo. Così lo slancio della speranza lo preservò dall'egoismo e lo condusse alla gioia della carità (Dagli appunti per l'Assemblea amici di ottobre 2016: Don Luigi ci parla della misericordia). Grazie a a presto.

Don Giuseppe

NOTA DEL PRESIDENTE

Ritroviamo il senso del mistero

Carissimi, siamo ormai alla fine di questa lunga, calda estate, così ricca di avvenimenti inquietanti, che per molti aspetti sembrano contraddire il valore che fa da sfondo al Notiziario che tenete tra le mani: la gratuità. Quanti esempi di accoglienza e fiducia mal ripagate ci vengono riportate dalla cronaca! Dal migrante che ospitato quasi al pari di un figlio approfitta del rifugio per coordinare reti terroristiche, al richiedente asilo per motivi umanitari che si unisce e forse istiga dei minorenni a delitti ripugnanti verso le persone, per non parlare di chi lancia un furgone in una zona pedonale abbattendo i passanti come birilli. A poco a poco le nostre città cambiano volto: dissuasori a protezione di "obiettivi sensibili", controllo del territorio più visibile, diffidenza diffusa verso chi appare un po' diverso nel colore della pelle, nei tratti somatici o magari nel vestire. Tutto ci spinge a ritenerci offesi, traditi, autorizzati a rompere la fratellanza.

Ma, come dice l'antica sapienza dei Padri con Doroteo di Gaza, "con quanta frequenza ci scagliamo contro il prossimo opprimendolo di rimproveri e accusandolo di disprezzo e di agire contro la sua coscienza", invece di accusare noi stessi. "La via della pace parte dall'accusa di sé, dall'assunzione sincera della propria colpa. È questo l'inizio del cammino che porta ad avvicinarsi a Dio e agli altri; e più ci avviciniamo a Dio, più ci avviciniamo gli uni agli altri." Queste parole oggi, nel parlare e nel sentire comuni, suonano strane, anacronistiche, buoniste. Abbiamo smarrito il senso del mistero, di qualcosa che trascende la scienza, la politica, la sociologia: l'intervento di

Dio nella storia dell'uomo. Pensiamo di essere in grado di risolvere da soli gli immensi problemi che ci stanno davanti, con la tecnologia e magari con le armi, oppure sprofondiamo nell'apatia della disperazione e non ci rivolgiamo più alla Parola e alla preghiera.

Affidiamo al gruppo di Amici in partenza per Fatima lo smarrimento del nostro cuore e il desiderio di essere testimoni credibili dell'Amore. Vi regalo questo profilo del testimone che ho trovato sul volume "E-mail di Dio" (Guglielmoni e Negri - ElleDiCi): "Il testimone della Parola ha nella mente: i pensieri del Signore che sono diventati i suoi pensieri. Nelle orecchie: l'eco della Parola e l'ascolto rispettoso e attento del prossimo. Negli occhi: la capacità di scoprire Dio nella realtà. Nella bocca: un sorriso ed una parola buona per ciascuno. Nei piedi: il desiderio di ripartire ogni giorno. Nelle mani: la disponibilità al dono. Nel cuore: la pace di Cristo e la bontà verso tutti".

Stiamo preparando per i primi mesi del prossimo anno l'Assemblea elettiva, che vedrà il rinnovo delle cariche sociali per il prossimo triennio. Anche la nostra associazione ha bisogno di una trasfusione di forze nuove perciò vi prego, all'ormai imminente ripresa delle attività delle sezioni, rinnovate le cariche e comunicate i nominativi ad Ornella, comprese le candidature alla Presidenza e alle altre cariche.

Vi ricordo tutti con affetto, il beato Luigi Monza, di cui a breve ricorderemo l'anniversario della morte, benedica il vostro cammino nel nuovo anno sociale e lo renda fecondo di bene.

Maria Giuseppina Lingeri

Il 2 giugno a Cava de' Tirreni

Un pranzo speciale

Una proposta di convivialità con persone immigrate corona il percorso di un anno del Gruppo Amici. Il racconto e le emozioni di chi c'era.

Il Gruppo Amici di Cava era in fibrillazione da tempo: il desiderio di trasformare in un'opera di misericordia concreta ciò su cui c'eravamo tanto soffermati a riflettere durante i vari incontri svoltisi nell'anno ha generato una proposta di convivialità con persone immigrate, venute ad abitare sul nostro territorio. Abbiamo deciso di aggiungere "posti in più" alle tavole del pranzo del nostro gruppo, nell'antivigilia di Pentecoste, il 2 giugno scorso, accogliendo questi nuovi amici. L'iniziativa ha suscitato qualche apprensione, perché avvicinare queste persone, molto dignitose nella loro realtà esistenziale e fragili richiede molto tatto, rispetto, delicatezza e umiltà. Immediatamente le palpitazioni hanno lasciato il posto alle presentazioni; i bambini presenti, tre italiani e due romeni, hanno creato un'aria gioiosa mentre gli Amici hanno preso posto ciascuno condividendo il tavolo con questi ospiti eccezionali, in modo che ognuno potesse colloquiare e sentirsi in famiglia.

Dopo la preghiera guidata da Monsignor Osvaldo Masullo, presente anche padre Didier, parroco di S. Giovanni in Rotolo, è stato servito e condiviso il pranzo, preparato con particolare gusto da Nicola e dalle signore del Gruppo Amici. Vi posso garantire che gli ingredienti fondamentali, non so per quale motivo, sicuramente voluto dal beato Luigi Monza, miracolosamente, ci sono stati tutti.

L'aver conosciuto persone con carichi di sofferenza molto pesanti ci ha permesso di incontrare il vero fratello. Ho vissuto la unicità e la bellezza del Cristianesimo, mi sono sentita Chiesa e, dimenticando per alcune ore i miei grandi limiti, guardando quell'incantevole fetta di mare, che



diventando tutt'uno col cielo si vede da un certo punto del pergolato... sono volata in alto.

Maria Rosaria Sorrentino

Si, Gesù è stato qui nella persona dei poveri invitati alla nostra agape fraterna per condividere cordialità, fraternità, accoglienza, convivialità. Questi nuovi amici ci hanno arricchito di tanti doni e coraggiose testimonianze di obbedienza alla vita, di fiducioso affidamento alla Provvidenza, di resistenza alle fatiche e alla povertà vissuta e non scelta, in atteggiamento di attesa di tempi migliori... Insomma una pagina evangelica, scritta con la concretezza di un semplice evento intenso e intriso di alto valore. Ora conosciamo i nomi, i bisogni, le necessità di queste persone che non dobbiamo dimenticare e che attendono di essere ricordate nella preghiera e con

gesti concreti. Una giornata che ha aperto i nostri piccoli orizzonti e che si fa impegno per ciascuno di noi: "i poveri sono i vostri signori" ci dice il beato Luigi Monza.

Carmen - Michela - Mariateresa

Questi volti, a noi sconosciuti, inizialmente un po' smarriti, quel loro parlare sommesso di chi non conosce spesso l'accoglienza, ma bensì la diffidenza, sono ora scolpiti nel mio cuore per ricordarmi il loro sentirsi abbandonati spesso dalle istituzioni, il loro sentirsi ignorati da quelli, tanti, più fortunati che si circondano di ciò che non è necessario.

Nel rivedere dinnanzi ai miei occhi il dolce e malinconico sorriso di una madre rumena, ospite di una comunità della nostra città di Cava de' Tirreni, ho sentito forte il bisogno di guardare al di là della mia bella famiglia. Ho sentito forte il bisogno di

fare qualcosa per chi non deve "solo sognare" ciò che gli spetta; non deve elemosinare il cibo, una casa e un lavoro necessari per affermare la propria dignità di essere umano.

Maria Tozza

La carità non deve mai guardare dietro di sé, ma sempre avanti, perché il numero delle buone opere passate è sempre troppo piccolo e infinite sono le miserie presenti e future che essa deve alleviare. Una giornata speciale, quella del 2 giugno 2017, vissuta con tanto di grembiule tra i fornelli per preparare il pranzo per 70 persone. Si è trattato di un segno concreto di condivisione, un modo diretto per rinsaldare l'impegno nei loro confronti e per allargare il nostro cuore ai bisogni degli altri. Nelle nostre comunità i poveri solitamente li incontriamo sulla porta della chiesa. Ma il loro posto dovrebbe essere nel nostro cuore. Non possiamo essere cristiani solo per tradizione, seguire Gesù significa far entrare i poveri nella nostra vita. Aprendo la porta del cuore ai poveri scopriamo quanto noi stessi siamo poveri: credo che incontriamo davvero Gesù quando ci affianchiamo a chi è povero.

Nicola Carratù

Per incontrare il Signore non occorre fare chissà quale esperienza religiosa. Basta guardarsi attorno e aprirsi agli altri. È quello che abbiamo sperimentato, noi del Gruppo Amici di Cava de' Tirreni, condividendo un pranzo con delle persone meno fortunate di noi. Personalmente è stato un momento di ulteriore arricchimento, perché ho potuto confrontarmi con la realtà di una comunità di famiglie solidali e del loro operare a favore delle tante forme di povertà. Ma anche un momento di gioia, perché ho toccato con mano quello che diceva don Tonino Bello, indimenticato vescovo di Molfetta: "Se non fossimo distratti dal male, ci accorgeremmo che nel mondo vi è un'economia sommersa di bontà, più estesa di quel che si pensi".

Mario Avosso

Con il Gruppo Giovani Amici di Conegliano
dall'8 al 15 agosto

Settimana di spiritualità a Palermo



A Palermo per amalgamarsi senza perdersi. L'armonia delle differenze": questo è stato il titolo della proposta del Gruppo Giovani Amici per l'esperienza estiva all'interno del percorso di ricerca del "volto di Dio", dall'8 al 15 agosto in Sicilia.

Siamo partite presto da Conegliano con una sessantina di persone: otto pulmini carichi di valigie e un gruppo pieno d'entusiasmo: persone giovani e meno giovani, maschi e femmine, carrozzine e non... Ma per noi non è stato un problema. Nel gruppo infatti si è formato fin da subito un clima sereno, di gioia, familiarità e di attenzione continua verso l'altro. Ognuno nella sua diversità si è mostrato nella sua unicità. Il nostro gruppo aveva le medesime caratteristiche del luogo: "una terra ricca di presenze diverse, spesso contraddittorie, resa capace dallo Spirito, di costruire monumenti, incontri e comunità, segnata da una

splendida armonia che non azzera le diversità, ma le esalta." Questo viaggio ci ha permesso di guardare e scoprire le meraviglie della Sicilia dal punto di vista dei paesaggi, della storia e dei suoi abitanti e di affrontare il tema della sicilianità e anche quello della mafia con il movimento "AddioPizzo" e con le persone del luogo.

Questa settimana è stata fonte di cultura e allo stesso tempo di gioia dello stare assieme, l'organizzazione è stata spettacolare e ha mostrato come l'unione faccia davvero la forza.

È stata un'ulteriore esperienza che ha rivelato come i limiti esistono e l'uomo ha l'obiettivo di ambire a superarli per avere una vita piena. Tutto questo è possibile però assieme agli altri.

Come dice la grande ballerina Simona Atzori: "I limiti sono solo negli occhi di chi guarda".

Giulia Colledan ed Elena Cion
Volontarie

Dionigi Tettamanzi: il nostro addio



L'ultima uscita pubblica del Cardinale Dionigi Tettamanzi, il 25 marzo scorso, quando il Papa venne in visita pastorale a Milano. Lo accompagnava il primario dell'IRCCS Medea – La Nostra Famiglia Luigi Piccinini.

Il 5 agosto 2017 ci ha lasciato il Cardinale Dionigi Tettamanzi, che è stato arcivescovo di Milano dal 2002 al 2011. Molto si è scritto sulla sua figura e sulle sue qualità di teologo. Papa Francesco lo ha ricordato come "uno dei pastori più amabili e amati".

Egli, come guida della Diocesi, è stato punto di riferimento autorevole per le Piccole Apostole della Carità e per le numerose sedi della Nostra Famiglia che si trovano in questo territorio.

Vogliamo però ricordarlo con particolare affetto e gratitudine soprattutto per essere stato vicino a bambini, genitori e operatori di Bosisio nei suoi ultimi anni, quando, conclusi i suoi compiti istituzionali, celebrava con loro e per loro la Messa di Natale o le funzioni della Settimana Santa.

Ha voluto essere con i nostri ospiti anche nell'ultimo periodo della sua malattia, facendosi piccolo tra i piccoli, con molta semplicità e umiltà, docile al disegno che il Signore gli faceva scoprire. Vogliamo sperare, anzi ne siamo certi, che continui ora dal cielo a proteggere ed accompagnare ognuno di noi e La Nostra Famiglia.

Carla Andreotti

La
una **f** Nostra
famiglia
di famiglie
nella spiritualità del
Beato Luigi Monza

8° Meeting
delle Famiglie

IL SIGNORE È VICINO A CHI HA IL CUORE FERITO

Salmo 34, 19



Accompagnare, discernere e integrare la fragilità

Amoris Laetitia - capitolo 8

BOSISIO PARINI (Lc) 8 ottobre 2017

PROGRAMMA			
Dalle 8.45	CI DIAMO IL BENVENUTO! Iscrizioni per grandi e piccini	ore 11.45	PERCORSI DI ACCOMPAGNAMENTO DELLE CONDIZIONI DI FRAGILITÀ FAMILIARE Seconda relazione Giampaolo Dianin Sacerdote della diocesi di Padova, docente di morale familiare e di pastorale della famiglia
ore 9.30	CI ACCOGLIAMO IN FAMIGLIA Saluti e preghiera (in famiglia)	ore 12.30	CI CONFRONTIAMO CON I RELATORI
ore 10.00	CI METTIAMO IN ASCOLTO DELLA PAROLA Lectio divina Luca e Ileana Carando Responsabili pastorale familiare della Regione Piemonte	ore 13.00	PRANZO A BUFFET
ore 10.30	DIO SCRIVE DRITTO SULLE RIGHE STORTE DELLA STORIA DEGLI UOMINI: ICONE BIBICHE DI FAMIGLIE FERITE Prima relazione Rosanna Virgili Biblista, sposa e madre di due figli	ore 15.00	CI RITROVIAMO IN PIAZZA I bambini e i ragazzi con gli animatori del Gomitolo ci raccontano...
ore 11.15	CI PRENDIAMO UNA PAUSA!	ore 15.30	NEL GIORNO DEL SIGNORE, CI DISPONIAMO A FARE FESTA CON LUI E TRA NOI! Celebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. Franco Giulio Brambilla Vescovo di Novara

Durante lo svolgimento del Meeting è prevista l'animazione per bambini e ragazzi a cura del "Gomitolo del FiloRosso".
Giovani animatori/trici, che con giochi, laboratori, proposte di preghiera col linguaggio dei bambini condividono il cammino di mamme e papà!

Segreteria organizzativa c/o Associazione "La Nostra Famiglia" Meeting delle Famiglie
via Zezio 8 - Como - tel. 031.305000 - fax. 031.305072 - email: casafamiglia@lanostrafamiglia.it

Con le Piccole Apostole della Carità

Pellegrinaggio a Santiago

30 luglio 2017, tardo pomeriggio. 23 persone con età, provenienza, motivazioni, aspettative diverse. Un solo gruppo. Un solo volo. Un solo punto di partenza: Sarria. Una sola meta: Santiago de Compostela. Finalmente si parte! Ognuno di noi non sa che cosa di preciso lo attenda, ma è pronto a mettersi in gioco in prima persona, percorrendo passo dopo passo tutti i chilometri che lo separano dalla meta, per scoprirlo. Emozionanti alcune delle prime parole del mitico Padre Giorgio Favero: "Il solo fatto che ognuno di voi ora è qui, pronto ad iniziare questo cammino, è già un miracolo". Un cammino per ricominciare, per staccare dalle preoccupazioni e le paure che a volte pesano e per concedersi una tregua.

Abbiamo camminato cinque giorni, guidati non solo dalle frecce gialle trovate lungo il percorso, ma anche da piccoli gesti e brevi frasi del beato Luigi Monza, preparati per noi da padre Giorgio e dalle Piccole Apostole della Carità. La frase consegnataci la mattina del primo giorno di cammino è stata questa: *"E voi lasciatevi condurre, Lui può condurre anche solo me e se mi ha creato, devo pensare che non mi ha creato a caso"*.

Passo dopo passo, parola dopo parola, gesto dopo gesto, abbiamo imparato ad apprezzare la bellezza del creato e a capire e a sperimentare la ricchezza dell'essere circondati da persone pronte a dividere le difficoltà per farle pesare di meno e condividere le gioie per moltiplicarle. In un clima di autentica condivisione, di ascolto, di aiuto, di conforto reciproco, è diventato presto naturale raccontarsi e confidarsi, ascoltando gli altri e facendo percepire la propria presenza e vicinanza. Non si sono mai create delle barriere, anzi al contrario ognuno di noi ha avuto la possibilità di essere se stesso senza filtri aggiunti, di



essere libero di esprimere la propria personalità senza temere di essere giudicato.

Ogni giorno, segnato da gioia, fatica, incontri speciali, storie, fede, piano, è stato unico e irripetibile. Non è stata di certo una passeggiata! Ma guardando indietro ci stupiamo almeno un po' per tutta la strada che abbiamo fatto, per tutti quei chilometri che sembravano infiniti. È già passato poco più di un mese da quando siamo tornati e ci sentiamo ancora pieni di tutte le emozioni provate durante il cammino, ma anche e soprattutto del momento in cui siamo arrivati il venerdì pomeriggio in Plaza Obradorio, dove si trova la cattedrale e la mattina seguente a Finis Terrae.

Lì, su quella scogliera, considerata dall'uomo del Medioevo come la fine del mondo, ci siamo fermati, ci siamo seduti in cerchio e abbiamo condiviso, pensieri, parole, emozioni... insomma ciò che ci è rimasto più nel cuore. Un piccolo semino, che potrà germogliare perché *"tutto quello che è piccolo Lui lo fa grande, perché Lui è amore"* (beato Luigi Monza).

Ora siamo tornati, è vero. Ma il cammino della vita non è finito! E noi siamo pronti a proseguire, sulle orme di Colui che ci ha fatto incontrare e che ci ha dato la possibilità di condividere un'esperienza di vita molto piena: Gesù.

Ultreya y suseya!

I pellegrini

Prosegue l'itinerario di approfondimenti del Notiziario 2017 sul tema del "generare". Abbiamo il desiderio, e forse la presunzione, di diffondere quanto nel nostro tempo, nelle attività degli uomini di oggi, nel nostro quotidiano vivere è capace di dare inizio a qualcosa di positivo, di vitale, di buono per la vita delle persone. Vorremmo contagiare con le esperienze generative che incontriamo non solo coloro che leggono il Notiziario, ma anche tutte le persone che ciascuno dei nostri lettori raggiunge, perché tutti siano a loro volta promotori di processi che fanno "del bene". Abbiamo questa volta declinato la "generatività" come capacità di dono gratuito nelle relazioni, andando a cercare negli ambiti più diversi questa gratuità. E l'abbiamo scoperta nelle nostre radici, cioè nel carisma del beato Luigi Monza, come stile di vita evangelico che si oppone all'indifferenza e all'odio; nella scelta di giovani donne che pronunciano un "sì" definitivo mettendo a disposizione la loro vita per il servizio ai fratelli; nel lavoro di un Sindaco che assume con "eccedenza" la responsabilità dell'amministrare la cosa pubblica, nella generosità di famiglie capaci di accogliere bambini deboli, considerati perdenti, eppure perle preziose per una umanità più ricca; nei giovani volontari, entusiasti di potersi sentire utili agli altri...

Crediamo che la generatività sia più diffusa di quanto si pensi e che ciascuno possa scoprirla e viverla in prima persona: deve semplicemente guardarsi attorno e accorgersi che gli altri si aspettano qualcosa da lui.

Carla Andreotti

Il beato Luigi Monza, prete delle relazioni gratuite

L'ambito delle relazioni come possibilità di vivere il Vangelo nella semplicità di tutti i giorni. La gratuità come stile di vita cristiana in un mondo frammentato dall'indifferenza e dall'odio.

La santità di una persona non si rivela solitamente in fenomeni straordinari, in immagini da «santino» da distribuire, in azioni di carattere strepitoso, quasi necessitasse continuamente di gesti clamorosi da mostrare agli altri. Alcuni santi hanno ricevuto come pura Grazia divina la manifestazione di fenomeni spirituali straordinari (stigmati, levitazioni, estasi, visioni): pensiamo a San Francesco d'Assisi, Santa Caterina da Siena, Santa Teresa di Gesù, San Filippo Neri, San Pio da Pietrelcina. Ma la santità quotidiana, quella che matura nella crescita della vita cristiana secondo il disegno di Dio su ciascuno di noi, è una chiamata gratuita per tutti¹ i battezzati, estremamente semplice anche se molto impegnativa nel realizzarla.

Il beato Monza è l'uomo della santità «quotidiana», del piccolo gesto fatto per amore di Dio e dell'altro, dell'attenzione semplice alla persona, del dono umile e gratuito di ciò che è e di ciò che ha. Questo stile di relazione gratuita è maturato gradualmente nella sua vita, attraverso l'azione di Dio, le persone conosciute e le varie vicende che si è trovato ad affrontare nella sua esperienza umana e di «pastore».

Ha vissuto relazioni faticose nella formazione e nell'attività pastorale, ma ha sempre preferito farsi da parte per dare spazio all'altro, anche a costo di

subire ingiustizie e giudizi negativi (cfr episodio col Vicerettore Luigi Bietti nel Collegio di Saronno e con il proprio coadiutore don Mario Galbiati a San Giovanni di Lecco²). Anche con le Piccole Apostole della Carità, con i parrochiani ed altri conoscenti, come è normale nella vita di relazione, sono sorte a volte alcune incomprensioni: egli ha saputo prendere posizione con autorevole mitezza e carità, pensando sempre al bene delle persone e dell'Istituto³.

Tutta la sua vita è stata un dono speso gratuitamente⁴ per riportare il Vangelo della carità nella società del suo tempo. Molti testimoni al Processo di canonizzazione hanno confermato la sua straordinaria capacità di accogliere la persona con la quale trattava al centro di tutta la sua attenzione paterna, tanto da farla sentire «unica» ai suoi occhi, come se in quel momento non esistesse nessun altro. Aveva un'eccezionale capacità di ascolto e di intuizione degli stati d'animo delle persone che incontrava, anche con quelle che magari non lo cercavano spontaneamente⁵.

Da dove deriva una tale capacità di relazione? Quale è il fondamento della sua gratuità?

Il radicamento forte in Dio nella preghiera e l'amore straordinario per i bisogni del mondo.

Il Beato ci insegna una vita cristiana, nel senso che è veramente «di Cristo»,

fondata su di Lui, affidata totalmente alla volontà del Padre. Per giungere a questo punto Egli ci mostra come la preghiera sia elemento fondante per ogni battezzato.

Tempo dedicato al Signore nell'Adorazione silenziosa e prolungata, nella preghiera alla Madonna con la fiducia che lei è la Madre di Dio⁶, quindi Madre di tutti i suoi figli, nella Celebrazione dell'Eucaristia come compimento del Mistero pasquale (cfr Gv 12,24: «chicco di grano che muore per dare la vita») che si manifesta nel dono totale di Gesù Cristo, nostro Salvatore.

L'amore straordinario per il mondo evidenzia l'apertura del Beato per tutte le situazioni del suo tempo, la creatività nel pensare una forma di vita cristiana innovativa, che portasse la carità pratica dei Primi cristiani in tutti gli ambiti nei quali si trovava ad



Don Luigi con un gruppo di ragazzi di Saronno - dicembre 1934

operare, e l'impegno costante perché la sua carità pastorale giungesse ovunque ne vedesse la necessità, curandosi anche dei piccoli dettagli.

Pur con un carattere riservato, don Monza ci comunica il suo grande amore per l'umanità, il prendersi cura della persona prima ancora che della sua necessità, l'umiltà e la quotidianità del suo amore.

C'è una Lettera scritta ad una Piccola Apostola nella quale emerge con quale capacità di relazione semplice, gratuita, paterna sapeva rapportarsi⁷.

[Data presunta 1947-1948. Lettera indirizzata alla comunità di Vedano Olona (Va)]

Buona Tranquilla, non mi ha scritto perché non si sentiva troppo bene.

Pazienza; sempre con i suoi piccoli e passeggeri malanni. Se sapesse approfittarsene di queste noie e non scoraggiarsi mai, non sa quanti meriti per lei e per la nostra comunità?

Aggiungo che è utile questo dolore an-

che per lei in quanto, a poco a poco, deve distaccarsi anche da lei per unirsi tutta al Signore.

Penso, qualche volta, che lei si scoraggia per la sua salute, ma io le dico che è necessario per tutti, in casa nostra, che si soffra perché Vedano [Casa de La Nostra Famiglia] deve andar avanti a costo di sacrifici.

Sono tanto sicuro di questo perché, in realtà, avviene proprio così.

Sono però persuaso che, nelle prove, Dio non l'abbandona e neppure le lascia mancare la sua grazia.

La Madonna poi è la sua vera Mamma e in questo mese la preghi con più devozione e vedrà che qualche grazia speciale le giungerà.

Cerchi di uniformarsi in tutto alla volontà del Signore, con la più perfetta ubbidienza alle sante regole.

Mi raccomandi al Signore e lei stia sempre allegra.

Devotissimo D. Luigi

Troviamo pochi suggerimenti, molto concreti e saggi, a partire dalla reale situazione della persona.

Prende atto della fatica fisica di Tranquilla, la comprende umanamente ma la sa rilanciare subito verso il Signore come occasione di merito personale e di intercessione per la comunità.

Tutto ciò che viviamo è occasione per distaccarsi dalle cose materiali e per unirsi sempre di più a Dio, dando ad esse il loro vero valore e significato, mettendole in relazione con il valore più grande che è Dio.

Il richiamo alle «prove» non è fine a se stesso, per vivere una sofferenza inutile e mortificante, ma per ricordare come Dio, che chiama a condividere la sua stessa Vita, non abbandona mai le sue creature ma le ricolma della sua Grazia per poter affrontare ogni evento con coraggio e capacità di dono. Non giudica male lo scoraggiamento, ma lo intende come un modo per offrire le proprie fatiche e la

propria vita al Signore.

Il riferimento alla Madonna è un ulteriore suggerimento a vivere nella fiducia, come Maria che ha detto il suo «sì» al Signore con totale affidamento a Lui.

L'accento alla «regola» di vita nell'ubbidienza è un altro aiuto per accogliere la volontà di Dio, comunque si manifesti, e a vivere sempre nella gioia di appartenere a Lui.

Completa infine la Lettera chiedendo preghiere per se stesso, nella consapevolezza del bisogno degli altri e della comunione spirituale con le persone che incontra.

Il Beato non è stato un teologo ma un vero «pastore»: ha vissuto profondamente la sua appartenenza a Dio nella vocazione sacerdotale, perciò negli Scritti invita sempre a questa dimensione spirituale – che può essere definita teologica – perché rivolta costantemente al Dio Uno e Trino.

I Primi cristiani annunciavano con gioia il mistero della Passione/Morte/Ri-

surrezione del Signore.

I nuovi cristiani devono annunciarlo con la propria vita donata gratuitamente, come seme buono⁸ che si sparge nel mondo per far crescere frutti di bontà e di santità.

Nessun luogo è precluso, nessuna persona può essere esclusa.

Oggi cosa ci direbbe il nostro Beato?

Siamo in un mondo fortemente scristianizzato (almeno in Europa) eppure in ogni uomo e donna del nostro tempo c'è l'apertura alla trascendenza, alla ricerca di senso, al bisogno di felicità e di realizzazione per la propria vita⁹.

Don Luigi ci invita ad essere Apostoli «nuovi», cioè costantemente rinnovati nella capacità di leggere l'attualità con occhi trasfigurati dall'Amore ricevuto da Dio, capaci di dialogo e di relazioni vere, che non siano guidate da interessi personali ma aperte all'accoglienza dei segni di bene presenti, nonostante tutto il male che vediamo.

Noi sappiamo che il «buon grano deve crescere insieme alla zizzania»¹⁰ e che solo alla fine l'unico capace di giudicare il cuore delle persone è il Signore. Cogliamo perciò dal Beato l'invito a rinnovare il nostro cuore e la nostra fede, per essere veramente discepoli del Maestro, capaci di portare la Parola sempre nuova del Vangelo e di comunicarla con semplicità, umiltà e gratuità, come don Monza ha fatto, come ogni cristiano è chiamato a fare.

Annamaria Zaramella

¹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, Roma 1964, cap V.

² M. BOFFI – L. MEZZADRI – F. ONNIS, *Don Luigi Monza un profeta della carità*, Cinisello Balsamo (Mi) 1972.

³ Cfr BEATO LUIGI MONZA, *Lettere*, Milano 2011.

⁴ Cfr Mt 10,8.

⁵ Cfr BOFFI – L. MEZZADRI – F. ONNIS, *Don Luigi Monza un profeta della carità*.

⁶ Al Concilio ecumenico di Efeso (408) Maria fu definita la *Theotòkos*, cioè la Madre di Dio.

⁷ BEATO LUIGI MONZA, *Lettera 76 a Tranquilla Airoldi in Lettere*.

⁸ Cfr Mt 13,8.

⁹ Cfr M. P. GALLAGHER, *Fede e cultura*, Cinisello Balsamo (Mi) 1999.

¹⁰ Cfr Mt 13,30.

Lavorare con passione ed entusiasmo

Comincia la giornata, un foglio bianco con tanti nomi: ecco il programma degli appuntamenti!

Per ogni nome un volto, una storia, un ricordo, una persona ancora da conoscere, una patologia, un trattamento... sicuramente con ogni persona una relazione!

Essere un medico all'interno della Nostra Famiglia ti permette di sperimentare quotidianamente la bellezza, la fatica, la sorpresa, la delusione e la gratificazione delle relazioni. Relazioni di vario tipo, di varia intensità, di varia durata con bambini, ragazzi, genitori, operatori... Tutta la nostra vita, in fondo, è un progetto di relazioni. Si può vivere il lavoro inteso solo come professionalità, come efficienza, ma si può invece lavorare con la passione e l'entusiasmo che supera il confine delle conoscenze acquisite con il titolo di studi. E allora puoi essere un medico neuropsichiatra, ma puoi essere anche "il dottore dei pensieri" o "il dottore con i giochi"...

Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* (222) scrive: "Il tempo è superiore allo spazio". Spesso ci preoccupiamo di ottenere risultati immediati, di possedere spazi senza concederci il tempo e, invece, le relazioni hanno bisogno di tempo! Un tempo "kronos" (tempo cronologico) e un tempo "kairos", cioè un tempo di qualità.

In ambito lavorativo troppo spesso sembra che le relazioni non esistano. Nella frenesia delle giornate pare che ogni relazione sia "puntiforme", "toccata e fuga" e si ha l'impressione di non generare nulla. Lavorare alla Nostra Famiglia può, se lo vogliamo, ridurre questo rischio.

Il modo con cui comunichiamo con un genitore, lo scambio di gioco con un piccolo, una carezza al bambino



possono a cascata generare gratuità. Gratuità che non deve essere intesa come "gratis", ma come stile, modalità. Ci allena e ci aiuta a vivere con pazienza le situazioni difficili, a porci in modo propositivo di fronte alla quotidianità.

Come dice il filosofo Salvatore Natoli in una conversazione con alcuni studenti: "Ogni giorno stabiliamo relazioni, scambiamo parti, diamo qualcosa, riceviamo qualcosa. La dimensione etica, nella nostra pratica quotidiana, è avere dentro di sé l'istanza dell'altro, non sentirsi mai unici, separati, assoluti [...] solo attraverso la dimensione di alterità gli uomini possono incontrarsi e prendere le misure".

Una giornata lavorativa è un turbinio di relazioni, anche inconsapevoli, che generiamo e alimentiamo, il come lo decidiamo noi!

E allora quei nomi sul foglio bianco diventeranno l'Altro a cui andiamo incontro.

Cinzia Giovanatto
Neuropsichiatra e Responsabile Medico
presso la sede di
San Vito al Tagliamento

Anche dopo EXPO il nostro impegno continua

Dall'accoglienza dei migranti all'aiuto delle famiglie vulnerabili, il Comune di Rho è un esempio per la collaborazione con i cittadini, con le associazioni e col territorio.

E si proietta nel futuro, riconvertendo l'area fieristica in un centro di ricerca sulle malattie dell'invecchiamento.

Intervista al sindaco Pietro Romano.



12

Se dovessi raccontare EXPO con un'immagine utilizzerei la nostra tovaglia, la più lunga del mondo, entrata anche nel Guinness dei primati. Mi piace il messaggio che è passato e che ha portato ad un'unica tavolata di due chilometri e 300 metri ben 4.000 commensali: il mondo a tavola, per creare comunità. Si sono ritrovate insieme le persone più diverse per cultura, lingua

e provenienza. E la tovaglia è stata fatta da un'azienda comasca!"
Pietro Romano è Sindaco di Rho, Comune di poco più di 50.000 abitanti che ha vissuto una vera e propria esplosione di notorietà grazie a EXPO. Nato in una famiglia numerosa, cresciuto sperimentando da vicino La Nostra Famiglia, essendo la madre una dei numerosi nipoti di Zaira Spreafico, i suoi genitori han-

no incarnato lo spirito dell'Associazione aprendosi all'accoglienza di chi non aveva famiglia. Ha scelto di fare la stessa professione del padre, inserendosi in un avviato studio legale. La passione per la politica gli è stata trasmessa dal padre, ma è cresciuto con la convinzione che dedicarsi agli altri e preoccuparsi del bene comune fosse un dovere per chiunque.

"Anche Piazza Costellazione, realizzata con l'Accademia di Brebra, è diventato un luogo simbolo dell'importanza di fare rete. L'idea di fondo è quella di un'opera artistica collettiva, un grande mosaico composto da 150.000 tasselli azzurri che portano la firma di tutti coloro che hanno voluto partecipare: dai capi di Stato fino all'ultimo visitatore di EXPO. Tutto il mondo, in un unico posto, in un determinato periodo: un messaggio bellissimo, un'occasione irripetibile per un Sindaco".

Eppure è un messaggio difficile da far passare....

È vero, chi agisce bene spesso è troppo silenzioso, mentre i disfattisti fanno tanto rumore. Basti pensare al tema dei migranti e a come è difficile far passare sentimenti di accoglienza. I social ce lo presentano come un allarme epocale e invece si tratta di accogliere due persone ogni mille abitanti. Qui a Rho ne ospitiamo 90 e sono tutti impegnati in attività di pubblica utilità, stiamo tentando di incrementare le occasioni di incontro ad esempio col calcio e il teatro, grazie ovviamente all'aiuto dei cittadini e delle associazioni del territorio. D'altronde sono inutili per un Sindaco i grandi discorsi di geopolitica. Certo speriamo tutti che gli sbarchi possano cessare e che vengano rimosse le cause che spingono i migranti sulle nostre coste, ma in attesa che ciò avvenga dobbiamo continuare a gestire il problema con politiche di vera accoglienza. Non è nemmeno il caso di fare troppe classificazioni tra migranti. Se li salviamo in mare, sappiamo che dobbiamo gestirli anche a terra e offrire un aiuto in tempi accettabili: non può essere che l'Italia dei Comuni ad affrontare questo problema. Rho ha fatto da capofila tra i 16 Comuni del Rhodense e siamo riusciti a fare un progetto condiviso di accoglienza. Alla fine importano i valori che ciascuno ha e comunque preferisco sempre essere parte della soluzione



In occasione di EXPO il Comune di Rho ha conferito la cittadinanza onoraria al Dalai Lama: testimone Richard Gere.

del problema piuttosto che girarmi dall'altra parte.

Come cambiare la rotta dell'opinione pubblica su questi temi?

Ho commissionato agli studenti dell'Istituto Tecnico Cannizzaro, che hanno dato vita a una TV interamente gestita da loro, un video dove protagonisti sono degli immigrati, con i loro volti e le loro storie. Ritengo che alcuni muri possano cadere se ci si rende conto direttamente che dietro il migrante c'è una persona. I ragazzi hanno da poco ultimato le riprese, il video verrà presentato dopo l'estate. Ho dato tutto il mio appoggio a questa iniziativa perché mi sembra possa contribuire a cambiare l'immagine che i media vogliono far passare. Confesso che invece con gli adulti faccio fatica: se mettiamo in discussione questo argomento siamo purtroppo ancora perdenti e spesso vige la regola del "pago le tasse e quindi mi è dovuto" o del "prima noi e poi gli altri"... Ma non è giusto far leva sui bisogni degli Italiani per negare i

diritti di chi italiano non è.

Ecco perché ritengo importante partire dai piccoli. Due mattine al mese incontro i bambini delle scuole, che fanno dei percorsi sulla storia della città, e una delle tappe è l'incontro col Sindaco. È indispensabile che si mettano le basi perché si appassionino al bene comune e possa ricrearsi una fiducia nelle Istituzioni. Io sono convinto che la maggior parte degli amministratori agisca bene, ma purtroppo il bene passa sotto silenzio, perciò occorre mettere in luce il positivo della città, della comunità e anche delle istituzioni.

Come è nata la scelta di fare il Sindaco?

La passione per la politica me l'ha trasmessa mio padre, che è sempre stato impegnato a questo livello. Prima sono stato assessore in un Comune vicino, ma non ero residente e il mio impegno mi sembrava troppo tecnico. Poi mi hanno chiesto di candidarmi a Rho: ho accettato perché mi sembra giusto che un periodo del-

la vita, se uno ne ha le capacità e le competenze, sia dedicato al servizio della comunità. La mia professione aiuta per la competenza, per il resto conta molto il desiderio di partecipare alla crescita della comunità. Così tutte le mattine sono qui e mantengo solo un minimo di attività professionale, giusto per poter rientrarvi quando finirà il mio mandato. D'altronde se devi fare, devi fare bene: ho sempre molto presente quello che diceva don Luigi Monza: *"il bene va fatto bene"*.

Che sindaco ha cercato di essere?

Un sindaco equilibrato e anche prudente. Ho avuto il mandato in un periodo molto stimolante, di grandi trasformazioni e sfide. Basti dire che uno dei primi atti firmati è stato quello che dava il via a Expo, un palcoscenico incredibile per la nostra città: non ci occupavamo di appalti, ma tutte le procedure amministrative passavano da qui. Expo è stata un'occasione unica e irripetibile nella storia del Comune e ha dato uno slancio importante allo sviluppo della città, facendoci vivere l'esperienza di essere "città metropolitana" e al tempo stesso "l'Italia dei Comuni". Ha favorito legami di amicizia e di collaborazione con gli altri Sindaci, Milano in primis, poi quelli degli altri 16 Comuni del Rhodense: ad esempio Expo ha fatto da volano per sensibilizzare ad evitare gli sprechi alimentari e abbiamo creato punti di distribuzione del cibo che tuttora funzionano; ma ancora prima, per preparare Expo abbiamo curato i parchi, le aree verdi, le piste ciclabili e, come dicevo, la Piazza Costellazione: opere che rimarranno come patrimonio della comunità. Abbiamo avuto qui i personaggi più importanti del mondo, capi di Stato, ministri, imprenditori, scienziati...

Quale incontro ricorda con particolare emozione?

Sicuramente quello con il Dalai Lama, una persona squisita a cui abbiamo avuto l'onore di dare la cittadinanza. All'incontro con lui c'erano 15.000 persone, i suoi monaci hanno rea-

lizzato un "mandala", un mosaico di granelli di sabbia, realizzato in quattro giorni, che eccezionalmente non è stato distrutto come si usa di solito per dimostrare l'evanescenza e la provvisorietà dei progetti umani: questo ci è stato lasciato e rimane sotto teca visibile a tutti coloro che entrano in Municipio.

Ha dovuto affrontare anche altri problemi significativi?

Purtroppo negli ultimi anni vi è stato l'esplosione della crisi economica che ha impoverito parecchie persone. Ho chiamato a raccolta chi ci stava: Caritas, parrocchie, associazioni... tutti a dare una mano per il bene comune, eliminando sterili discussioni ideologiche. Ho cercato di valorizzare quel che c'è di buono, la famosa rete di cui si parla tanto. L'orgoglio del mio mandato è di aver tenuto ferma la barra sull'aiuto alle famiglie in difficoltà, di aver anzi incrementato il finanziamento dei servizi sociali: meglio asfaltare una via in meno e aiutare qualche famiglia in più. Una città è fatta di persone e relazioni, cresce solo se si genera un aumento di solidarietà e se si crea una rete di collaborazioni.

I progetti più interessanti per lei?

Sono orgoglioso di "Oltre i perimetri", finanziato gli scorsi anni dalla Fondazione Cariplo, che ha come destinatari le persone e le famiglie in condizioni di vulnerabilità, da intercettare prima che debbano ricorrere all'aiuto dei servizi sociali. Riguarda l'abitare, la ristrutturazione del debito e il lavoro e continuerà anche nei prossimi anni, in collaborazione con gli altri Comuni. E anche di "Dirò la mia", che è un'iniziativa di bilancio partecipativo che ci è stata copiata da molti Comuni. Significa che ogni anno una parte del bilancio preventivo (500.000 euro su 40 milioni) viene messa a disposizione dei cittadini che in associazione propongono di realizzare opere pubbliche o iniziative in ambito culturale, educativo, sociale. I cittadini si mobilitano, propongono, poi votano i progetti migliori. Abbiamo avuto 12.000 risposte ai

questionari: su 50.000 abitanti sono moltissime. E sono state realizzate iniziative che mai avrei immaginato. Ad esempio gli insegnanti di una scuola hanno proposto l'acquisto di strumenti musicali per insegnare a suonare in ore extrascolastiche ai ragazzi del quartiere.

La sfida del secondo mandato, che è da poco iniziato, sarà il dopo Expo: dare vita a quest'area e alle strutture rimaste con la creazione di un polo di ricerca scientifica. Avremo sul nostro territorio l'università, un ospedale specialistico e *Human Technopole*, centro di eccellenza e di ricerca sulle malattie dell'invecchiamento. Queste realtà attireranno nella zona aziende biomedicali, ricercatori, docenti e circa 20.000 studenti. Tutti processi complessi da gestire, che richiedono politiche urbanistiche e abitative adeguate. Si genera cultura, ma occorrono luoghi che creino comunità e appartenenza, in cui far convergere le persone; diversamente gli spazi vuoti rischiano di andare incontro a un degrado che si riflette sulla qualità di vita. Stiamo già realizzando un teatro come spazio di incontro... Fortunatamente Rho, a differenza di altre città, ha ancora un fulcro, una storia e una identità: il Santuario, alcune ville del 1600, il borgo antico, attorno a cui è avvenuta l'urbanizzazione del dopoguerra, legata alla presenza di grandi industrie chimiche, petrolifere, per lo più ora scomparse, che non hanno cancellato però il suo cuore. Mantenere questa tradizione, rivitalizzare gli spazi lasciati vuoti dalle industrie, governare le trasformazioni urbanistiche sarà il lavoro di questi prossimi anni.

E in tutto questo c'entra qualcosa La Nostra Famiglia?

Ho respirato fin da piccolo l'aria dell'Associazione... Vuole che non c'entri? Insieme alla testimonianza dei miei genitori, La Nostra Famiglia mi ha mostrato tangibilmente l'importanza di impegnarsi per il bene comune e del servizio gratuito per gli altri.

Carla Andreotti

Ripensare l'economia a partire dalle relazioni umane

Per un cambio di rotta servono politici illuminati

Dall'economia di mercato si è passati ad una società di mercato, nella quale lo scambio mercantile si estende ad ambiti sempre più vasti del vivere civile quali la cultura, la salute, il tempo libero. Nella Dottrina Sociale della Chiesa indicazioni preziose su come uscire dall'impasse.

La nostra epoca sta vivendo un grande evento di portata mondiale che fa venire a galla tutte le contraddizioni di una economia che ha perso la direzione. Nel giro di poco tempo la crisi economica mondiale, iniziata dapprima come finanziaria per trasformarsi successivamente in economica e occupazionale, è diventata crisi umana e sociale in grado di incidere pesantemente sui fondamenti stessi della vita civile. I paradigmi dominanti dell'economia odierna, ossia la ricerca di risultati reddituali nel breve periodo e la logica della competizione sfrenata (con mezzi più o meno leciti) tesa a far sopravvivere solo i più forti, entrano in crisi; non sono in grado di spiegare ciò che sta succedendo e soprattutto non sono in grado di fornire ricette efficaci. Le grandi questioni dell'esclusione, della pace, dell'ambiente, delle generazioni future rivelano ampiamente sia l'insufficienza del mercato quale regolatore supremo sia dell'individualismo metodologico come norma comportamentale. Dall'economia di mercato si è passati così ad una società di mercato, nella quale lo scambio mercantile si estende ad ambiti sempre più vasti del vivere civile quali la cultura, la salute, il tempo libero. Tutto ciò è accaduto perché la logica di mercato genera il cosiddetto "effetto di commercializzazione" dove tutto diventa merce di scambio e "uccide" le relazioni umane. Per comprendere meglio il concetto è necessario premettere che alcune scuole di pensiero economico, nazionali ed internazionali, hanno in-

trodotto da qualche tempo nella loro analisi lo studio di una particolare tipologia di beni, definiti relazionali; essi nascono appunto dalle relazioni vere e autentiche che si generano nell'ambito dei rapporti umani. Tali beni sono fondamentali per creare il ben-essere di una comunità e delle persone che la compongono e la loro assenza è fonte di disgregazione sociale e di triste individualismo.

La mancanza di beni relazionali autentici potrebbe avere possibili riflessi anche sulla salute fisica e mentale delle persone, come dimostra una ricerca condotta da Angus Deaton e Anne Case negli Stati Uniti. marito e moglie con cattedra a Princeton, lui premio Nobel per l'economia nel 2015, hanno fatto una scoperta: ciò che uccide gli americani bianchi di mezza età con frequenza oltre la media non è il diabete, non sono le malattie cardiovascolari, non sono le grandi patologie che affliggono parti della popolazione per ragioni genetiche, alimentari o economiche; a fare la differenza sono i suicidi e le malattie che derivano dall'abuso di sostanze, che si tratti di alcol, oppiacei, eroina o una combinazione di questi elementi. Come mai questo fenomeno possa succedere non è ancora chiaro; tuttavia rappresenta un segnale quanto meno preoccupante da prendere in seria considerazione, proprio nel paese che ha sviluppato più di altri il modello economico neoliberista.

Il sistema economico attuale, che ha ridotto l'uomo a mera macchina di

consumo, necessita di essere ripensato su nuove basi. Per raggiungere questo obiettivo è necessario far sì che i rapporti umani possano realizzarsi anche all'interno delle attività economiche, non soltanto al di fuori di esse o dopo che i guasti sono stati fatti.

Come bene argomenta Stefano Zamagni in diversi suoi scritti, un ordinamento sociale ed economico per potersi sviluppare in maniera armonica ed equilibrata deve fare riferimento a tre principi regolativi. Il primo riguarda lo scambio di mercato fondato sul contratto e mediato dal pagamento di un prezzo, relativo al bene venduto e acquistato. Il secondo riguarda la redistribuzione pubblica della ricchezza prodotta, attraverso il sistema fiscale. Il terzo consiste nella reciprocità che si manifesta attraverso la gratuità e il dono, come espressione di fraternità.

Questa impostazione è stata fatta propria dalla Dottrina Sociale della Chiesa nelle mirabili pagine dell'enciclica *Caritas in Veritate* di Papa Benedetto XVI, sulla cui linea di pensiero Papa Francesco ha proseguito con l'enciclica *Laudato si'*. Non bastano le ricette degli economisti ortodossi, servono economisti e politici illuminati che sappiano vedere lo sviluppo civile e sociale come fioritura dell'umano; serve una visione più ampia di discipline in grado di contaminarsi per leggere e interpretare la complessità della post-modernità nella quale stiamo vivendo.

Davide Maggi

Docente all'Università del Piemonte Orientale

Noi, genitori di ricambio

Tra le tante relazioni possibili quella tra genitori e figli è la più affascinante e complicata al tempo stesso.

È uno stare insieme che richiede mille adattamenti e riserva mille sorprese. È di sicuro una relazione facilitata dal legame di sangue, dall'amore "a prescindere", dalla dipendenza che si instaura sin dai primi respiri, dal sentirsi parte del miracolo della vita. Ecco, tutte queste sicurezze mancano nella relazione tra genitori e figli adottivi o affidati, ma l'amore sa comunque come trovare la sua strada su cui camminare e crescere.

La nostra storia è uguale a mille altre storie. La nostra gravidanza è durata tre lunghi anni. Anni in cui, accanto alle prove che la legge ti chiede e al turbinio della burocrazia in cui spesso rischi di essere intrappolato, devi fare i conti con le tue attese e con le tue aspettative. Impari a sopire le fantasie che inevitabilmente fai sul bambino che tanto stai aspettando, non prepari il corredo non solo perché non sai se prepararlo di rosa o di azzurro, ma perché non sai se preparare bavaglini o pallone da calcio. Ti imponi di non immaginare, di non desiderare ma impari a familiarizzare con un nuovo termine che è "accoglienza". La nascita è sempre una accoglienza ma la differenza, anche banale se vogliamo, è che nella nascita adottiva non accogli una vita che inizia ma accogli una vita già in parte vissuta, accogli un bambino ma anche tutta la sua storia.

Noi non sappiamo cosa significa per un genitore vedere per la prima volta il volto del proprio figlio che si affaccia alla vita e che odora di talco. Noi sappiamo cosa significa incontrare per la prima volta un bambino che di talco non profuma e che usando le sue parole "quando ci si incontra per la prima volta sembri così diverso da come sembri dopo". Il nostro

bambino voleva dire che il nostro era un incontro tra estranei, che non riconoscevamo nei tratti gli uni degli altri nulla di familiare e che magari, come in tutti gli incontri tra estranei, si può anche non piacersi. Per diversi mesi ci ha detto che gli sembrava di vivere come in un film. Non c'era niente di romantico in questa espressione. Il film era il "non familiare", il sentirsi estranei ad un mondo, ad un contesto, a delle persone.

È in questi primi incontri che i genitori adottivi devono imparare a familiarizzare con la gratuità dell'amore. Non arriveranno subito gli abbracci e i baci, non ti sentirai importante per lui, anzi lui farà di tutto per dimostrarti il contrario, non ti chiamerà mamma o papà perché lui quelle parole le ha già usate e tu non hai ancora superato il tuo esame. Anzi, come dice lui, si è "genitori di ricambio" che il giudice trova quando un bambino ha bisogno.

Amare in modo gratuito significa attendere, rispettare, accettare di non sapere, accettare prima la sua storia e poi lui stesso, di non riconoscere in lui i tratti che ti appartengono, interrogarti sempre sui suoi ricordi e non ricevere mai risposta, non aspettarsi di essere le persone più importanti della sua vita ma auspicare almeno di appartenere al gruppo dei più importanti.

Far crescere una relazione fatta di amore gratuito significa anche aiutare il tuo bambino a ricostruire per quanto è possibile le sue relazioni precoci e aiutarlo a immaginarsi quella mamma che l'ha tenuto tra le braccia quando odorava di talco e ricordargli che gli ha voluto bene e che non è colpa di nessuno se qualche volta gli adulti non riescono a portare a termine tutti i loro buoni propositi.

Amare gratuitamente significa anche rassicurarlo che un giorno gli starai

vicino quando vorrà rimettere insieme i pezzi della sua vita e che non dovrà aver paura con questo di fare torti a nessuno. E mentre lo dici senti dentro di te per un attimo la paura di non essere accettata, ma soprattutto impari a mettere in conto sin dall'inizio che possa trattarsi di una relazione "a termine". Anche se lui ti dice "chissà che nonna sarai" tu pensi dentro di te "chissà se mi vorrai come nonna".

Noi genitori adottivi seminiamo amore e generiamo vita come i genitori naturali ma siamo forse un po' più consapevoli che niente è scontato e forse un giorno lo stesso Tribunale che ci ha permesso di accogliere una vita potrebbe, nelle mille tortuosità della Legge, ripensarci e cambiare tutto... E se, banalmente, tuo figlio ti dice "sono proprio curioso di sapere come è New York, ci andiamo?" tu gli devi dire di no, perché non si può superare il confine fino a quando il Tribunale non certifica che il tuo essere genitore nella vita e nella quotidianità non venga riconosciuto anche dalla Legge.

Ma questo non ti fa arrendere perché generare vita significa anche aggiungere un ponte a strade che apparentemente sembravano interrotte e creare nuovi cammini senza sapere dove porteranno ma sapendo che vale assolutamente la pena di percorrere.

Noi un anno fa abbiamo costruito questo ponte tra quella che è stata la vita per nove anni di nostro figlio e la vita che sta vivendo e vivrà con noi. Ci teniamo stretti perché abbiamo paura che il futuro non sia così certo, ma sappiamo una cosa: noi ci amiamo e ormai siamo i suoi genitori di ricambio.

Anna Volzone

*Responsabile medico La Nostra Famiglia
di Piasan di Prato
con Alessandro e Amir*

La gratuità di una vita consacrata

La misura dell'amore è amare senza misura

Parlare di gratuità nella vita consacrata è una sfida. Una sfida che per me si duplica perché, nella povertà della mia vita, la parola gratuità indica un infinito quasi irraggiungibile e, altrettanto complicato, è tradurre in parole uno stile di vita. Ci provo e inizio questo pensiero con le parole di Maria nel Magnificat, tratte da un canto *"nella mia povertà l'Infinito mi ha guardata..."*.

Sì, all'origine della gratuità c'è questa certezza: Lui, l'infinito amore, ha guardato a me, pur nella povertà della mia vita e, come è stato per Maria, mi ha chiamata a vivere con più radicalità nella sua via.

È importante iniziare da qui per raccontare la gratuità nella vita di una persona consacrata, che si dipana lungo i giorni, nella quotidianità di un lavoro, nella vita in fraternità, nella condivisione di esperienze e percorsi personali.

La vita consacrata, come ha detto anche Papa Francesco nel 2015 in Ecuador, si regge sulla memoria, quella delle proprie origini: origini in una famiglia prima, in una comunità poi, nel pensiero e nella chiamata di Dio in un tempo che non conosciamo e che riconosciamo solo quando abbiamo avuto coscienza di una chiamata personale. È fare memoria del "nulla" da cui ci ha tratto, della gratuità con cui ci ha scelti e ci dona ogni cosa. Anche il beato Luigi Monza sottolinea questo senso di gratuità che viene prima di noi *"Come siamo nulla se Dio non lo volesse!"*.

È da questa certezza che la vita prende la forma della gratuità e della gratitudine. Si perché non c'è gratuità senza la gratitudine che l'accompagna, cioè senza l'aver ri-

conosciuto che tutto è "dono" ricevuto, tutto è "grazia" ricevuta.

Nelle prime righe ho parlato di "stile di vita": è questo l'elemento attraverso il quale la gratuità diviene reale, segno tangibile, perché è nella vita e con la vita che si esprime la gratuità dell'esistenza, è nelle relazioni che vivi, nel come le vivi e nella felicità che generi.

Mi pare di poter parlare di tre relazioni di gratuità proprie della vita consacrata: la relazione con Dio, la relazione nella vita fraterna e la relazione con le persone che si incontrano nel lavoro o nelle varie e spesso casuali esperienze della vita. La relazione con Dio prende significato dal Vangelo: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8).

La vita è un dono, quello che sono è un dono, quello che ho è un dono, tutto ciò che mi circonda è un dono: gli alberi, l'acqua, i prati, il mare, le persone, le amicizie, i genitori, la famiglia, la Chiesa... tutto ciò è dono, che Qualcuno ha preparato per me. Pensare che "tutto è dono ricevuto" e che la mia stessa vita è un "dono gratuitamente ricevuto" mi mette nella condizione di dire che non posso fare diversamente che ringraziare e donarmi, mettermi al servizio di questo Qualcuno che è Dio. È quindi naturale, per me, vivere una profonda relazione con il Dio che "fin dal seno materno mi ha chiamata, ha pronunciato il mio nome fin dal grembo di mia madre" (Is 49,1b). In Lui nasce il senso di gratuità della mia vita e del mio darmi nel "servizio" agli altri. Papa Francesco ha suggerito ai consacrati di ricordarsi ogni giorno di «essere qui, nel mondo, per servire: servire in ciò che devo fare,



servire davanti al Tabernacolo, pregando per il mio popolo, pregando per il mio lavoro, per la gente che Dio mi ha affidato».

La scelta di essere consacrata in un Istituto Secolare mi mette in una speciale attitudine verso il servizio e la gratuità; cito ancora Papa Francesco: "Tutti i giorni, fare la vita di una persona che vive nel mondo, e nello stesso tempo custodire la contemplazione, questa dimensione contemplativa verso il Signore e anche nei confronti del mondo, contemplare la realtà, come contemplare le bellezze del mondo, e anche i grossi peccati della società, le deviazioni, tutte queste cose, e sempre in tensione spirituale... Per questo la vostra vocazione è affascinante, perché è una vocazione che è proprio lì, dove si gioca la salvezza non solo delle persone, ma delle istituzioni" (Papa Francesco all'Incontro con i Consacrati Secolari, Roma 10.05.2014).

L'Apostolicità è il modo di vivere in relazione con Dio, servendolo attraverso una vita vissuta testimoniando il Vangelo: camminando nella fede e nell'ascolto della Parola si scopre il senso profondo della Salvezza, ancora una volta gratuita, che il Signore ha operato in me

e in ciascuno di noi. Una salvezza che si ripete nel qui ed ora. Non è una cosa che devo solo attendere nell'aldilà, è qualcosa che già oggi si concretizza per me e per ognuno. È lo stupore di questo "qui ed ora" della Salvezza gratuita di Dio che dobbiamo imparare a riconoscere. Don Luigi ci diceva di *avere le stessa carità pratica degli apostoli* che hanno saputo riconoscere che la forza del dono non sta in quello che abbiamo ma in quello che siamo: «Noi non abbiamo nulla, ma tutto quello che abbiamo ti diamo», e avevano l'amore di Gesù nel cuore e sulle labbra.

C'è poi la relazione con chi vive con me, che si esprime bene in un'altra espressione cara a don Luigi: "La misura dell'amore è amare senza misura". Bando ai calcoli!

Vivere la fraternità implica la gratuità! Allora la tua vita inizia col metterti al fianco: al fianco della strada per vedere chi passa e accogliere, metterti al fianco per fare insieme, metterti al fianco per fare per la sorella che ha bisogno.

È raccogliere quegli sguardi che, senza parole, esprimono un bisogno; è vivere con gli occhi aperti perché liberi dai pregiudizi che appesantiscono; è uscire da sé, per andare al di là di sé, per essere sé; è cogliere ogni opportunità di gratuità perché, se non prendi quell'attimo per essere presente, ... è già andato.

Amare senza misura è gratuità! È necessario mettersi in movimento, senza pensare, perché il pensiero porta a fare calcoli di giustizia, calcoli di "dovere". Gratuità è la mano del seminatore che semina anche quando non sa se da quel seme crescerà qualcosa. Gratuità è *la dimensione dell'esistere, dell'eccezione che va oltre il dovuto*.

Vivere la gratuità nella vita fraterna è generare vita; essere gratuità nella fraternità è essere amore e l'amore genera amore.

Gratuità è perdonare, nel proprio cuore, le differenze e le ferite che ognuna porta in sé, è superare i

giudizi che creano amicizie e inimicizie, è stare con pazienza davanti alle sorelle, è quel "perdere tempo" che fa bene. Gratuità nella vita fraterna è "essere presenti", accogliere, aprire la porta della camera e anche quella del cuore.

Nell'ideale di don Luigi trova spazio anche questa aspirazione: nella comunione raggiungere *"la gioia di vivere fratelli in Cristo"*, e la comunità è il luogo per eccellenza nel quale sperimentare questa gioia; è il luogo del quale don Luigi voleva che si potesse dire *"Perché tutta questa gioia?"*. Donare un sorriso è un'azione che tutti siamo in grado di fare ma... ci vuole gratuità!

Infine vi sono quelle relazioni che viviamo perché sono occasioni che la vita ci dà. E qui cito Shakespeare: "Semina amore, raccoglierai felicità". Già, spalancare la propria esistenza gratuitamente, così com'è, sul cammino dell'altro, è un'esperienza che apre il cuore: apre il tuo cuore e apre ancora di più quello dell'altro.

Iniziare la giornata con un "buon giorno" carico di voce è gratuità perché è dare al tuo collega un poco di te, è dire ad un genitore "sono con te"; è giocare con un bambino e trovarti capace di inventare storie inaspettate. E il grazie, la riconoscenza dell'altro, non avranno il valore di una controprestazione in denaro, ma un valore molto più grande, la felicità.

È necessario avere un cuore che si apre e partecipa alle sofferenze e alle speranze. E poi... non aspettarti null'altro. Semina, semina nell'oggi... raccoglierai!

Concludo con le parole del Cardinale C. M. Martini: «Non dobbiamo spaventarci della ripugnanza (intesa come paura) né temere di non riuscire ad essere dono, perché è solo la grazia di Dio, che è essa stessa eccedente, che ci può portare a questo, è solo l'amore infinito di Dio che ci fa andare oltre noi stessi».

Una Piccola Apostola della Carità

A proposito di migranti

Sono solo dei

La distanza che interponiamo tra le nostre esistenze e le loro spesso ce li fa considerare tali. Eppure grazie a loro potremmo ritrovare il senso di qualche valore che abbiamo perduto. La solidarietà, per esempio.

«**P**oiché le guerre nascono nella mente degli uomini, è nella mente degli uomini che devono essere costruite le difese della Pace» (Dall'Atto costitutivo UNESCO - Londra, 16.11.1945).

Così si è aperto a Brindisi, presso il Palazzo Nervegna, l'incontro organizzato dalla Federazione italiana Club e Centri per l'Unesco di Brindisi- Bisceglie dal titolo "Il lavoratore migrante mediatore di cultura - Difficoltà e opportunità".

Si sono susseguite relazioni, testimonianze, esperienze, video, informazioni... tutte all'insegna dei diritti fondamentali dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, diritti non ancora completamente attesi, nonostante le iniziative messe in atto al proposito. Il corso formativo tenuto a Torino nel 2016 ha visto coinvolti 2000 studenti di 90 Scuole nella realizzazione di proposte per non dimenticare questo scottante problema di fronte al quale smarrimento e incertezza sembrano ancora le coordinate minime per restituire risposte ormai urgenti. Eppure - afferma un migrante - "se ti ricevono con armonia", ti senti veramente accolto.

Fa riflettere questa "armonia", come

puntini?

afferma la dott. Maria D'Aprile - rappresentante ONU all'incontro - , che aiuterebbe a cambiare prospettiva, senza focalizzarsi sulle differenze, ma piuttosto puntando l'attenzione su ciò che ci unisce perché, volere o no, siamo parte di un tutto. Come di fronte ad un paesaggio: cambiando prospettiva, cambiano le percezioni, poi le convinzioni e, infine, gli atteggiamenti.

Ma il passaggio da un punto all'altro bisogna volerlo; difficoltà e opportunità spingono avanti lo sguardo. Opportunità per chi arriva, opportunità per chi accoglie, perché ogni nazione ha il suo DNA da capire e rispettare, ricorda il dott. Lotito, emigrato in Canada da quaranta anni (a Toronto, dove vivono circa 100 etnie diverse). Ha vissuto sulla sua pelle quella specie di collasso di reti protettive, insieme all'indescrivibile dolore del distacco dalla propria patria provato da quanti, per necessità improrogabili, lasciano il loro Paese. All'integrazione in una terra ospitale contribuisce il rispetto dei doveri e dei diritti di chi accoglie e viene accolto, senza rinnegare le proprie radici; altrimenti "la sommossa diventa il linguaggio di chi non ha voce" (Martin Luter King).

Accoglienza che, purtroppo, a volte si traduce in sfruttamento, magari per le paure fomentate da chi vuol raccogliere facili consensi, come conferma il sindaco di Turi (Bari). Eppure, in una nazione che sta rapidamente invecchiando come la nostra, abbiamo tutti bisogno di "sangue nuovo". Dimentichiamo che le persone immi-



grate inseguono il piccolo sogno di ricominciare a vivere; piuttosto è il nostro grado di cultura che deve riappropriarsi di valori!

Ce lo insegna un migrante presente all'incontro, citando un proverbio africano che esprime una ovvietà dimenticata: a poco a poco! A poco a poco si impara a camminare, a parlare, a gestire la vita e le relazioni. A poco a poco puoi rendere reali i tuoi sogni!

Ma loro sono solo... puntini, che ci interpellano: «Li vedo al mattino quando mi reco al lavoro. Io vado verso Brindisi. Loro fanno la stessa strada, ma nella direzione opposta. Sono africani. Provengono dalla Nigeria, dalla Somalia, dal Burkina Faso

e da altri paesi del corno d'Africa. Io in macchina, loro in bici. In inverno, sotto la pioggia o con il freddo sferzante delle prime ore del mattino li vedo pedalare, curvati sul manubrio, estremamente concentrati, in fila indiana. Li incrocio per qualche frazione di secondo poi volgendo lo sguardo sullo specchietto retrovisore li vedo farsi più piccoli, sempre più piccoli, fino a diventare dei puntini per poi sparire del tutto dalla mia visuale. Chi sono? Da dove vengono? Che viaggio hanno fatto per arrivare sulla nostra terra? Quali pericoli hanno dovuto affrontare? Quanti compagni o quante donne e quanti bambini hanno visto morire nel deserto o in mare? Cosa hanno provato nel lasciare i luoghi d'origine, la loro comunità, i propri cari? Sono volti senza nome e chi non ha nome, per la cosiddetta società civile, non esiste. *Puntini. Per noi sono solo dei puntini.* La distanza che interponiamo tra le nostre esistenze e le loro ce li fa considerare tali. Torna alla mente quel-

lo che dice, dall'alto di una giostra, Orson Wells in una notissima scena del film "Il terzo uomo". *Che importanza può avere per noi la vita di un grumo di puntini?* Eppure questi puntini, se solo ci avvicinassimo predisponendoci ad ascoltare le loro singole storie, diventerebbero sicuramente altro. Potrebbero farci conoscere e apprendere tante cose o farci ritrovare, quantomeno, il senso di qualche valore che abbiamo perduto. La solidarietà, per esempio» (Prof. Alfredo Passante, Associazione Migrantes, Brindisi).

Gianna Piazza

Quando l'amore è over size

La vita di tanti bambini accolti presso l'Unità Operativa Sindrome da Maltrattamento di Ostuni genera una grande catena di solidarietà e affetti "fuori misura".

Facciamo festa... Festa perché Teodoro è una perla preziosa in più nel giardino dei figli di Dio, ma agli occhi di Dio Teo era già molto prezioso, molto importante, unico.

Facciamo festa perché la vita di Teodoro ha attivato una grande catena di solidarietà, di affetti, di amicizia che hanno reso possibile traguardi ben più grandi di quelli desiderati.

Ed è proprio di questi traguardi che vorrei parlarvi.

Quest'anno nella nostra grande famiglia abbiamo avuto momenti difficili, di preoccupazione per la vita di alcuni bambini. Teo non è stato il primo a metterci duramente alla prova, c'è stato Roberto che è qui con noi, e sicuramente non saranno gli ultimi.

Abbiamo temuto per la vita dei nostri bambini e più volte, di fronte alla possibilità di non occuparcene, perché in esubero rispetto i posti contrattualizzati, clinicamente troppo complessi per la tipologia della nostra struttura, un carico eccessivo che si aggiungeva ad un impegno di prese in carico già abbondantemente problematiche, abbiamo verificato che il disegno di amore di Dio per loro, che è passato attraverso le nostre scelte, azioni, è stato ben più grande ed efficace delle mie resistenze e preoccupazioni.

Molte volte ho dovuto gestire la paura di non riuscire a garantire a ciascun bambino il massimo possibile, il fatto di chiedere agli operatori in forza un impegno sempre più gravoso, ma in tutta verità, alla fine hanno sempre avuto la meglio la disarmante innocenza e dolcezza di questi piccoli e la grande certezza che i miei collaboratori e alcuni preziosi amici esterni si sarebbero comunque attivati... *over size*.

Ecco perché questa è la festa del "fuori misura"...

Over size in verità è anche la logica di Dio, che non si accontenta di far cam-

minare gli storpi, li fa danzare, non accoglie il figlio che lo aveva tradito con una pacca sulla spalla, ma con l'anello al dito, il vitello grasso, i deserti producono latte e miele senza misura, una misura ricolma, traboccante... *over size*. E proprio questo effetto oltre misura è ciò che abbiamo vissuto quest'anno, ciò per cui oggi facciamo festa.

Allora oggi è la festa di tutti gli operatori che nel silenzio, con l'impegno di ogni giorno, con gesti nascosti (il Padre che vede nel segreto li ricompenserà) hanno seguito Teo, Roberto e tanti altri piccoli, con dedizione, impegno, senso di responsabilità, a volte maggiore di ciò che avrebbero fatto per un figlio proprio. Una dedizione... *over size*.

Un particolare ringraziamento ai nostri amici medici, interni e dell'UTIN dell'Ospedale Perrino che sono qui presenti... Hanno salvato la vita ai bambini, e non hanno fatto solo il loro dovere, lo hanno fatto bene, molto bene (come diceva e voleva don Luigi), sono stati disponibili ad accoglierli in qualunque momento, a verificare le loro condizioni, in regime di ricovero, in forma ambulatoriale, attivando quanto di meglio e di utile poteva garantire la continuità della nostra presa in carico.

Disponibili sempre, anche quando fuori servizio. Senza di loro noi non avremmo avuto garanzie di poter gestire le crisi e gli scompensi di qualsiasi tipo. Una professionalità con una umanità... *over size*.

Una bella esperienza è quella che viviamo con alcuni giudici dei nostri piccoli. Quello di Teo è qui con noi. Altri avrebbero voluto essere presenti e ci fanno comunque i migliori auguri. È vero che collaboriamo da oltre 25 anni, ma è sempre bello vedere che i bambini non sono solo fascicoli, che l'approccio della loro presa in carico supera la burocratizzazione di molti procedimenti, che si fanno coinvolgere dalla loro vita

con profonda umanità, cercando di rendere giustizia su alcune partenze a volte inspiegabili, ma costruendo un futuro con prospettive migliori. È attivare una giustizia carica di speranza. È servire il preminente interesse del minore, in modo... *over size*.

Sono tra noi anche alcuni amici, che noi consideriamo un po' speciali, quelli che per la proprietà transitiva dell'amore hanno iniziato a conoscerci, magari per caso e sono rimasti. Quelli che, per qualsiasi bisogno dei bambini e della struttura, sono presenti fattivamente, con ciò che possono fare, ma è una presenza preziosa su cui poter contare. Una disponibilità... *over size*.

C'è poi qualcuno che si sta anche interrogando sull'opportunità di aprire la propria famiglia all'accoglienza... a questi garantiamo che servirà una paziente *over size* ma è un'esperienza di donazione unica... provare per credere! Particolarissimo pensiero a tutti i volontari che a Milano si sono alternati in ospedale per assistere Teo. Una catena di solidarietà e di impegno per non lasciare mai solo il piccolo quando non era in rianimazione. Come il buon samaritano, si sono lasciati interpellare dal bisogno e dalle ferite di uno sconosciuto, uno straniero, incontrato per caso, servendolo gratuitamente. Oltre 40 giorni di impegno a tenergli la mano, a tenergli caldo il cuore. Ed è proprio mentre rispondeva al bisogno, che qualcuno, proprio come il Samaritano, è andato oltre, ha offerto al proprietario della locanda dove aveva accompagnato quel forestiero il di più... se avrà bisogno di noi, noi ci saremo. È nata così la disponibilità di una famiglia ad accogliere Teo, un miracolo che ci commuove e che trasformerà un gesto di accoglienza in un impegno per la vita... Un *over size* di impegno e di amore.

E, a proposito di famiglie, che dire.



Ostuni, 26 luglio 2017: il Battesimo di Teodoro, accolto presso l'Unità Sindrome da Maltrattamento di Ostuni.

Molte di queste viaggiano tra la santità e la pazzia... bisogna essere un po' folli per accogliere alcuni dei nostri figli, ma l'amore è cieco, anzi, come diceva bene il poeta "non si vede bene che con il cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi"... A loro auguriamo ogni bene, auguriamo che tutto ciò che hanno gratuitamente donato in accoglienza, dedizione senza limiti, cure continue, ritorni in gioia, affetto e grande pace interiore. Loro hanno un grande cuore e un amore *over size*...

E siccome non c'è due senza tre, quest'anno anche Margot avrà una mamma tutta per sé, una persona che ha scelto di dedicare e consacrare la sua vita all'accoglienza, in una Comunità di persone straordinarie, che hanno reso il servizio alla persona il segno concreto dell'amore infinito di Dio per l'uomo, per i piccoli, quelli che agli occhi di Dio sono i prediletti. Anche questa Comunità vive l'amore di Dio... *Over size*. Concludo però ringraziando la Comu-

nità delle Piccole Apostole. Alcune di loro continuano a servire questi bambini con dedizione totale, senza tregua, rinunciando anche alle ferie pur di garantire una presenza stabile, la protezione da qualsivoglia possibile imprevisto, emergenza. E noi di emergenze ne abbiamo molte... Altre provvedono a tutto ciò di cui i bambini hanno bisogno, con premura, affetto materno, facendo sì che ciascuno si senta unico, pensato, voluto e curato. Abbiamo poi le perle preziose delle sorelle che non sono in attività e che io utilizzo moltissimo per una attività che loro fanno egregiamente: pregano. Pregano per la buona riuscita dei progetti di vita di questi bambini, condividono le paure, le speranze e soprattutto intercedono perché ciascuno possa realizzare il bene più grande. Tutte verso una santità di vita...

Un particolare ringraziamento a La Nostra Famiglia: se non fosse esistita bisognerebbe inventarla...

Senza questa Opera nulla di quello che oggi festeggiamo avrebbe potuto accadere così. L'Associazione ha coperto e continua a coprire anche economicamente le prese in carico di questi bambini, che sono un costo *over size* (non coperto dalla retta)... soprattutto quando scegliamo di portarli nelle strutture sanitarie migliori, per garantire loro il massimo delle possibilità di riuscita. Ma, come diceva don Luigi, loro sono i nostri padroni, e noi dobbiamo chiederci se siamo bravi giardinieri.

Buona festa, e che il Signore vi doni tutto ciò che il vostro cuore attende di più vero... in modo *over size*.

MariaGrazia Bacco
Direttrice Regionale La Nostra Famiglia
Puglia

Discorso tenuto in occasione della festa del Battesimo di Teodoro il 26 luglio 2017.

Il prezzo della gratuità nelle relazioni

Prima di occuparci di come amare gratuitamente, è utile renderci consapevoli di come siamo amati gratuitamente, ogni giorno, in molti momenti.

Sembra una contraddizione l'accostamento dei termini "prezzo" e "gratuità".

Il prezzo, per etimologia, rimanda alla riscossione, a un valore da trasformare in qualche cosa perché ci sia uno scambio. La gratuità, nella sua storia di parola, porta con sé tutt'altro che lo scambio. Rimanda a un atteggiamento verso l'altro che nulla pretende, che nulla si aspetta. Rimanda anche a un modo, quello della grazia, che è delicatezza, leggerezza, che è, per usare un'espressione di un dizionario etimologico, un modo che *"rapisce altrui ad amare"*, che stimola, nell'altro, la stessa voglia a voler bene.

Spesso, nel gergo comune, ci si riferisce alla gratuità come fosse una prescrizione: bisogna amare in modo gratuito. Come se fosse un qualche cosa da tirare fuori. Un già dato da mettere semplicemente a disposizione.

La gratuità, invece, è un percorso. È un itinerario che parte da alcune consapevolezze, prima fra tutte quella di essere noi stessi, ciascuno per sé, oggetto di gratuità. Non a caso, anche l'invito di Gesù a "dare gratuitamente" è preceduto da un altro invito: quello di ricordarsi che "gratuitamente abbiamo ricevuto". La gratuità, dunque, è conseguenza di un percorso di consapevolezza. Sì, prima di occuparci di come amare gratuitamente, è utile renderci consapevoli di come siamo amati gratuitamente, ogni giorno, in molti momenti. Fin dal sorgere del giorno in cui apprezziamo la presenza di un sole che è frutto di un atto gratuito, come ci ricorda la Scrittura, di un Dio che "fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e so-

pra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti" (Mt., 5, 45).

Due aspetti di questo percorso intorno alla gratuità mi piacerebbe sottolineare: uno su un *luogo* e uno su un *modo*. *Il luogo*: quello delle relazioni tra colleghi in un ambiente di lavoro. Già, si spreca parole sulla gratuità del bene nella relazione tra genitori e figli, all'interno di una coppia, nella relazione con chi è nel disagio, nella sofferenza, nella fragilità. Eppure in queste relazioni è legittimo aspettarsi qualcosa dall'altro; è naturale attendersi uno sguardo di riconoscenza, uno scambio. I colleghi di lavoro non si scelgono; la relazione che si stabilisce è tra pari, tra uomini e donne che condividono un tempo e un luogo, spesso un obiettivo comune, pur con significati diversi che fanno parte della storia personale. E allora la relazione tra colleghi può diventare una palestra di gratuità proprio perché l'altro può non corrispondere, non rispondere, non ricambiare. Un sorriso, un saluto, una parola, un'azione possono assumere il valore di gratuito proprio perché l'altro, nel mio stesso tempo, nel mio stesso luogo, nella mia stessa situazione può scegliere di non ricambiare. Può non ricambiare anche senza scegliere. Basta uno sguardo per cogliere quanta gratuità scorre nelle relazioni tra colleghi. Non salta all'occhio come il sorriso che un operatore regala a un genitore. Proprio per questo, forse, è ancora più gratuito. Spontanei movimenti di reciproco aiuto, di attenzione alle fragilità, di condivisione di momenti di felicità. Senza nulla attendersi. Partendo solo dalla consapevolezza che condividiamo la mede-

sima situazione di uomini e donne che lavorano nello stesso tempo e nello stesso luogo.

Il modo: la gratuità è anche un modo. Lo abbiamo detto, rimanda alla grazia, alla delicatezza. Gratuita, dunque, in questa declinazione, è la capacità di raccontare all'altro ciò che non va, quello che rappresenta un problema. Gratuito è un modo per gestire un conflitto rispettando l'altro e garantendogli uno sguardo di grazia, di bene.

In questo senso la gratuità ha un prezzo. Il prezzo dell'impegno alla consapevolezza, all'acquisizione di uno sguardo capace di coglierci come oggetto quotidiano di attenzione e bene gratuito. Uno sguardo capace di considerare l'altro nella sua libertà di sceglierci, volerci bene, rivolgerci la parola, chiederci aiuto, raccontarci, farci partecipi. Non per quello che valiamo. Ma perché, semplicemente, in piena gratuità, ha deciso di coinvolgerci. Nonostante noi, malgrado noi.

Il prezzo di scegliere modi per raccontare emozioni di rabbia, di delusione, di frustrazione che rispettino l'altro e la sua libertà.

È un percorso, dunque, la gratuità. E, come ogni percorso, presuppone una disponibilità a mettersi in gioco, una motivazione. Senza altro obiettivo che la cura della relazione... *"come quando dici perché no, come quando ammetti non lo so, come quando dici si vedrà, come fai con una novità"...* (Ligabue, Metti in circolo il tuo amore).

Luigi Russo

Psicologo, dottore di ricerca in scienze dell'educazione
IRCCS Medea di Brindisi

Da Conegliano portiamo a casa il sorriso

Siamo un gruppo di giovani che hanno deciso di rendersi utili facendo una esperienza di volontariato durante il mese di luglio presso La Nostra Famiglia di Conegliano. Abbiamo cercato di portare noi stessi e un pezzetto della nostra personalità tra i bambini: ogni volontario è partito da motivazioni diverse, chi per impiegare bene il suo tempo, chi perché vede l'esperienza come un modo per affacciarsi al mondo del lavoro, chi invece perché avendo portato avanti studi di tipo sociopedagogico sentiva la necessità di applicare le nozioni imparate sui libri alla vita reale. In ogni caso tutti noi, nonostante avessimo ragioni diverse per intraprendere l'esperienza di volontariato, siamo stati animati da motivazioni nate di nostra iniziativa e ciò ci ha portati a svolgere meglio il nostro ruolo con tutta la serenità e gioia possibile.

La Nostra Famiglia ci è sembrata un luogo positivo ricco di serenità e gioia. Gli aspetti positivi sono stati molti, ma soprattutto è stato davvero gratificante vedere il sorriso, la gioia e l'affetto che questi bambini trasmettono: riescono davvero a dare tanto, forse molto più di quello che abbiamo dato noi a loro.

Certo non è stato semplice ambientarsi inizialmente, è davvero necessario riuscire a capire i ragazzi e soprattutto comprendere che atteggiamento utilizzare con ciascuno di loro: ogni ragazzo infatti è diverso dagli altri! Sicuramente ciò che di più di prezioso ci porteremo a casa è il sorriso e l'affetto di questi bambini che ci riempiono di gratificazione e

motivazione.

Grazie a questa esperienza così positiva, alcuni volontari hanno pensato a questo come un possibile lavoro!

Beatrice, Marilu, Thomas, Matilde, Giulia, Elisa, Tadelech, Serena, Emma, Gaia

È quello che vorrò fare da grande

Quest'estate ho partecipato all'esperienza di volontariato alla Nostra Famiglia di Brindisi. L'esperienza è durata tre settimane in cui sono stata nei laboratori in compagnia di educatori da cui ho acquisito molte informazioni, e soprattutto di bambini, con cui mi sono relazionata in modo unico e semplice: ho giocato a scopo educativo, mi sono divertita e sono stata bene, perché vederli sorridere davanti ad un semplice gesto, come poteva essere il saluto della mattina, faceva sorridere anche me.

Ho scelto di fare questa esperienza perché volevo passare un'estate diversa e capire qualcosa di più su di me e su quello che potrebbe essere il mio futuro: infatti ho capito che da grande voglio stare accanto a questi bambini, aiutarli nelle loro azioni quotidiane e se possibile insegnargliene delle nuove. Sono bambini sempre sinceri, semplici, e a loro sta bene tutto ciò che dai, purché sia fatto con il cuore. Vorrei essere anche io come loro... Con questa esperienza ho capito soprattutto che noi, ragazzi di oggi, diamo importanza a fatti non così importanti e quindi spesso non riconosciamo quali siano i problemi reali. Ho imparato anche ad essere un po' più responsabile, attenta e paziente verso gli altri.

Francesca De Natale

A Ponte Lambro con i bambini della scuola dell'infanzia

Ho fatto la mia esperienza con i bambini della scuola dell'infanzia, sono stata coinvolta dalle educatrici in tantissime attività didattiche, di gioco libero e di gioco organizzato. I bambini con cui ho trascorso le due settimane di volontariato rientrano in una fascia d'età che va dai tre anni circa fino ai sei anni; tra questi alcuni richiedono più tempo, più pazienza e più attenzione.

Ho voluto fare questa esperienza perché, dopo aver svolto alla scuola dell'infanzia della struttura l'attività di alternanza scuola-lavoro nei mesi di febbraio e giugno, mi sono trovata bene nell'ambiente e con le persone che ho conosciuto.

Ho scelto La Nostra Famiglia perché volevo fare un'esperienza in una scuola integrata e mi interessava apprendere diverse dinamiche di approccio ai bambini. Positività: i rapporti interpersonali, la preparazione delle educatrici, l'importanza che viene data al singolo bambino nella globalità di un contesto di socializzazione. Criticità: il rapporto numero educatori/bambini, che alcune volte ha reso difficoltoso lo svolgersi di certe attività.

Di prezioso da questa esperienza mi porto a casa una personale crescita e una maturazione. Mi sono resa conto di quanto sia impegnativo rapportarmi con i bambini e ho appreso l'importanza del ruolo educativo nel mondo dell'Infanzia.

Consiglierei ad un futuro volontario di riscoprire e riportare alla luce quella parte "di bambino" che è fondamentale per vivere al meglio questa esperienza.

Benedetta Gelmini



Affetto, tanta pazienza e gioia

Fare quest'esperienza di volontariato mi ha permesso di venire a contatto con una nuova realtà, fatta di sorrisi, affetto ed altre mille, colorate emozioni, che solo i bambini nella loro semplicità sono in grado di trasmettere. Certo, a volte ci vuole una buona dose di pazienza, ma le risate e la gioia che danno in ricompensa sono in grado di scaldare il cuore.

Alba

Una sfida per un grande risultato

Poche righe per descrivere l'esperienza alla Nostra Famiglia di Ostuni sono davvero riduttive, per quanto ho imparato. Il compito di noi due volontarie consisteva nell'aiutare gli educatori della scuola primaria, compiendo attività laboratoriali con i bambini, giocando con loro e cercando di aiutarli a compiere i gesti che da soli non riuscirebbero a realizzare. Il desiderio di compiere questa esperienza è scaturito principalmente dalla voglia di mettermi a contatto con una realtà che non avevo mai affrontato: ho così imparato ad apprezzare ogni piccolo dono che la vita mi ha dato, perché molte persone come questi ragazzi, non posseggono tutto.

Ho scelto La Nostra Famiglia perché è una delle associazioni più famose in tutta Italia e soprattutto una delle più serie, diligente nel proprio modo di operare e per questo anche la più umana, quella che secondo me attraverso i propri membri dà più amore ai suoi ragazzi.

Avere una realtà così diversa dalla

mia a due passi da casa mia e non averla mai vista mi rendeva curiosa; inoltre essendo il mio obiettivo lavorare nel sociale, questa esperienza non poteva che fare al caso mio.

Devo confessare che l'esperienza che ho fatto non ha presentato molte criticità, almeno nel mio caso. La gioia che trasmettono i ragazzi fa superare qualsiasi paura o timore. Ambientarsi è stato semplicissimo, anche perché sono i ragazzi stessi che trascinano nel loro mondo, donando una lezione di vita, oltre che il loro affetto. All'inizio ho provato ansia, che però è scomparsa dopo pochi minuti, tanto che scadute le due settimane di volontariato non volevo più andare via! Porto con me la gioia che i miei piccoli mi hanno donato e soprattutto il coraggio di non arrendersi mai: per loro come per noi, più la sfida è grande più il risultato dà soddisfazione!

Non so se in futuro deciderò di lavorare in questo specifico ambito ma so che sicuramente lavorerò con i ragazzi! Ad un futuro candidato consiglio solo di provare e di non avere paura, perché da lì uscirà come una persona nuova!

Eugenia

Ho toccato la bellezza delle cose semplici

Questa esperienza di volontariato presso La Nostra Famiglia di Ostuni è stata molto significativa: collaborare con gli educatori mi ha fatto ritornare bambina, facendomi riscoprire il piacere del gioco e delle attività didattiche, che andavano dal semplice colorare, alla creazione di vari oggetti. Poter aiutare i bambini in queste attività, giocare insieme,

chiacchierare o dar loro una sincera carezza ricevendo in cambio anche solo un sorriso, mi ha dato la possibilità di toccare con mano la bellezza delle semplici cose, la spensieratezza e l'ingenuità dei bambini e il vero valore della vita.

Prima di iniziare questa esperienza, mi avevano detto che non sarebbe stata facile, data la particolarità delle situazioni da affrontare giornalmente con i bambini; nonostante ciò, ho deciso di mettermi in gioco, guardando da vicino ciò che finora avevo appreso solo sui libri.

Posso affermare di aver portato a casa ancora soltanto una piccola parte delle gioie che si celano dietro lo sguardo dei bambini per aver donato loro solo un po' del mio tempo. È stata un'esperienza meravigliosa, da cui ho imparato tanto e che mi piacerebbe ripetere.

Il mio consiglio è quello di essere sempre se stessi, non c'è bisogno di persone impostate: di fronte alle difficoltà dobbiamo essere tutti uguali, per questo un po' di altruismo e generosità bastano per regalare un sorriso a chi ne ha davvero bisogno. Ringrazio La Nostra Famiglia per avermi dato questa opportunità.

Claudia

Fa bene soprattutto ai volontari

Il volontariato alla Nostra Famiglia è un'esperienza unica: a giovarne non sono soltanto i bambini, ma soprattutto i volontari. Ci si confronta con realtà diverse e questo permette di conoscere meglio se stessi, facendo emergere lati del proprio carattere sconosciuti.

Personalmente mi sono trovata mol-



to bene, ho vissuto delle esperienze indimenticabili in questi tre anni di volontariato! Ho imparato a dare valore alle piccole cose della vita e a godere del sorriso dei bambini.

Francesca Ancilotto

Ci hanno disarmato con il sorriso

Ostuni. Abbiamo fatto esperienza della sofferenza di tanti bambini. E ti chiedi il perché di malattie fisiche o psicologiche. E che dire di bambini bellissimi abbandonati dai genitori. Che valanga su questi piccoli. Con il sorriso e la forza di non mollare ci hanno disarmato. Eppure ci hanno dato tanto. Sono capaci di amare e farsi amare.

E tutta una comunità - La Nostra Famiglia - di consacrate che si consumano pur di dare loro una dignità e un'opportunità che chi doveva ha loro negato. E che dire degli assistenti e degli educatori... Tutti ci hanno insegnato quello che noi mestieranti del sacro ci limitiamo solo a riportare con belle parole.

Frate Angelo con quattro ragazzi in formazione

Questi bambini hanno una marcia in più

Ho scelto di fare quest'esperienza per mettermi in gioco, per stare a contatto con le persone che hanno bisogno d'aiuto (in questo caso i bambini della scuola materna di Ponte Lambro) e per capire se è davvero quello che potrà essere il mio futuro lavoro.

La scelta dell'ambito non è casua-

le: studio socio sanitario e negli ultimi anni ho fatto un mese di alternanza scuola-lavoro in una scuola materna e in una casa di riposo e mi sarebbe piaciuto per l'ultimo anno lavorare con bambini o ragazzi con difficoltà. Non appena si è presentata l'occasione di poter far del volontariato a La Nostra Famiglia non ho esitato.

Posso solo dire bene dell'esperienza fatta, mi ha fatto capire che è la mia strada: voglio aiutare questi bambini a crescere come tutti, perché hanno una marcia in più e davanti alle difficoltà non si tirano indietro ma le affrontano a testa alta.

A casa di prezioso sicuramente mi porto i sorrisi e gli abbracci dei bambini: appena sono entrata in classe ho capito di essere nel posto giusto.

È un'esperienza da fare e rifare 1000 volte, ti fortifica molto e ti fa crescere tanto, devi essere sempre te stesso e buttarti nelle cose senza paura o timore che qualcuno ti possa giudicare o criticare, perché se oggi hai sbagliato domani farai sicuramente meglio.

Emily Sormani

Qui la riabilitazione è anche divertimento

Eccoci qua... alla fine di questa breve ma intensa esperienza di volontariato alla Nostra Famiglia di Cava Dei Tirreni. Per due settimane siamo state catapultate nell'esplosione di gioia e di colori del circo, tema del progetto riabilitativo estivo 2017. Grazie all'immediata empatia instauratasi con i bambini e i ragazzi, abbiamo superato le insicurezze e i timori iniziali: il timore di prendere parte ad un progetto già avviato, la paura di non saper avvicinarci adeguatamente alle loro vite.

Partite dal desiderio di voler donare amore a questi bambini, ci siamo ritrovate circondate dalla loro felicità e dalla loro voglia di coinvolgerci. Affiancando gli educatori, abbiamo avuto modo di vivere parte della loro quotidianità partecipando alla prove giornaliera dello spettacolo che hanno visto i bambini, con costanza e determinazione, affrontare i propri limiti e superarli. Abbiamo gioito con loro per i piccoli ma grandi progressi ottenuti e abbiamo avuto modo di constatare che la riabilitazione è anche gioia e divertimento. Sorprendente è stato lo spettacolo conclusivo del 31 Agosto, incorniciato dalle lacrime miste ai sorrisi orgogliosi delle famiglie e dall'incontenibile emozione dei bambini e dei ragazzi che non hanno deluso le aspettative, anzi le hanno superate!

L'esperienza di volontariato ci ha anche permesso di soffermarci su alcuni aspetti della nostra vita, quali il senso dell'esistenza e i valori su cui essa deve reggersi, avvalorando l'importanza della presenza di Dio per ciascuno di noi. Il "fare il bene" incondizionatamente è infatti un modo per ritrovare se stessi, in un mondo a volte troppo caotico e frenetico.

Le tante attenzioni riservateci, che ci hanno fatto sentire parte di questa grande Famiglia, ci hanno ricordato, come afferma Don Luigi Monza, che "non di molte cose ha bisogno l'anima, ma di poche che penetrino però fino in fondo al cuore e diventino vita".

Un grazie speciale alla Direttrice Carmen, a Michela, a Mariateresa e a tutti i fantastici operatori della Nostra Famiglia... che da oggi sarà anche un po' nostra.

Anna, Annalucia, Roberta, Teresa



Il grado di soddisfazione degli utenti

Durante il 2016, nell'ambito del "Progetto di Missione", è stato elaborato un nuovo questionario di custo-mer orientato a valutare quanto e come la missione dell'Associazione venga percepita dall'utente riguardo all'attività di cura e riabilitazione, alle relazioni con gli operatori, all'integrazione con il territorio, al comfort e cura degli ambienti.

Tale strumento ha offerto la possibilità alle famiglie e agli utenti intervistati di esprimere anche l'incidenza che la missione ha nella propria esistenza, rispetto alla qualità di vita, ai bisogni di accoglienza ed ascolto, e ai valori umani e spirituali suscitati.

Il questionario è stato somministrato a 1.958 famiglie con figli in carico ai vari servizi ospedalieri ed extraospedalieri dell'Associazione. Dall'elaborazione dei risultati si evince che le famiglie che frequentano i Centri di riabilitazione hanno conosciuto la singola sede de La Nostra Famiglia presso la quale sono in carico tramite il medico di base/pediatra, i conoscenti, la scuola, un altro utente del servizio, i servizi territoriali e residualmente in altro modo.

Relativamente agli aspetti della missione evidenziati sia dalle famiglie che dagli utenti adulti, emerge che il 68% delle famiglie e il 48% degli utenti adulti pensano che il percorso di cura e riabilitazione sia motivo per sé di riflessione e approfondimento dei valori umani e spirituali, come si constata nelle seguenti risposte degli intervistati:

"Mi rendo conto che non sono l'unica ad avere un figlio con difficoltà e questo mi dà la forza per non sentirmi sola".

"Fare bene il bene...: è una frase che in questa struttura sento a pieno".

"Mi rendo conto di quante risorse abbiamo, quanti sacrifici siamo disposti a fare per migliorare la vita dei nostri figli e la nostra".

"Il percorso di cura mi aiuta a percepire anche la bellezza nella differen-

za. Oltre alla riabilitazione ricevo un esempio sano, vero di principi e di persone da imitare".

"Ritrovo speranza nel vedere che tante persone dedicano in modo amorevole il loro tempo ai nostri bambini e si vede il volto di Dio presente nella nostra vita".

"Siamo seguiti in un percorso della nostra vita non semplice. Affrontare le difficoltà con la preparazione e la bontà degli operatori qui presenti è un aiuto importante".

Anche la dimensione dell'accoglienza e dell'accompagnamento, elemento fondamentale della missione, viene riconosciuta con queste motivazioni:

"C'è unione di intenti tra tutte le figure professionali della struttura".

"Siamo sereni, vediamo nostra figlia



serena, la nostra qualità di vita è migliorata tanto".

"Fin dal primo giorno ci siamo sentiti come a casa nostra".

"La soddisfazione è scritta sul volto di mio figlio".

"È la nostra seconda famiglia".

UTENTI SODDISFATTI PER

87,45%

PROGETTO DI CURA E RIABILITAZIONE OFFERTO DAL CENTRO

83,6%

MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DI VITA

84%

INFORMAZIONI RICEVUTE SULLO STATO DI SALUTE, CURE E TRATTAMENTI

83,6%

INFORMAZIONE E ACCOMPAGNAMENTO AI SERVIZI DEL TERRITORIO

95,28%

ACCOGLIENZA E ASCOLTO RICEVUTI

89,12%

COMFORT E CURA DEGLI AMBIENTI

84%

CORTESIA E DISPONIBILITÀ DEL PERSONALE MEDICO E RIABILITATIVO NEI CONFRONTI DELLA FAMIGLIA E DEL BAMBINO/RAGAZZO

"Le tre settimane in reparto da voi sono state un regalo che ci accompagnerà per sempre. Abbiamo iniziato a guarire e a poter stare con Giada come si sta con tutti i bambini che stanno bene. Dopo mesi in ospedale, in una stanza a guardare monitor, abbiamo potuto passare i nostri giorni guardando Giada, passeggiando per i corridoi illuminati dal sole della vostra magnifica struttura, abbracciandola come avremmo voluto fare dal primo momento in cui si è ammalata. Avete accolto il nostro sogno di speranza e lo avete accudito".

Una mamma

La vita alla prova e la resilienza

Ecco perché piango di gioia

La vita alla prova: l'esperienza di Francesca, una testimonianza di forza, coraggio e speranza.

L'esperienza di Francesca, che racconta di sé all'assistente sociale conosciuta durante il suo ricovero, dimostra come in situazioni estremamente negative possano emergere la capacità di dare senso alla vita ed energie positive insospettabili. Francesca ha avuto una mielinosi che l'ha portata in fin di vita. Oggi è autonoma negli spostamenti e lavora in una scuola. La sua è una testimonianza evidente di forza, coraggio, fiducia e speranza: in linguaggio tecnico si parla di resilienza. Ciò che Francesca ha scritto ha commosso gli operatori che l'hanno accompagnata nel percorso riabilitativo presso il Polo di Bosisio Parini. Le abbiamo chiesto di condividere con i lettori del Notiziario la sua esperienza. La ringraziamo per quanto ci insegna.

"Gli ultimi anni delle Superiori studiavo tantissimo per poi ottenere voti scarsi. Non sapevo di essere malata. Mi sentivo ferita, ho pensato di avere dei ritardi mentali perché l'impegno non era ripagato. Avevo programmato una vita con progetti e sogni. Poi mi è stato tolto tutto. Corso di nuoto inter-

rotto, progetto di andare a lavorare in Spagna abbandonato, impossibilità di proseguire gli studi per poi fare l'educatrice. Saltati anche la visione dello spettacolo del Molière e di Zelig.

Una vita stravolta, che per accettarla cominci a volerle bene perché cerchi di convincerti che così deve essere.

Arrivando al punto di credere che stia pagando per essere nata e per essere viva. E lo accetti. Dentro di te sai che è un ragionamento sbagliato, falso, ma metti in atto questo meccanismo per istinto di sopravvivenza e non farla finita.

In questi anni abbiamo lottato tutti per un unico obiettivo: il mio miglioramento psicofisico. E ci siamo riusciti. La difficoltà ora sta nel tornare a ragionare in maniera lineare, senza più darsi bugie per accettare una vita che non volevi.

E tornare a sentirsi degna di accettare le cose belle che la vita offre e che questa vita mi consente di fare.

Per questo mi sono iscritta all'università: continuo un percorso che ho dovuto interrompere, ma che avrei voluto intraprendere; mi sento adat-

ta ad aiutare le persone perché non faccio fatica ad occuparmi degli altri; mi sento adeguata anche perché ho passato parecchi momenti difficili e ho un bagaglio di cose brutte. Il mio intento è di evitare che altre persone soffrano e dare tutti quei consigli che a me hanno fatto bene perché potrebbero essere utili anche ad altri.

In questi ultimi due ricoveri ho dato un sostegno psicologico ad alcuni genitori e mi hanno ringraziata, dicendomi che sarei adatta a lavorare nel sociale. Sono rimasti stupiti del fatto che io non avevo mai pensato di farlo. Questo ha migliorato un'autostima bassa, dovuta al fatto che, a causa del cortisolo elevato, io facevo fatica a studiare sentendomi sempre inferiore. Se dovessi riuscire in questo intento andrei a completare un percorso di fierezza che mi accompagna da sei anni. Nel caso dovesse andare male, rimango comunque soddisfatta del mio percorso e fiera di essere stata utile per qualcuno". Francesca ci terrà informati sull'esito del colloquio universitario: e noi facciamo il tifo con lei!

7.000 chilometri per combattere la distrofia

Settemila chilometri percorsi in solitaria, alla guida della sua autovettura, senza utilizzare le autostrade. Il tutto per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla sua malattia rara, la distrofia muscolare dei cingoli. Questa è l'impresa di Manuel Giuge, trentenne di Mestre, partito il 2 giugno dalla sua città natale che ha chiuso il giro d'Italia il 21 giugno a La Nostra Famiglia di Bosisio Parini (Lc). Ad accoglierlo il Presidente di AICA 3 Onlus Bruno Kullmann e la responsabile dell'Unità Operativa di Riabilitazione delle Malattie Neuromuscolari Maria Grazia D'Angelo, oltre naturalmente ai bambini e ragazzi ai quali ha raccontato la

sua esperienza.

"Ciò che la malattia, fortunatamente, non è riuscita a portarmi via è la gioia nel viaggiare. L'obiettivo di questo viaggio è sensibilizzare le persone che hanno il mio stesso problema, la distrofia muscolare dei cingoli da deficit di Calpaina 3", commenta Manuel, che lo scorso anno aveva raggiunto in solitaria Capo Nord.

Con la sua impresa Manuel Giuge sosterrà le attività dell'Associazione AICA 3 Onlus, associazione fondata da un milanese affetto dalla stessa rara patologia che collabora con l'Istituto Scientifico Eugenio Medea per la ricerca scientifica.

Un successo per i 70 anni dell'Associazione

6000 persone in 10 serate. Il tutto esaurito in moltissime occasioni.



È il bilancio con il quale si è concluso il tour "INCONTRARTI. Danza Musica Pittura ed Emozioni", che ha visto protagonisti la ballerina Simona Atzori e il violinista Matteo Fedeli.

Fedeli ha accompagnato per tutte le date Simona e le ballerine Maria Cristina Paolini e Beatrice Mazzola della SimonArte Dance Company, suonando un Guarneri del Gesù della fine del '600 insieme ai pianisti Stefania Orselli e Antonio Scaioli.

Uno spettacolo che ha toccato Como, Salerno, Conegliano, Padova, Udine,

Casarsa della Delizia, Milano, Saronno, Lecco e Lecce, incontrando sempre il favore del pubblico che ha potuto partecipare ad un evento unico: lo spettacolo infatti è stato ideato appositamente dagli artisti per festeggiare l'importante anniversario della nostra Associazione.

Ma sui palcoscenici dei teatri si sono spesso esibiti anche i ragazzi che frequentano i Centri de "La Nostra Famiglia", mettendo in scena con il linguaggio della musica, oltre che del teatro, abilità e talenti che i per-

corsi riabilitativi ed educativi hanno fatto emergere.

A Simona e Matteo in particolare, ma anche a Maria Cristina, Beatrice, Stefania e Antonio un grande grazie per aver accolto la richiesta di festeggiare con noi i nostri primi 70 anni, e un grazie particolare a tutte le aziende e gli enti che nei territori hanno sostenuto le singole date, ma soprattutto a UNIPOL, BIONIKE, REPLY, ELIOR e allo sponsor tecnico YAMAHA che hanno scelto di accompagnare l'intero tour.

Come dei veri professionisti

Quando sul palco debuttano i sogni

Prove, incontri settimanali, copioni, fino ad arrivare allo spettacolo finale a Saronno, Milano e Lecco. Quindici ragazzi del Centro di Formazione Professionale di Bosisio aprono tre date della tournée e ci raccontano le loro emozioni.

Teatriamo con IncontrARTI" è il titolo del progetto di teatro condotto nell'anno 2016/17 da Claudio Milani, ormai considerato "il nostro" attore e regista.

Il progetto, sostenuto da un contributo della Fondazione Comunitaria del Lecchese e dal Gruppo Amici di Bosisio Parini prevedeva, oltre che il laboratorio teatrale svolto lungo l'intero anno scolastico, uno spettacolo finale e la partecipazione del gruppo dei nostri "attori", i ragazzi del Centro di Formazione Professionale di Bosisio, a "IncontrARTI", la tournée realizzata per celebrare i 70 anni dell'attività de La Nostra Famiglia dalle ballerine Simona Atzori, Maria Cristina Paolini e Beatrice Mazzola e dal violinista Matteo Fedeli.

Ai quindici ragazzi del gruppo era affidato il compito di introdurre con una loro performance sul valore delle differenze i tre eventi organizzati rispettivamente a Saronno, Milano e Lecco.

Ma per loro c'era ben altro: incontri settimanali impegnativi, in cui imparavano a pensare a possibili argomenti da portare in scena, ma prima ancora a muoversi con grazia e naturalezza, coordinandosi su un palcoscenico virtuale, a vivere e a riconoscere le proprie emozioni, a rappresentarle con la parola e col gesto, a dire e a raccontarsi, a impostare la voce, a memorizzare la propria parte, a ricordare quella dei compagni... In sintesi, si trattava di contribuire a creare un'opera comune, dove ognuno aveva una parte e dove



ciascuno poteva anche "vedersi" e capire come gli altri lo vedono: questo grazie alle giornate dedicate, nel corso del laboratorio, alla "self portrait experience" e alle foto prodotte con Paolo Luppino, esperto in autoscatto, utilizzate anche nello spettacolo conclusivo di Valmadrera "Nel segno dei sogni".

Durante il laboratorio i ragazzi hanno lavorato con Claudio, Betty e gli insegnanti Monica, Gianluca, Giovanna e Paola per rispondere a queste domande: "se è vero, come si canta, che *i sogni son desideri*, che fine fanno i sogni che dimentichiamo? Che legame c'è tra il sogno e la realtà?" Sulla scena, sono dunque arrivati loro, i sogni, leggeri come un palloncino che vola.

E hanno iniziato a danzare.

Nello spettacolo i sogni si svelano, corrono, si espandono, portano il pubblico in quel mondo onirico dove tutto può accadere e le regole esistono solo per essere rotte.

Desideri e incubi si alternano sul palco e costruiscono archetipi in cui tutti gli uomini si possono riconoscere.

Perché è là, nei sogni, che albergano i più grandi desideri e le più profonde angosce. Non è stato semplice coniugare le esigenze del laboratorio e del percorso graduale che stavano effettuando i ragazzi con le emergenze create dalla imminenza degli spettacoli di "IncontrARTI".

Ma ci sono riusciti.

Incontrare poi Simona Atzori e i suoi partner, lavorare con dei professionisti del loro calibro e intervistarli ha permesso ai ragazzi di ricevere un grande insegnamento. Il 23 giugno nel teatro Artesfera, nonostante la serata fosse particolarmente calda, la sala della Comunità di Valmadrera era affollata.

Abbiamo visto ragazzi che avevamo conosciuto inibiti, insicuri, impacciati, iperattivi o bloccati, con difficoltà linguistiche non insignificanti, padroni della propria parte, consapevoli delle proprie capacità e dei progressi fatti, capaci di aiutarsi, emozionati ma felici di essere sul palcoscenico...

Ma a questo punto è giusto dare parola ad alcuni di loro, intervistando Sabrina, Giorgia, Serena. Ecco qualche loro considerazione:

Sono sempre venuta volentieri al laboratorio, qualche volta stavo male, ma ho cercato di non fare assenze.

Il giorno dello spettacolo in due stavamo male, ma lo abbiamo fatto lo stesso. Io farei il teatro per tutta la vita, mi piace un casino. Imparare la battuta, recitare, stare in mezzo alla gente sul palcoscenico...

Io ho sempre paura prima...

C'è qualcosa dentro di me che mi emoziona... prima del teatro ho pianto, anzi quasi tutti piangevamo, ma poi ce l'abbiamo fatta...

Chi è timido impara ad esprimersi.

C'era una mia compagna che doveva fare una battuta e non iniziava, io l'ho toccata col gomito, nessuno se ne è accorto e lei ha parlato...

Alle prove c'è sempre qualcosa che non va, invece sul palco va tutto liscio. Il bello è che oltre al teatro, usciamo tutti insieme, mangiamo la pizza, ci divertiamo.

Mi è piaciuto tanto Claudio. Insegna bene, è simpatico, pronto ad aiutarti: quando siamo in ansia con una battuta ci fa liberare, ci dà sicurezza.

Quando c'è lui alle prove, iniziamo subito...

Mi è piaciuto tanto registrare i miei sogni e lavorare con le foto. Ne abbiamo scattate molte di più di quelle che abbiamo fatto vedere, poi abbiamo scelto con Claudio quelle che ci piacevano e che esprimevano i nostri sentimenti.

Mi ha impressionato la storia di Simona, mi ha insegnato che non bisogna arrendersi mai...

Lei continua ad inseguire i suoi sogni. Che cosa si può aggiungere a queste considerazioni? Questi ragazzi hanno posato un mattone in più sulla costruzione del loro futuro: forse non faranno mai più teatro, ma ricorderanno tutta la vita questa esperienza, pietra miliare per la loro autostima e conferma delle potenzialità nascoste in ciascuno, che attendono l'occasione per rivelarsi.

Auguriamoci di essere almeno tramite di nuove occasioni e opportunità.

Carla Andreotti

Giornalisti in erba



Nelle giornate di giovedì 06 Aprile e venerdì 07 Aprile, il Tour Incontrarti è approdato in Friuli Venezia Giulia, incontrando l'ammirazione, lo stupore e l'affetto dei partecipanti sia al Teatro Palamostre di Udine, sia al Teatro Pier Paolo Pasolini di Casarsa della Delizia.

La mattina di venerdì 07 Aprile, nella splendida cornice del Teatro Sociale Arrigoni in Piazza del Popolo a San Vito al Tagliamento, si è svolta la conferenza stampa coordinata dalla dott.ssa Monica Bertarelli, alla quale oltre ai giornalisti di alcune testate locali, erano presenti i ragazzi del Centro di Formazione Professionale don Luigi Monza di San Vito al Tagliamento con i loro educatori, nonché gli alunni di alcune classi della scuola secondaria di 1° grado, ad indirizzo musicale, dell'Istituto Comprensivo "Margherita Hack" della cittadina.

Erano presenti inoltre all'incontro la Presidente dell'Associazione La Nostra Famiglia Luisa Minoli, il Direttore Generale Marco Sala, la Direttrice Generale Regionale Tiziana Scaccabarozzi con le Direzioni Operative di Sede e il Sindaco di San Vito al Tagliamento, on. Antonio Di Bisceglie.

Da subito si è creato tra i ragazzi in platea e gli artisti un clima di ascolto empatico ed affettuoso, grazie anche alle numerose domande che gli allievi del Centro don Luigi Monza avevano preparato con cura. Simona Atzori ha risposto con sincerità e delicatezza parlando delle difficoltà che ha dovuto superare nella sua vita sottolineando l'importanza fondamentale dell'amore della sua famiglia ma anche la forza che la bellezza della danza ha donato alla sua vita.

Matteo Fedeli ha poi confidato che anche se ha la fortuna di suonare violini molto preziosi e appartenenti a collezioni private prestigiose, non perde mai di vista il fatto che il violino è il vero protagonista che rimarrà nel tempo e lui è solo uno dei violinisti che l'avranno suonato: una bella testimonianza di umanità e umiltà. Matteo Fedeli ha poi fatto dono ai ragazzi di un paio di intermezzi musicali insieme al pianista Antonio Carcano. Come da rituale, la conferenza stampa si è conclusa con la richiesta da parte dei ragazzi di autografi e fotografie con gli artisti.

VIVA L'ESTATE, INIZIATIVE DEI CENTRI

In Puglia nessuno resterà in mare!



L'incontro con l'equipaggio, la scoperta delle missioni umanitarie, la visita della nave. Diario di una giornata a bordo della "San Marco".

Il 7 Luglio 2017, con alcuni ragazzi dei Centri di Riabilitazione di Ostuni, Brindisi e Lecce, ci siamo recati in visita alla "San Marco", nave della Marina Militare italiana ormeggiata nella base navale di Brindisi.

Qualche settimana prima, appresa la notizia della giornata a bordo, i nostri ragazzi hanno cominciato a rivolgerci, a noi educatori, domande circa la nave, l'equipaggio e le sue funzioni. Abbiamo avviato, così, un lavoro conoscitivo incentrato soprattutto sugli aspetti che caratterizzano la nave San Marco, la sua storia, le missioni umanitarie in cui è stata impegnata, gli ambienti interni e la vita a bordo.

Già dinanzi all'ingresso della base navale, la gioia era incontenibile, ma giunti nella "pancia" della San Marco gli occhi e i visi dei ragazzi si sono illuminati di felicità. Ad accogliere, una schiera di marinai in divisa bianca, resa ancora più candida dal riverbero del sole che, tra saluti e sorrisi, ci

hanno condotti all'interno di uno spazio allestito per il benvenuto da parte dell'equipaggio.

Dopo esserci seduti tra mezzi da sbarco e scafi usati per i salvataggi in mare, abbiamo ricevuto il saluto dell'Ammiraglio Salvatore Vitiello che ci ha illustrato, mediante slide e video, il loro quotidiano impegno. Un impegno che non si limita ad azioni di difesa militare e pattugliamento. "Quelle dell'Ammiraglio sono state principalmente parole di grande umanità" affermeranno più tardi i genitori presenti. Il compito di quei marinai, infatti, abbraccia quello più nobile di salvare le vite dei tanti uomini, donne e bambini che tentano disperatamente di raggiungere le nostre coste alla ricerca di un futuro che nel proprio Paese di provenienza gli è negato.

Di fronte a quelle immagini è calato il silenzio, gli occhi dei ragazzi tradivano una grande emozione esplosa poi in un fragoroso applauso che ha coinvolto grandi e piccoli.

A concludere il momento di benvenuto e a suggellare la stima reciproca, l'intervento di Gianna Piazza e la dedica rivolta dall'Ammiraglio Vitiello agli Operatori de La Nostra Famiglia: "come noi non lasciamo nessuno in mare, anche voi, attraverso il vostro lavoro, aiutate i bambini in difficoltà, a non rimanere indietro nella vita".

Non erano necessarie altre parole, tutti avevano colto il senso profondo del loro operato e i ragazzi erano pronti a visitare la nave. Siamo stati guidati tra alloggi del personale e ponte di volo, passando tra stretti corridoi e scalini che s'inerpicavano sempre più in alto, fino ad arrivare alla plancia, il mitico ponte di comando. Qui, ognuno dei ragazzi, ha provato l'ebbrezza di prendere in mano il timone e di fingere di guidare per un momento la nave, proprio come veri capitani.

Le sorprese non erano finite! Scesi nuovamente nel cuore della nave, i membri dell'equipaggio avevano preparato pizze e bevande appositamente per noi. È stato quello il momento

in cui i ragazzi si sono sentiti pienamente accolti e liberi di prendere per mano i tanti marinai in divisa per poter passeggiare insieme, immortalare con una foto quel momento e dire con un semplice gesto "grazie per aver realizzato il nostro sogno: essere per un giorno parte dell'equipaggio".

D'ora in poi, per tutti noi, gli audaci marinai della Terza Divisione Navale che spinti dal motto "per mare per terram audere semper" solcano i mari, saranno parte de La Nostra Famiglia.

A Carate Brianza il gruppo Zeta Kawasaki



L'11 giugno 2017 è stata davvero una domenica particolare: il parcheggio del nostro Centro di Riabilitazione si è riempito di moto e insieme anche di rumori, suoni, colori, sorrisi...parole, ascolto, sguardi, giochi, allegria...amicizia! Un pomeriggio semplice: una merenda e tanta voglia di stare insieme e di conoscersi.

Per noi era l'occasione di ringraziare il Gruppo Zeta Kawasaki per la loro offerta a sostegno delle nostre attività che ci ha permesso di acquistare tre nuovi strumenti di valutazione per i settori di neuropsicologia e logopedia. Per loro è stata l'occasione di conoscere un po' più da vicino i nostri bambini, le loro famiglie e le attività che svolgiamo quotidianamente per i nostri piccoli.

Per i bambini è stata la gioia di poter provare a cavalcare una moto: la disponibilità di tutti i motociclisti è stata infinita e i nostri bambini non se lo

sono fatto dire due volte!
Eravamo pochi ma il calore del gruppo Zeta Kawasaki ci ha trasmesso così tanto entusiasmo che ci siamo dati di nuovo appuntamento per un nuovo pomeriggio, un'altra merenda e l'invito a tutti gli amici che non c'erano a condividere la bellezza di questo incontro! E allora il grazie sincero e di cuore va al Gruppo Zeta Kawasaki per la nuova offerta che ci è stata donata ma soprattutto per il tempo passato insieme! Lo stesso grazie va però anche alle mamme e ai papà del gruppo "Mamme tra le nuvole" che hanno dato un grande e prezioso contributo per la riuscita del pomeriggio insieme: grazie davvero!

A Castiglione Olona un luglio di fuoco

Si è partiti con la "Festa d'estate" il 1° luglio: dopo la Santa Messa alle 17.30, l'apertura della Mostra Mercato, la pizzata del Centro e lo spettacolo con esibizioni musicali, proiezione di filmati riguardanti attività di "lettura creativa" e "Turbo-radio CFP", rappresentazione teatrale di "Mary Poppins" con il coinvolgimento di circa 50 allievi! Grande affluenza di pubblico, notevole lavoro di squadra tra operatori e Associazione Genitori. Famiglie entusiaste della serata, alcune mamme commosse, gli operatori molto contenti!

Dal 2 al 14 luglio è stata la volta dei giochi sportivi, organizzati in modo da tenere presenti caratteristiche e attitudini di tutti i ragazzi; premiazioni finali per tutti i partecipanti.

Dal 17 al 20 luglio breve ma entusiasmante vacanza a Magreglio con un gruppo di operatori e 16 ragazzi che stanno completando il loro percorso riabilitativo-formativo. Come già da parecchi anni, questa mini-vacanza costituisce una preziosa occasione per condividere pensieri, riflessioni, desideri, speranze... in un clima di svago e, allo stesso tempo, di grande valore educativo.

Per concludere il Centro ha avuto il piacere di ricevere una visita dei responsa-

bili dell'azienda BIL CARE, con sede in Castiglione. Direzione e collaboratori dell'azienda hanno deciso di devolvere un contributo che verrà destinato all'arredamento di due nuove aule per l'attività di cultura. Inoltre hanno promesso di ritornare per individuare altre possibili forme di collaborazione!

A Cava de' Tirreni CIRCOndati di Amici



Il progetto di portare il circo a La Nostra Famiglia di Cava de' Tirreni ha preso vita per regalare gioia e stupore a grandi e piccini.

Una carovana di personaggi, risate, colori sfavillanti e animali sono stati trasportati all'interno del Centro per poter insegnare ai bambini il potere della condivisione, della crescita e del divertimento.

È semplice incantarsi davanti a numeri di magia o ridere allo spettacolo di un clown, ma provare a ricreare un circo vero e proprio è un'impresa non da poco. Ogni personaggio ha un ruolo ben preciso, offre la possibilità di apprendere determinati comportamenti e mette alla prova capacità e limiti, che vengono superati con il supporto e il sostegno di amici in un clima di divertimento e di gioco. Il bello del circo è tutto qui: per diventare bravi bisogna divertirsi!

I nostri bambini hanno sin da subito messo nelle attività proposte interesse e grande gioia. I video e le attività di disegno e pittura li hanno fatti immergere nel mondo del circo, stimolando la creatività nella preparazione di ambienti e maschere per rendere l'immaginazione ancora più reale.

Non poteva mancare la musica, colonna sonora di ogni nostra emozione.

Nel laboratorio musicale alcuni bambini si sono cimentati nella creazione di piccoli strumenti musicali, altri nell'imparare suoni e ritmi.

Il tutto è sfociato nelle attività di giocoleria, equilibrismo, clowneria, dove le diverse abilità hanno dato vita ad uno spettacolo conclusivo ricco di divertimento, risate, stranezze e meraviglia!

Alla festa hanno partecipato genitori, operatori, volontari e amici che hanno saputo dare, come sempre, calore e accoglienza ai nostri speciali attori.

A San Vito al Tagliamento la Signora delle favole

L'atmosfera dei lunedì dei mesi estivi è carica di attesa. Tutti i bambini che partecipano al Progetto Estivo fremono per l'arrivo della Signora delle favole, che ogni settimana apre il suo libro magico e regala ai giovani uditori una storia sempre nuova.

La musica, il mare, i gatti e la natura sono i temi a cui i bambini si sono ispirati, sotto la guida degli educatori, per dare sfogo alla loro fantasia e realizzare dei lavoretti creativi: dagli strumenti musicali quali maracas, tamburi e trombe, agli acquari, dalle code e orecchie da gatti ai vasi decorati in cui sono state interrate delle piantine.

Dopo l'accoglienza e la merenda nelle classi, i bambini si ritrovano in cerchio all'ombra degli alberi per cantare e giocare tutti insieme; in seguito, sempre accompagnati dalle figure educative di riferimento, si spostano al campo sportivo per godere della frescura delle fronde, ballare, giocare liberamente e continuare a divertirsi in compagnia.

Dopo il pranzo la giornata prosegue in gruppi più piccoli in attesa della merenda, segno dell'imminente arrivo dei pulmini che riconducono a casa i bambini.

Accanto alla routine, ciascuna giornata è contraddistinta da un mo-

mento speciale: il lunedì c'è l'appuntamento con la Signora delle favole, martedì insieme al thé si gustano i biscotti preparati dai bambini stessi durante il laboratorio di cucina, mercoledì è prevista l'attività sportiva, giovedì si proietta un film in tema con la favola e venerdì c'è il doppio appuntamento con il grande gioco della mattina e con il gelato del pomeriggio per salutarsi e rinnovare l'incontro al lunedì successivo. La programmazione estiva dell'attività offre l'opportunità di continuare il percorso riabilitativo in un ambiente più rilassante e spensierato rispetto alla routine scolastica.

Molti educatori sono venuti a contatto con La Nostra Famiglia a partire da un'esperienza di volontariato o tirocinio. Rispetto all'esperienza di volontariato, il ruolo educativo comporta non solo i momenti ludici con i singoli bambini o con il gruppo ma anche l'attenzione alla persona, il lavoro d'équipe e il confronto con i colleghi per progettare le attività. Si tratta di un'esperienza che permette di cogliere il bisogno di riscoprire l'essenziale nella relazione con il prossimo, in questo caso i bambini, per poter raggiungere l'obiettivo principale, ossia il benessere dei ragazzi. Infatti, al di là della frenesia della quotidianità, c'è la scoperta della qualità del tempo trascorso insieme e del valore di un sorriso.

Gli educatori del Progetto Estate di San Vito al Tagliamento

Caccia al tesoro a Sesto San Giovanni



Eccoci qui anche quest'anno tutti insieme, ed è festa! Il giardino del nostro Centro si è trasformato rivestendosi dei

colori della festa. Bandierine colorate ornano gli alberi, i giochi fanno bella mostra di sé. C'è un pozzo ricco di doni, una piccola piscina piena di cigni da catturare, bersagli da centrare. I bambini si affollano intorno ai giochi, la loro attesa sarà presto esaudita. Che gioia scartare quei pacchi pieni di doni! Gli adulti sono riuniti in piccoli gruppi e chiacchierano vociando forte, altri accompagnano i piccoli nei giochi e anche il loro impegno è notevole. Poi il giardino si trasforma in bosco popolato da scoiattoli e gufi. Mamma mia che parapiglia! Tutti corrono alla ricerca dell'indizio, rispondono alla domanda e finalmente ricevono il pezzo di puzzle da incollare. Anche chi non partecipa direttamente alla caccia al tesoro ha il suo bel da fare a seguire tutti quei gufi e scoiattoli che animano il bosco in una ricerca affannosa dell'agognato premio. Gara terminata! Bravissimi tutti! Un bel ex-aequo e la divisione del "dolce tesoro" mette tutti d'accordo. È quasi sera. Alcune famiglie tornano a casa. I bimbi stringono forte i loro doni e tesori, mentre i grandi si salutano ringraziando del bel pomeriggio passato insieme. La gioia è palpabile. Chi resta si appresta a unire i tavoli per vivere un'altra condivisione. Già, anche per la cena si vuole stare insieme! C'è chi apparecchia, chi serve a tavola, chi si preoccupa che ognuno abbia il suo posto. La cena è terminata; insieme si sistema ogni cosa. È l'ora dei saluti e degli arrivederci: "Ci vediamo settimana prossima qui al Centro!"

Paola Zanola, Fisioterapista

A Conegliano la palestra è diventata la città più bella del mondo



Venezia è considerata tra le più belle città al mondo. Grazie alle sue caratteristiche e alla ricchezza dei dettagli è l'ambientazione ideale per fare da sfondo ai giochi e alle attività estive, in quanto offre diversi spunti sia per quanto riguarda la scenografia (bisogna alimentare la fantasia dei bambini!) che per le attività educative da proporre. La palestra del presidio di Conegliano è stata quindi il luogo nel quale tutti i gruppi si sono incontrati per condividere alcuni momenti insieme ed è stata strutturata come una "piccola Venezia": era presente un barcaro (bar tipico veneziano), i giardini, una biglietteria e una grande cartina di Venezia posta in prossimità di un punto informazioni. Ogni gruppo-colore era identificato dal nome di uno dei 6 sestieri che suddividono la parte storica della città: Dorsoduro, Santa Croce, San Polo, San Marco, Cannaregio, Castello e delle tre isole maggiori di Venezia: Murano, Burano, Torcello. Questa cornice ampia e meravigliosa ci ha permesso di vivere nuovi incontri, di liberare la fantasia e la creatività. Insieme ai nostri ragazzi abbiamo vissuto un periodo di otto settimane suddivise in 4 periodi ognuno con un tema specifico: la Biennale, il Museo Navale, il carnevale e la Mostra del Cinema. Durante questo periodo estivo abbiamo avuto la fortuna di incontrare persone molto disponibili che ci hanno aiutato ad introdurre e presentare i diversi temi da noi scelti. Ogni capitolo della nostra Venezia, infatti, era introdotta da un TG con immagini ed interviste. Con un gruppo di educatori ed assistenti ci siamo recati a Venezia intervistando una guida della Biennale, abbiamo ripreso gondole e gondolieri e intervistato un mascheraiolo che, dopo averci introdotti nel suo laboratorio, ci ha spiegato come nasce una maschera. Grazie a queste interviste abbiamo offerto ai nostri bambini la possibilità di gustare la bellezza della città più bella del mondo e di diventare a loro volta protagonisti di qualcosa di speciale. Durante le prime due settimane, dopo aver introdotto

la Biennale, ogni gruppo ha realizzato la sua opera o installazione. Il tema del Museo Navale ci ha coinvolto nella scoperta dei mezzi di trasporto presenti a Venezia e nella realizzazione del nostro museo. Le settimane del Carnevale sono servite alla realizzazione della festa in maschera. E, per finire, la mostra del cinema è stata l'occasione offerta ad ogni gruppo di presentare la propria storia e il proprio corto metraggio.

Che dire? Conegliano-Venezia sono 45 minuti di treno. Venezia S. Lucia-Piazza San Marco una mezz'oretta a piedi. A noi bastavano due rampe di scale, pochi minuti di attesa e... il resto era pura magia.

Gli educatori di Conegliano

A Treviso con gli occhi del cuore



Quest'estate, presso "La Nostra Famiglia" di Treviso, è stato realizzato il progetto estivo che ha avuto come sfondo la storia intitolata "Gli occhi del Cuore". La finalità principale del progetto è stata quella di garantire il benessere del bambino e favorire il suo sviluppo in continuità con il proprio progetto riabilitativo. Due mattine la settimana gli operatori

hanno animato la storia di un folletto che, grazie ad un simpatico sassolino, è riuscito ad aprire gli occhi del cuore e scoprire il vero significato dell'amicizia.

È stata privilegiata l'esperienza concreta di tipo sensoriale ed espressivo, creando un contesto ludico motivante: in questo modo si è cercato di lavorare per garantire il benessere e la cura del bambino, sperimentare e affinare le esperienze senso-percettive, senso-motorie, espressive e pratico-costruttive, lavorare sul riconoscimento di alcune emozioni (felicità, tristezza, rabbia), promuovere un approccio adeguato verso i pari e la condivisione del gioco, sperimentare il lavoro di gruppo, promuovere l'autonomia personale ed operativa.

Attraverso la presenza del personale riabilitativo si sono realizzati diversi laboratori: quello di cucina, realizzato dalle terapisti occupazionali; quello di logopedia; quello sulle emozioni; il laboratorio "rotolando tra i colori", realizzato dalla collaborazione di una fisioterapista assieme ad una terapeuta della neuropsicomotricità e il laboratorio sensoriale, realizzato da una terapeuta della neuropsicomotricità.

I bambini con gli educatori hanno infine esposto le loro realizzazioni al pubblico, semplici ma gradevoli produzioni riferite al tema della storia.

Chiara Novello

Vacanza a Magreglio per i ragazzi di Castiglione Olona

"Risate, amicizia, impegno, pazienza, sorrisi, divertimento, gioco, sentirsi come in famiglia". Queste sono alcune delle parole che riassumono la vacanza a Magreglio per i ragazzi del quarto anno della sede di Castiglione Olona. In queste parole, che abbiamo fatto volare in cielo in palloncini colorati, è racchiuso il senso dell'esperienza che ogni estate un gruppo di operatori offre ai propri allievi, giunti alla conclusione del loro percorso scolastico, nel delicato periodo in cui

iniziano ad affacciarsi al mondo degli adulti e a esplorare quali possibilità e opportunità li aspettino nel prossimo futuro. Il tema della vacanza di quest'anno è stato quello del "viaggio verso il domani". I ragazzi sono stati accompagnati in questa percorso dai "Croods", personaggi di un film d'animazione che racconta il cammino fatto per lasciare la sicurezza di una caverna buia verso una terra nuova, luminosa, tutta da scoprire. Come Hip e la sua famiglia, anche i ragazzi hanno dovuto individuare giorno dopo giorno le loro fatiche, le rigide abitudini che a volte li trattengono nella paura di sbagliare, per poi scoprire le ricchezze che ciascuno ha in sé e riconoscere la bellezza dell'incontro con l'altro. Tutto questo è stato possibile grazie all'aiuto degli operatori, che si sono messi in gioco in piccole drammatizzazioni per permettere ai ragazzi di rileggere la storia dei Croods nella loro realtà. Abbiamo illustrato il tutto sulla scenografia che ha addobbato la sala del ritrovo: una scura caverna e una luminosa terra nuova, unite da un ponte composto da post-it colorati riempiti dai pensieri dei ragazzi e condivisi ogni sera nel momento della "Buona Notte". Come sempre è stata una settimana ricca e intensa, dove le giornate sono state contornate da belle gite, ma scandite anche da attività semplici e quotidiane che per i nostri ragazzi sono sempre una grande palestra. Per molti è stata la prima volta in cui sono stati lontani da casa e dai genitori: occuparsi delle proprie autonomie personali, farsi carico di un compito utile alla collettività, come apparecchiare, spacciare, servire gli altri, preparare la colazione, sono tutte novità che ci hanno aiutato ad uscire dalle abitudini domestiche centrate sul sé, per crescere nell'apertura verso l'altro. Abbiamo fatte tante cose: camminate, giochi, balli, siamo tornati a casa stanchi, ma Hip e Guy ce lo hanno insegnato: "non nasconderti, vivi! Segui il sole e troverai il domani!".

Rosa Camuna per Francesca Pedretti e Luisa Bosisio Fazzi

La Direttrice Generale Regionale de La Nostra Famiglia e la Presidente di FONOS Fondazione Orizzonti Sereni nella lista dei premiati dal Pirellone.

Si sono distinte per "impegno, operosità, creatività e ingegno" nel contribuire allo sviluppo della Lombardia e per questo sono state insignite del più importante riconoscimento della Regione.

Francesca Pedretti e Luisa Bosisio Fazzi, rispettivamente Direttrice Generale Regionale de La Nostra Famiglia e Presidente di FONOS Fondazione Orizzonti Sereni, il 28 maggio hanno ricevuto il Premio Rosa Camuna all'Auditorium Arvedi di Cremona.

Francesca Pedretti è stata premiata "per aver portato avanti con grande passione e professionalità la missione dell'Associazione La Nostra Famiglia, della quale è Direttrice regionale per la Lombardia: realtà che conta 12 strutture nella nostra regione, impegnate a tutelare la dignità e migliorare la qualità della vita delle persone disabili". "È con sincera gratitudine e con commozione che ricevo questo importante riconoscimento di Regione Lombardia", ringrazia la Pedretti. "Desidero estendere simbolicamente, con un effetto moltiplicatore, questo riconoscimento ai più di 1.200 operatori che con me si spendono all'interno dei servizi della Nostra Famiglia in Regione Lombardia. Grazie a loro ricerca cura e riabilitazione sono una eccellenza a servizio del bene verso tanti bambini con disabilità e le loro famiglie. La Nostra Famiglia è come un fiore, come la rosa camuna, un fiore prezioso, una eccellenza di cui Regione Lombardia si è presa cura e che le viene affidata perché sia un bene per tanti".

Luisa Bosisio Fazzi ha ricevuto il premio "per l'instancabile impegno nella promozione di progetti socio-sanitari ed educativi dedicati alle persone con disabilità e alle loro famiglie". "Ringra-



zio la Regione Lombardia per questo premio che accetto con molta emozione", commenta Luisa Bosisio Fazzi. "Un premio che dedico a tutte le persone, anche quelle senza una disabilità. Sì, perché sono le persone, donne e uomini, che fanno bella e buona la comunità e la società in cui vivono ed operano. Per noi persone con disabilità è un premio alla nostra costante e tenace attenzione al rispetto dei diritti umani, delle nostre pari opportunità e di una nostra piena partecipazione alla vita sociale su base di uguaglianza con gli altri. Ringrazio l'Associazione La Nostra Famiglia che ha proposta e sostenuto la mia candidatura nella mia veste di presidente della Fondazione Orizzonti Sereni. Ringrazio anche LEDHA, Lega per i diritti delle persone con disabilità, nella quale ho rafforzato le mie convinzioni e le mie strategie di rappresentanza delle persone con disabilità e dei loro interessi. Ringrazio la mia famiglia (oggi siamo arrivati a 11 persone) che mi sostiene e dove tutti insieme abbiamo costruito un luogo dove i punti di

forza sono il ragionamento, la ricerca del compromesso, il saper trovare del buono e della buona fede da entrambi i lati di una discussione e nello sfruttarli per costruire ponti".

Cristina Trombetti

Riconoscimento a Roberto Zanchini

Roberto Zanchini, direttore della Casa Famiglia e Centro di Lavoro Guidato di Como e referente con la moglie M. Pia Bottini del gruppo di spiritualità familiare "Una Famiglia di Famiglie", è stato insignito dell'onorificenza di "Cavaliere Ordine al Merito della Repubblica Italiana" per meriti di impegno e solidarietà. Il riconoscimento è stato consegnato dal Prefetto di Como nell'ambito delle celebrazioni dell'anniversario della Repubblica.

Il 24 giugno festeggiamenti al Centro di San Vito al Tagliamento

35 anni di bene fatto bene

Sabato 24 giugno presso la Sede di San Vito al Tagliamento abbiamo festeggiato 35 anni di attività del Centro don Luigi Monza.

Moltissime le presenze della giornata: genitori e ragazzi frequentanti o che hanno frequentato il Centro, amici, volontari, operatori e rappresentanti delle Istituzioni.

Il Direttore dei Corsi Professionali Brigitte Fausti ha dato voce a diverse persone che hanno portato il loro saluto o la loro testimonianza come Noemi Roncaletti, Piccola Apostola della Carità, che ha dedicato cuore, tempo e passione nel servizio presso il Centro.

Un filmato dell'attività degli anni Ottanta ha fatto rivivere tutte le attività svolte dai ragazzi nei laboratori di ceramica, falegnameria, assemblag-

gio e anche cura del verde. Un alunno ha spiegato tramite l'ausilio di fotografie le attività, l'impegno e le emozioni di un intero anno di lavoro. Il rappresentante dell'Azienda per l'Assistenza Sanitaria n.5 di Pordenone Roberto Orlich ha avuto parole di grande apprezzamento per la professionalità e la cura con cui i ragazzi sono accompagnati nel percorso di maturazione e acquisizione di competenze e autonomia per vivere sempre più da protagonisti.

Momento clou della giornata è stato l'esposizione di un quadro riportante il volto di don Luigi, composto da migliaia di foto delle mani dei ragazzi che frequentano il Centro, realizzato da Beatrice Gasparotto, tirocinante presso i Corsi Professionali nell'anno scolastico appena terminato.

Il quadro, come ben espresso dal Responsabile Medico Cinzia Giovanatto, veicola un messaggio importante: le mani dei ragazzi, pur essendo tutte diverse, quando si uniscono permettono di realizzare delle vere opere d'arte e sotto la protezione di don Luigi davvero ogni più piccolo gesto diventa grande, ogni più piccola opera acquista valore quando è fatta con passione e amore.

La mattinata si è conclusa con la possibilità di visitare le aule del Centro don Luigi Monza e con la condivisione di un gustoso rinfresco.

La giornata di festa ha sprigionato un'energia particolare che ha accresciuto la consapevolezza dell'importanza e della bellezza di essere educatori sempre in cammino.

36

A Conegliano presto una cucina attrezzata

Sarà acquistata con il ricavato della Marcia di Primavera e verrà utilizzata per le attività di terapia occupazionale.

Il 26 giugno, presso la Sede de La Nostra Famiglia di Conegliano, gli alpini della sezione coneglianese hanno consegnato alla direttrice Gigliola Casati il ricavato della 42° Marcia di Primavera. Grande soddisfazione da parte di tutti per la buona riuscita della manifestazione, che ogni anno coinvolge circa quindici gruppi alpini nell'organizzazione e gestione dell'evento.

Il ricavato della marcia è stato di 6 mila euro, donati interamente a La Nostra Famiglia: una parte dell'importo verrà utilizzata per le attività del centro, mentre la restante parte è destinata a creare un fondo per una cucina attrezzata de-

stinata alla terapia occupazionale. I lavori di adeguamento sono già in fase avanzata: "Vogliamo creare uno spazio nel quale i bambini e ragazzi possano raggiungere una maggior autonomia nella gestione quotidiana di azioni che si possono svolgere in una casa", sostiene Silvano Armellin, alpino del gruppo città. Infatti, attraverso percorsi riabilitativi specifici e mirati, i bambini possono migliorare il livello delle abilità motorie, delle competenze cognitive e progettuali, delle abilità attentive e della capacità di applicare le conoscenze acquisite in contesti familiari.

La direzione de La Nostra Famiglia



ha ringraziato tutti gruppi, sottolineando il bel messaggio di solidarietà: gli alpini sono una certezza, con la loro disponibilità riescono a garantire la riuscita di molte iniziative.

Collaboriamo per un servizio alle famiglie

Firmato protocollo d'intesa tra La Nostra Famiglia e la Fondazione Angelo Custode per dare risposte efficaci alle domande di cura delle persone in difficoltà.

“Con La Nostra Famiglia ci accomuna il principio ispiratore della mission: la promozione alla vita attraverso un'opera di servizio agli ultimi e ai piccoli, in piena sintonia con le indicazioni che la Chiesa Cattolica Italiana riserva alla Pastorale Sanitaria e della Famiglia”: il Presidente della Fondazione Angelo Custode mons. Vittorio Nozza è soddisfatto del protocollo d'intesa appena firmato con la Presidente dell'Associazione La Nostra Famiglia Luisa Minoli.

La fondazione bergamasca, che comprende alcune strutture come l'Istituto di Predore, un centro residenziale, un centro diurno per autistici, la casa don Bepo che si occupa di malati di Aids e i consultori familiari della diocesi di Bergamo, collaborerà quindi con l'Associazione che si occupa di cura e riabilitazione in età evolutiva in 28 sedi in tutta Italia, in particolare con le 12 sedi presenti in Regione Lombardia. Entrambi gli Enti, all'interno dei propri servizi, dispongono di risorse altamente specializzate nel percorso di cura, riabilitazione, assistenza e formazione nei confronti delle persone che si trovano in situazioni di maggior bisogno, delle loro famiglie e del territorio di appartenenza. I bisogni dei loro assistiti richiedono però risorse superiori a quelle riconosciute dal Servizio Sanitario Regionale.

Per questo motivo La Nostra Famiglia e la Fondazione Angelo Custode Onlus si propongono di realizzare uno stretto collegamento tra di loro e con i territori di appartenenza, anche attraverso il coinvolgi-



mento di altri enti che si riconoscono nello stesso solco vocazionale e valoriale di promozione della vita umana e della famiglia, favorendo una concezione di servizi "in rete" in grado di valorizzare i principi della solidarietà e sussidiarietà: "Il Papa ci esorta a non occupare spazi ma avviare processi: ecco, il nostro obiettivo è generare un valore che sia più grande della Nostra Famiglia", commenta la Presidente Luisa Minoli.

"Collaboreremo per dare risposte adeguate ed efficaci alle forti domande sociali di cura e servizio, nei confronti di persone che vivono quotidianamente situazioni di difficoltà", sottolinea la Direttrice Regionale de La Nostra Famiglia Francesca Pedretti. "Agiremo a livello territoriale e ad ampio raggio, per garantire una continuità di presa in

carico e per rispondere adeguatamente alle necessità degli assistiti e delle loro famiglie".

Per la Fondazione Angelo Custode erano presenti alla firma anche il Direttore Generale Giuseppe Giovanelli e il Direttore del Centro di Predore Antonio Valenti, mentre per La Nostra Famiglia erano presenti il Direttore del Polo di Bosisio Parini Damiano Rivolta, il Direttore Sanitario Giovanni Luca Bassi e il Direttore Amministrativo Regionale Maurizio Sala.

Cristina Trombetti

Con la Diocesi di Brindisi Ostuni

Fede in cammino

«**S**i è rinnovato nel pomeriggio di sabato 8 aprile, vigilia della Domenica delle Palme, un appuntamento fortemente sentito dalla Comunità ecclesiale della diocesi di Brindisi Ostuni e che ha i suoi indubbi riflessi sulla comunità civile: diverse centinaia di giovani si sono dati appuntamento per la Marcia della Fede, istituita da San Giovanni Paolo II». Queste le notizie riassunte nel quotidiano BrindisiTime, ma in realtà notizie e vissuti che è difficile raccontare a chi non era presente su quel braccio di mare.

La marcia ha certamente il suo riferimento nella Giornata Mondiale della Gioventù, ma quest'anno a Brindisi ci si è riferiti, con particolare attenzione, ad un giovane brindisino, *il Servo di Dio Matteo Farina*, del quale si è conclusa il 24 aprile la fase diocesana del processo di beatificazione. Presente l'arcivescovo di Brindisi-Ostuni, *mons. Domenico Caliandro*, la marcia è partita dalla Scalinata Virgilio per raggiungere poi la porta Revel della stazione navale della Marina Militare prima di salire a bordo della grande nave San Giorgio, dove ad attendere i partecipanti c'era l'Ammiraglio di Divisione Salvatore Vitiello ed il suo equipaggio. Davvero toccante la testimonianza dei "salvataggi in mare" da lui stesso raccontata e confermata da immagini che hanno lasciato senza parole: «Eravamo in zona in missione di sorveglianza - ci racconta - per curare gli interessi nazionali e per garantire la sicurezza ai pescherecci della flotta di Mazara del Vallo. Fu lanciato un SOS da un barcone carico di migranti che si rovesciò con tutto il suo carico umano, oltre 500 persone recuperate poi quasi totalmente. In quel momento abbiamo obbedito al primo comandamento secondo il quale chiunque vada per mare e si trova in situazioni di bisogno e difficoltà, deve essere soccorso». Ma le parole dell'ammiraglio non bastavano ad esprimere un vissuto raccolto e compreso in attimi

preziosi per salvare la vita. Le immagini proiettate alle sue spalle, mentre parlava e che scorrevano sotto i nostri occhi erano quelle di gommoni, scialuppe, salvagenti gettati in mare e un rincorrersi, un affannarsi di persone di equipaggio; braccia che accoglievano adulti, giovani, bambini - uno era semplicemente un "cartoccio" nascosto in un groviglio di stracci e consegnato a occhi misericordiosi -, corpi stremati, che si lasciavano andare, si buttavano a terra, una volta raggiunto il ponte della nave. Una responsabilità davvero condivisa; un episodio che a livello umano ha segnato profondamente l'Ammiraglio Vitiello; basta guardare i suoi occhi lucidi mentre racconta di ragazzi giovanissimi incolati su quel barcone di fortuna e che avevano attraversato anche il deserto pur di raggiungere una meta più sicura. Parole, le sue, che fanno il paio con le espressioni di Matteo Farina lette poi quando il cammino è proseguito: «Certe storie, nella vita, non ce le si aspetta; arrivano veloci come un fulmine e il loro effetto sul cuore è una tempesta; come una continua ebollizione in una pentola colma di acqua salata: l'acqua, cioè il superfluo, evapora, lasciando nella pentola il sale, il senso della vita, Dio».

È anche questo un motivo per cui don Mimmo Roma - incaricato diocesano del servizio pastorale giovanile - afferma: «Credo sia stata davvero carica di significati la marcia odierna. E poi, il solo fatto di camminare insieme nel cuore di Brindisi, lungo il mare e in luoghi simbolici, non ha fatto altro che accrescere il nostro sentirci non gruppo aperto, ma comunità che accoglie; che ha un progetto di vita che non si risolve nella gratifica personale, ma ha orizzonti più ampi e più alti». Breve sosta presso la parrocchia dell'Ave Maris Stella per l'accensione delle fiaccole - ormai imbruniva - unita al cantico del Magnificat, consapevoli ancora una volta della semplicità



Brindisi, 8 aprile 2017 - Due giovani del gruppo salesiano recitano poesie del Servo di Dio Matteo Farina dentro la nave S. Giorgio.

di questa Madre che ha saputo vivere con Dio e per Dio (Matteo Farina) e che aiuta a coltivare «un amore che ci fa guardare con occhi diversi ogni cosa. Una vita così la auguro a tutti; io stesso la sogno, ma forse è bene staccarsi da questo "sogno", forse è bene cercare la volontà di Dio nella semplicità di ogni giorno. Speriamo di riuscirci e di vivere il più possibile in modo a Lui gradito» (Matteo Farina). La marcia prosegue sino al Monumento al Marinaio, a forma di gigantesco timone. Qui il Vescovo conclude con un'immagine e un augurio che rimangono impressi: come nelle navi i radar servono a definire la posizione propria e delle navi altrui oltre che a mantenere la rotta, così nella vita occorre guardare costantemente al radar per fare scelte coraggiose e audaci. Un invito e una responsabilità per tutti, ma in particolare per i giovani a cui viene consegnato - personalmente, proprio a ciascuno dal Vescovo stesso - il messaggio "segnapassi" di papa Francesco insieme all'immagine e alla preghiera per la beatificazione di Matteo Farina. Per ognuno, nella specifica scelta di vita, c'è un radar da scoprire e da seguire; solo così la rotta è sicura, pur corredata da elementi imprevedibili, e la meta chiaramente indicata.

Gianna Piazza

BREVI

A PASIAN DI PRATO GIOCHI CON I BAMBINI DEL CENTRO ESTIVO COMUNALE



Il progetto prescolare del ciclo diurno del Centro di Pasion di Prato è stato coinvolto in un bell'incontro lo scorso 26 luglio. I bambini hanno potuto infatti fare la conoscenza e giocare per alcune ore con i loro coetanei del centro estivo comunale che, tra l'altro, si svolgeva proprio nella scuola dell'infanzia di fronte al Presidio di Riabilitazione. I dodici ospiti, accompagnati da due educatrici, hanno interagito per tutta la mattina con i nostri bambini completando percorsi ad ostacoli in squadre miste, cantando e facendo anche una buonissima merenda tutti insieme. Grande soddisfazione è stata espressa non solo dagli educatori di entrambe le realtà ma anche e soprattutto dai genitori di tutti i bambini coinvolti ed è stato auspicato che eventi simili possano essere riproposti in futuro quali momenti privilegiati di educazione alla condivisione e all'incontro con l'Altro.

INNER WHEEL PER I BAMBINI CON AUTISMO

L'Inner Wheel Club di Lecco si distingue per la sensibilità con cui sostiene diverse realtà del territorio lecchese. Quest'anno, per celebrare il suo trentesimo anno di vita, si è impegnato anche in una raccolta

fondi che è andata a beneficio del progetto Noah per i bambini con autismo. In un gradevolissima serata del maggio scorso, allietata anche dal soprano Dayana Bovololo, è stato consegnato dalla presidente signora Augusta Mauri Valsecchi ai rappresentanti de La Nostra Famiglia di Bosisio un contributo che sarà destinato al progetto di intervento precoce ed intensivo rivolto a bambini con questo particolare tipo di disfunzionamento. Un progetto molto importante, che vede coinvolti operatori con una specifica competenza, di cui attualmente si avvalgono numerosi bambini.

A CASTIGLIONE UN POSTER PER LA PACE



Il 2 aprile un gruppo di ragazzi, accompagnati dai loro genitori, e di operatori del centro di Castiglione Olona hanno vissuto un piacevolissimo pomeriggio in una delle più belle sale di Villa Truffini, a Tradate.

La Presidente del Lions Club Tradate Seprio, prof.ssa Graziella Magnoni, ci ha infatti coinvolti nel concorso "Un poster per la pace" insieme agli studenti di nove Istituti Comprensivi di Scuola Secondaria di Primo Grado.

Ogni Scuola ha segnalato e consegnato una serie di disegni che sono stati esaminati da una apposita commissione del Lions Club e da artisti locali; sono così stati scelti tre lavori per ogni Istituto Scolastico come meritevoli di premio. Indimenticabile la gioia dei nostri ragazzi quando la Presidente del Lions Club li ha chiamati per la premiazione. Nella sala gremita di giovani, di genitori, di insegnanti e di persone interessate alla manifestazione è scoppiato un applauso che ha commosso molti di noi.

È stato un momento di vera "inclusione sociale" che non dimenticheremo facilmente.

Alla professoressa Magnoni e ai Soci Lions va tutta la nostra gratitudine per l'affetto che sempre ci dimostrano e con cui ci accompagnano in tante iniziative.

Maria Teresa Ceriani

CIOCOPITTURA A VEDANO OLONA



Il 29 marzo alcuni bambini dei centri di Castiglione Olona e Vedano Olona sono stati invitati dalla Pasticceria Buosi a partecipare ad un Corso di "Decorazione delle Uova di cioccolato".

Il pomeriggio è stato intenso: in un primo momento i pasticceri hanno spiegato loro quali siano gli ingredienti necessari per la decorazione delle uova e quali strumenti sono necessari per realizzare un uovo di cioccolato decorato. Dopo la spiegazione teorica uno dei pasticceri ha mostrato a tutti come realizzare le decorazioni.

Un uovo di cioccolato per ciascuno e tra pennelli, sac a poche, glassa, pasta di zucchero e ghiaccia reale sono diventati tutti pasticceri! Non solo. I nostri ragazzi hanno realizzato anche le sorprese per le uova: durante le attività nei laboratori delle Sedi sono stati realizzati a mano tanti utili oggetti in legno, feltro e fimo per stupire le persone che hanno ricevuto in dono queste uova di cioccolato.

Silvia Baggio

IL GIARDINO SONORO DI SAVONA

Partito grazie ad un bando comunale sostenuto dalle Società di Mutuo Soccorso savonesi, il progetto *Il vaso dei suoni* è arrivato al suo terzo anno e si è fatto conoscere e apprezzare non solo dai genitori e dal Rotary Club di Savona che lo ha sostenuto, ma anche da altre realtà del territorio.

Si tratta di un giardino sonoro in cui un piccolo gruppo di bambini è sollecitato a relazionarsi e interagire ascoltando e facendo musica, giocando e cantando. Con giochi semplici e canzoncine ogni bambino ha un ruolo, riesce in quello che da solo non avrebbe mai tentato di fare, scopre che è bello stare insieme anche se si devono osservare alcune regole, pause e ritmi.

Negli ultimi due anni gli incontri sono raddoppiati così come i conduttori e hanno potuto partecipare sia bim-

bi de La Nostra Famiglia, che di altre associazioni del territorio, creando una rete importante anche per altri futuri progetti.

Emanuela e Mauro Tessore, genitori di Teresa, Miriam Angelo e Saverio

GITA ALLE GROTTI DI VILLANOVA



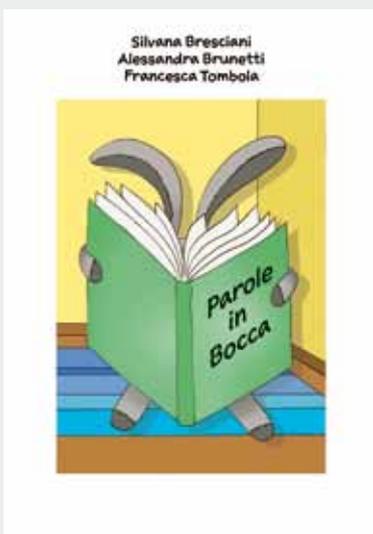
Lo scorso 25 luglio è stata una data importante per otto bambini del Ciclo diurno de La Nostra Famiglia di Piasan di Prato che hanno frequentato il Progetto educativo estivo. Si è tenuta infatti una insolita gita presso le Grotte di Villanova nel comune di Lusevera, nella meravigliosa cornice dell'Alta Val del Torre, nel pieno delle Prealpi Giulie. I bambini sono stati accolti dal Gruppo Esploratori e Lavoratori Grotte di Villanova che hanno accompagnato gli ospiti all'interno dell'immenso sistema di gallerie, tra le quali la Grotta Nuova. L'antro, si è formato grazie al contatto tra due tipi di roccia completamente diversi tra loro: l'acqua ha esercitato diverse azioni di carsismo ed è stata in grado di plasmare gallerie e sale che variano per dimensioni e morfologia ogni poche decine di metri. La Grotta Nuova si sviluppa per quasi 9 km ed è la più estesa nel suo genere finora conosciuta in Europa e in gran parte del mondo oltre ad essere l'unica ad essere attrezzata per il turismo ipogeo. I gradini che i bambini hanno dovuto scendere (e poi risalire) sono ben 500 e arrivati sul fondo lo spettacolo è stato unico. I partecipanti sono rimasti affascinati soprattutto delle tante formazioni di stalattiti e stalagmiti e dall'impetuoso ruscello che continua a scavare e a modificare l'ambiente. Il Gruppo Esploratori e Lavoratori Grotte di Villanova organizza da qualche anno, a primavera, l'evento Diversamente Speleo, dedicato proprio a bambini e adulti disabili che possono ammirare lo spettacolo della natura oltre che assistere a dei veri e propri concerti di musica classica organizzati all'interno dell'insolito contesto.

PRIMO MANUALE SUGLI AUSILI ELETTRONICI ED INFORMATICI

È stato pubblicato il primo Manuale sugli Ausili Elettronici ed Informatici; fra gli autori Massimo Guerreschi, responsabile dei Centri Ausili de La Nostra Famiglia. Il manuale è disponibile in formato cartaceo ed anche in formato e-book.

È disponibile, inoltre, la versione EbookECM che permette di acquisire 30 crediti ECM. Per tutte le informazioni sui contenuti e sull'acquisto: centriusili.it.

PAROLE IN BOCCA, UNA GUIDA PER I GENITORI



“Parole in bocca” è un libretto nato dalla collaborazione di logopediste docenti del CdL Logopedia e tre studentesse del Corso di Laurea in Logopedia dell'Università Statale di Milano sezione IRCCS Medea – La Nostra Famiglia. È stato creato a conclusione di una indagine conoscitiva rivolta a genitori di bambini di età compresa tra i 6 e i 36 mesi rispetto alle

loro conoscenze su sviluppo del linguaggio, alimentazione e abitudini viziate.

È un libretto di agevole lettura, un aiuto per i genitori sullo sviluppo delle funzioni orali di bambini nell'età 0-3 anni, un viaggio a tappe nel mondo del cibo e delle parole. È stato possibile stamparlo in 25.000 copie grazie al contributo di numerosi benefattori e distribuirlo gratuitamente su territorio Nazionale anche grazie alla collaborazione di PeregoLibri.

La distribuzione è avvenuta in occasione del VI Corso di Aggiornamento della Società Italiana di Pediatria, dell'Assemblea soci della Federazione Logopedisti Italiani – Lombardia; inoltre sono stati distribuiti in ambulatori Pediatrici, Asili Nido, Scuole dell'Infanzia, Biblioteche, servizi Ospedalieri per l'infanzia e in tutti i Centri della Nostra Famiglia. La versione digitale è stata scaricata online da più di 6000 utenti in pochi mesi.

È possibile scaricare la versione online su emedea.it.

Aperitivo Scientifico a PAsian di Prato



Si è svolto lo scorso 6 luglio a PAsian di Prato, su iniziativa della Direttrice Generale Regionale Tiziana Scaccabarozzi e del Responsabile Scientifico Barbara Tomasino, l'aperitivo scientifico “So dove sei, so cosa fai.

Modulazioni contestuali della risonanza motoria per azioni”.

L'evento, introdotto dal Responsabile Scientifico, è stato voluto per favorire l'integrazione e l'interazione tra i ricercatori e i clinici dell'IRCCS Medea – La Nostra Famiglia oltre che per proporre collaborazioni tra i gruppi di ricerca e stimolare un brainstorming.

L'iniziativa ha visto la partecipazione di una trentina di operatori dei Presidi di Riabilitazione di PAsian di Prato e San Vito al Tagliamento che hanno potuto ascoltare i ricercatori Cosimo Urgesi su “La Comprensione degli altri tra teoria della mente, simulazione e predizione”, Lucia Amoroso su “Le azioni contestualizzate: dallo studio della risonanza motoria nel cervello sano alle implicazioni per il cervello autistico” e Anna Volzone su “Aspetti metodologici, l'importanza di seguire un protocollo nello studio della percezione sociale nei pazienti con disturbi dello spettro autistico”.

Il pomeriggio è stato molto piacevole perché, con un linguaggio semplice, i ricercatori hanno potuto spiegare cosa stanno approfondendo in questo periodo ed è stato possibile e fruttuoso uno scambio di opinioni su come gli operatori del Centro sono impegnati nella quotidianità a diretto contatto con i bambini. Corre l'obbligo di ringraziare sentitamente anche le cuoche del Centro di PAsian di Prato per l'organizzazione del buffet offerto.

Con questo evento, La Nostra Famiglia del Friuli Venezia Giulia ha voluto iniziare un nuovo percorso di vicinanza, collaborazione e conoscenza tra operatori impegnati nella clinica e nella ricerca.

La riabilitazione del bambino con tumore cerebrale

L'IRCCS Eugenio Medea pubblica una guida per specialisti e genitori. Gratuita e disponibile online.

La riabilitazione del bambino con tumore cerebrale è un percorso complesso, che richiede la collaborazione di molte figure e l'integrazione di numerose conoscenze. È possibile indentificare nell'evento tumore vari livelli di complessità: quello del paziente e del sistema di cui fa parte, quello della malattia e quello del percorso di cura. Ognuno di questi livelli interagisce con gli altri, influenzandone i percorsi e i risultati e aumentando il livello di complessità totale.

Per questo motivo l'IRCCS Medea – La Nostra Famiglia ha pubblicato il volume *Una sfida possibile: la riabilitazione del paziente con diagnosi di tumore cerebrale in età evolutiva* (G. Poggi, M.C. Oprandi), uno strumento completamente gratuito e disponibile online per gli specialisti e per i genitori su www.emedea.it.

La guida, frutto del lavoro dell'equipe dell'Unità di Riabilitazione Neuro-Oncologica e Neuropsicologica dell'IRCCS Medea – La Nostra Famiglia, affronta i principali aspetti della cura e della riabilitazione – motoria, cognitiva, neuropsicologica, psicologica e neuropsicomotoria – fino ad arrivare alle più recenti tecniche di teleriabilitazione cognitiva. Nella sezione delle Appendici vengono inoltre riportati i principali test neuropsicologici, psicologici, logopedici e fisioterapici che i professionisti utilizzano nell'assessment del bambino. "L'attività del nostro reparto ha subito negli anni un notevole incremento numerico, accogliendo pazienti che vengono inviati dai reparti di oncologia pediatrica e dalle neu-



rochirurgie di diversi istituti Italiani", rileva Geraldina Poggi, responsabile dell'Unità di Riabilitazione Neuro-Oncologica e Neuropsicologica

dell'IRCCS Medea. "I periodi di riabilitazione inizialmente venivano affrontati solo al termine delle cure, negli ultimi anni invece la tendenza è quella di inserire le sessioni riabilitative in tutte le finestre temporali disponibili: per esempio, tra l'intervento neurochirurgico e l'inizio delle cure oncologiche, tra la radio e la chemioterapia, tra i vari cicli di chemioterapia, con lo scopo di intervenire il prima possibile e ottimizzare ogni intervento".

Cristina Trombetti

Qualche dato

Tra il 2000 e settembre 2016 sono stati ricoverati presso l'Unità Riabilitazione Neuro-Oncologica e Neuropsicologica del Medea di Bosisio Parini (LC) 438 bambini con diagnosi di tumore cerebrale, per lo svolgimento di una prima valutazione degli esiti riportati in seguito alla malattia. Molti di questi pazienti sono stati inviati dall'ospedale in cui è stata posta la diagnosi, effettuata la neurochirurgia per rimuovere la massa tumorale (se possibile o necessaria) e dopo aver affrontato il percorso di cura oncologica (chemio- e radioterapia), se previsto dai protocolli di cura.

Considerate le problematiche funzionali presentate dai pazienti, i dati rilevati dalla nostra esperienza evidenziano un forte bisogno di trattamento fisioterapico (37%), seguito dal trattamento neuropsicologico (22%), logopedico (18%), e infine neuropsicomotorio, essendo questo un trattamento riservato quasi esclusivamente ai bambini con meno di 6 anni (9%). Da segnalare, inoltre, che nel 35% dei casi è necessario un insegnante di sostegno per l'inserimento scolastico.

Con frequenza questi pazienti, oltre che con trattamenti riabilitativi, vengono seguiti anche con trattamenti di supporto psicologico (14%).

Monitorando nel corso del tempo i bisogni riabilitativi dei pazienti, si nota come aumenti nel tempo la necessità di intervenire a livello neuropsicologico e psicologico con percorsi di supporto per il paziente. È probabile che la maggiore esigenza dei trattamenti neuropsicologici sia dovuta agli effetti negativi della radioterapia sulle funzioni cognitive e che, con l'aumentare dell'età, i pazienti diventino maggiormente coscienti delle proprie difficoltà e questo renda necessario l'intervento di tipo.

Un nuovo elettroencefalografo grazie al Rotary

Arricchirà la dotazione strumentale dell'Unità Operativa di neurofisiologia clinica di Conegliano e consentirà diagnosi più precise nelle epilessie farmaco-resistenti: la consegna ufficiale nella serata conclusiva del progetto "Message in a bottle".

Più di 400 persone hanno partecipato il 23 giugno alla serata conclusiva di "Message in a bottle", iniziativa del Rotary Club di Conegliano finalizzata a raccogliere fondi per l'acquisto di un elettroencefalografo ad alta densità per l'unità operativa di epilessia e neurofisiologia clinica dell'IRCCS Eugenio Medea - La Nostra Famiglia di Conegliano.

L'evento, frutto della collaborazione tra industrie del territorio e artisti provenienti da tutta Italia, ha visto momenti di spettacolo con i bambini e i ragazzi de la Nostra Famiglia, con l'Accademia Danza di Maria Luisa Mariotto e con il Musical "Non c'è luce senza ombre" di Alberto Grollo.

Ad alternarsi con gli spettacoli, i momenti celebrativi del percorso svolto insieme: il dono alle 37 aziende, che hanno dato il contributo all'acquisto del macchinario, delle opere d'arte realizzate sulle Magnum di Prosecco e l'attesa consegna formale dell'elettroencefalografo: si tratta di un EEG ad alta densità, con 136 canali di analisi anziché i 32 dell'apparecchiatura attualmente in dotazione, per diagnosi neurologiche nei bambini.

"Donare uno strumento per diagnosi più precise nelle epilessie farmaco-resistenti permetterà a La Nostra Famiglia di mantenersi l'eccellenza per cui è conosciuta a livello nazionale e non solo - afferma Carlos Veloso dos Santos, presidente in carica del Rotary Club di Conegliano - È anche un gesto dall'alto valore simbolico: rappresenta la concreta testimonianza di quanto grande sia il cuore del nostro territorio, un circolo virtuoso che unisce imprenditoria e arte in



L'Unità di Neurofisiologia clinica di Conegliano, guidata da Paolo Bonanni, è centro di riferimento per le epilessie.

nome della solidarietà".

Il Primario dell'Unità Operativa di epilessia e neurofisiologia clinica Paolo Bonanni ha quindi illustrato l'attività del suo reparto, centro di riferimento per la diagnosi e cura delle epilessie e realtà innovativa per il panorama italiano, dove esistono valide strutture per la diagnosi ed il trattamento di questa patologia, ma dove manca un approccio olistico con la presa in carico globale del paziente epilettico, che presenta spesso situazioni di multidisabilità.

"Il lavoro attualmente svolto - sottolinea Bonanni - offre al paziente con epilessia un percorso che comprende l'inquadramento diagnostico, il trattamento delle crisi (in tutte le sue forme, grazie alla stretta collaborazione con i centri di neurochirurgia), il trattamento della malattia

che mira anche al reinserimento nel tessuto sociale e al miglioramento della qualità di vita".

Ad oggi il centro segue stabilmente in follow up circa 1300 pazienti con controlli almeno annuali. Circa il 50% di questi sono di provenienza extra regione Veneto.

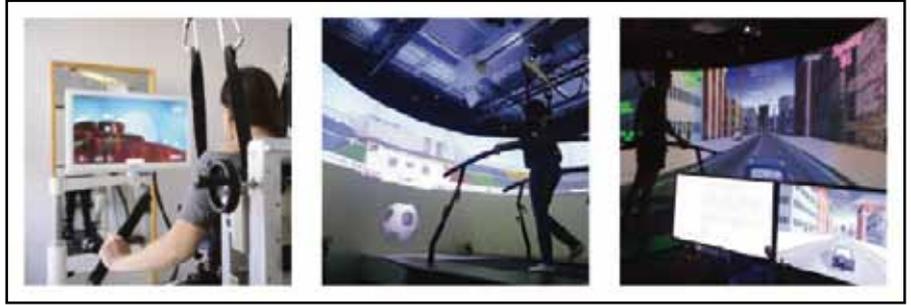
Sono presenti tutte le epilessie, con netta prevalenza di quelle farmaco resistenti o comunque facenti parte di un quadro clinico complesso ad eziologia genetico/strutturale. Il centro, ad esempio, è riferimento nazionale per la sindrome di Angelman (circa 70 pazienti).

L'équipe specifica è costituita da quattro medici, quattro tecnici neurofisiopatologi, un neuropsicologo che agiscono integrandosi con il restante personale sanitario.

Il Gigante partecipa al progetto AstroLab

Con i punti Blucard verrà finanziato il laboratorio di realtà virtuale e robotica per la riabilitazione in età pediatrica.

AstroLab è un laboratorio di cura e riabilitazione dove le attività terapeutiche assumono la forma di un gioco grazie a tecnologie all'avanguardia e ad un ambiente dall'aspetto futuristico. Qui avranno sede il Lokomat, che sostiene il piccolo paziente mentre lo assiste nel movimento delle gambe, l'Armeo, che favorisce la rieducazione del braccio e della mano mentre il bambino esegue dei videogiochi, e il Grail, laboratorio di analisi del movimento in ambiente di realtà virtuale. AstroLab verrà realizzato a Bosisio



Parini presso l'Istituto Scientifico Eugenio Medea, uno dei più importanti centri per la ricerca, la cura e la riabilitazione in età evolutiva.

Per sostenere il progetto AstroLab, il Gigante ha proposto ai propri clienti di aderire alla donazione punti del catalogo Blucard.

“È già il secondo anno che Il Gigante sostiene le nostre attività”, commenta Giovanni Barbesino, responsabile della comunicazione del Medea. “Ringrazio tutti i clienti che sceglieranno di donare i loro punti. Ne bastano 500 e la riabilitazione diventerà... un gioco da ragazzi!”.

Assessore Negro: il Medea orgoglio della Puglia

L'Assessore regionale al Welfare visita il servizio ad alta specialità riabilitativa della sede di Brindisi.

44

L'Assessore regionale al Welfare, Salvatore Negro, ha visitato il 17 luglio l'Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico "Eugenio Medea" di Brindisi, esprimendo grande apprezzamento per l'attività clinica e di ricerca svolte dall'Equipe dell'Unità per le Disabilità Gravi in Età Evolutiva e Giovane Adulta, diretta dal dr. Antonio Trabacca.



Accolto e guidato nella visita dal Direttore di Polo, dr.ssa Maria Grazia Bacco e dal dr. Antonio Trabacca, è entrato nel cuore del servizio di alta specialità riabilitativa in campo pediatrico svolto dal Polo di Brindisi dell'IRCCS Medea, da anni impegnato nell'ambito delle disabilità infantili più complesse. Un servizio di elevato livello, a valenza regionale ed extraregionale, ampia-

mente riconosciuto dalla Regione Puglia che lo ha dichiarato Centro di Riferimento Regionale per le Paralisi Cerebrali Infantili, per il Disturbo dell'Attività e dell'Attenzione - A.D.H.D. e per i Disturbi dello Spettro Autistico. Oggi anche Presidio delle Rete Nazionale delle Malattie Rare in età evolutiva.

“Ho avuto l'opportunità di cono-

scere una eccellenza sanitaria, orgoglio del nostro territorio, che contribuisce a migliorare la qualità della vita dei nostri amatissimi pugliesi più piccoli” ha affermato l'Assessore Salvatore Negro al termine della visita, particolarmente colpito dall'incontro con i genitori e con i piccoli pazienti ricoverati.

Nell'IRCCS Medea di Brindisi, l'attività clinica, infatti, è affiancata da una importante attività scientifica con pubblicazioni a livello nazionale e internazionale. L'intera équipe è coinvolta in progetti di ricerca, sia propri sia in collaborazione con gli altri poli dell'Istituto in Italia e con altri Enti, volti a migliorare la qualità della vita di tanti bambini con disabilità.

Cittadinanza attiva per gli studenti del liceo

*A Brindisi un progetto di alternanza scuola-lavoro coinvolge
La Nostra Famiglia.*

“La vita è questa. Niente è facile e nulla è impossibile. È una frase che in questo periodo mi ripeto spesso, perché nonostante molte cose siano tremendamente difficili non c'è nulla che alla fine, con motivazione e tanta forza, non si possa realizzare. E l'ho appreso soprattutto con questa bellissima esperienza a La Nostra Famiglia”...

Così scrive Claudia, classe 3B dell'indirizzo scienze umane, a conclusione del percorso di Alternanza Scuola-Lavoro. Una scuola accogliente, attenta alla persona, aperta al territorio, capace di formare le coscienze attraverso una lettura profonda della realtà e dei suoi bisogni, in cui essere protagonisti e vivere relazioni positive e costruttive: è questa la scuola che Dirigente Scolastico e docenti del liceo E. Palumbo di Brindisi sognano e costruiscono giorno dopo giorno, da più di un decennio, mediante progetti di cittadinanza attiva e solidarietà che impegnano gli studenti in ogni ambito della vita sociale. Per questa ragione abbiamo accolto con entusiasmo l'Alternanza Scuola-Lavoro e parole quali servizio, solidarietà, gratuità, diversità, accoglienza, sono diventate parte integrante del nostro progetto formativo e si sono trasformate in vita vissuta, capace di generare novità, cambiamento.

“Questa esperienza è stata una grande opportunità che mi ha fatto capire quanto mi fa stare bene aiutare gli altri nel momento del bisogno, una cosa che ho sempre fatto e che continuerò sicuramente a fare, spero anche in un ambito lavorativo” (Simona). Un'esperienza, quella presso La Nostra Famiglia, che allarga il cuore, la mente e dilata l'orizzonte delle prospettive future; fa scoprire attitudini e nascere vocazioni, soprattutto aiuta a percepire il lavoro in un modo nuovo, più gene-

roso ed umano. “Non c'è stato un solo momento in cui ho visto gli educatori, i terapeuti, tutti coloro che lavorano qui, e soprattutto i bambini, abbattersi, essere stanchi. Perché nonostante sia un lavoro che necessita di tanta forza, riesce a darti tanto amore, soddisfazione e sorrisi e alla fine la forza la trovi proprio in quello che fai: ogni bambino con il suo affetto riesce a darti una scarica di energia, quell'amore eterno per la vita, con tutte le sue bellezze e bruttezze”, scrive ancora Claudia.

Perché la scuola non può preoccuparsi solo di trasmettere contenuti e fornire a setticamente competenze, ma deve educare all'analisi critica della realtà circostante, favorire l'introspezione e la revisione personale, creare relazioni positive in cui mettersi in gioco e attraverso le quali scoprire la verità di se stessi, della vita, del mondo. “In questo percorso di Alternanza Scuola-Lavoro è inevitabile tirare in ballo le emozioni. Anzi sono proprio le emozioni la cornice di questo viaggio nella Nostra Famiglia. A partire dall'ansia: l'angoscia di non riuscire a vivere al meglio questa esperienza, ma anche l'ansia collegata all'eccitazione di incominciare. La tristezza dovuta al forte impatto con realtà differenti dalla mia. La gioia e l'amore, arrivati per ultimi, ma che mi hanno fatto davvero capire che stavo affrontando tutto questo col cuore aperto. La gioia negli occhi dei bambini, nonostante tutto. L'amore delle educatrici nei confronti dei bimbi che accudiscono e che aiutano a crescere. Tutto coronato dalla speranza, l'emblema secondo me della Nostra Famiglia. La speranza di guardare sempre e solo ad un futuro migliore e la speranza di cambiare le cose, un giorno sempre per il meglio”, racconta Laura.

Ed ecco allora una scuola in cui si im-

para facendo: “credevo che in questo luogo avrei dovuto insegnare qualcosa mentre in realtà sono stati loro ad insegnarmi tante cose, come la voglia di lottare, di non mollare mai e di essere sempre positivi”, ci spiega Silvia.

Un'esperienza che sicuramente ha fatto accrescere nelle nostre alunne la consapevolezza di sé, il senso di appartenenza alla comunità, come scrive ancora Laura: “mi sentivo fuori luogo e non riuscivo ad essere me stessa. Ho avuto paura di non essere all'altezza o di sbagliare qualcosa. A volte non riuscivo ad esprimere un mio pensiero, proprio per paura di essere giudicata, ma poi finalmente ho capito che qua ci si sente come in una vera famiglia, dove ci si aiuta a vicenda”. Un'esperienza che “ha colorato” le loro vite, come afferma gioiosamente Paola.

Grazie dunque alla Nostra Famiglia per averci accolti e aiutati a realizzare la scuola che noi vogliamo. Una scuola attenta ai bisogni dei ragazzi. Una scuola inclusiva, in cui ciascuno è coinvolto, partecipe e protagonista della costruzione del sapere. Una scuola capace di trasmettere una cultura viva, che parte dalla realtà quotidiana per acquisire un bagaglio di conoscenze, per formare uomini e donne capaci di realizzare la propria più intima potenzialità attraverso l'esserci, l'andare a fondo alle cose, il porsi domande. Una scuola che, insieme a don Milani, si riconosce in quell'I care appeso sul muro di ingresso di Barbiana: io mi interessò, mi preoccupò, mi prendo cura. Della realtà, di me stesso e dell'altro. Per sperare e dare vita ad un mondo migliore.

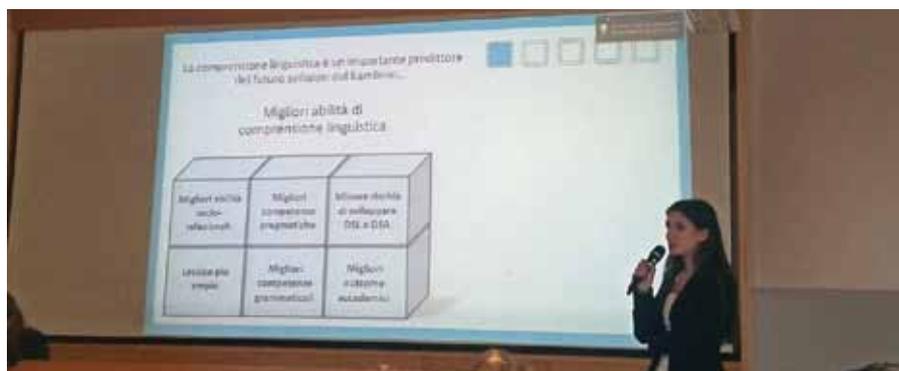
Sabina Bombacigno

*Docente tutor del progetto ASL
“See the person not the disability”,
e le alunne della classe 3BSU
Liceo delle Scienze Umane e Linguistico
E. Palumbo di Brindisi*

Sviluppo del linguaggio: già a 12 mesi i bambini riconoscono gli articoli

Indagine sulla comprensione lessicale precoce attraverso la registrazione dei movimenti oculari. Lo studio condotto all'interno del Baby-Lab dell'IRCCS Medea vince il premio CLASTA.

Giulia Mornati, psicologa del Baby-Lab, che studia le abilità cognitive e percettive nei neonati e dei marcatori precoci di disturbi evolutivi come dislessia ed autismo, ha vinto un premio come miglior poster al convegno CLASTA, che riunisce coloro che si occupano dello sviluppo linguistico e comunicativo del bambino, sia nell'ambito della ricerca che in quello clinico e applicativo. La comprensione delle parole nei primi mesi di vita ha un ruolo fondamentale per il futuro sviluppo linguistico del bambino. Lo studio condotto da Giulia Mornati e colleghi, premiato dalla Casa Editrice Giunti, ha indagato quest'abilità in un gruppo di bambini italiani di 12 e 20 mesi, attraverso la tecnica sperimentale del "Looking While listening". Questa tecnica permette di registrare i movimenti oculari del bambino che osserva una coppia di figure su uno schermo (es. Bimbo vs. Cane), mentre ascolta una frase che lo invita a guardare una di esse ("Dov'è il cane?"). Data la particolarità dell'italiano, in cui i nomi sono concordati per il genere con l'articolo che li precede, è stato inoltre manipolato il genere delle figure presentate sullo schermo (ad esempio: Bimbo vs. Mucca), in modo da indagare se l'articolo potesse facilitare la comprensione delle parole. I risultati mostrano che a 20 mesi i bambini riescono a riconoscere la parola target in modo accurato, orientando lo sguardo verso la figura corretta già dall'ascolto dell'articolo. A 12 mesi, invece, i bambini non sono ancora in grado di orientarsi consistentemente verso la figura corretta. Sorprendentemente, però, già a questa



età è stata dimostrata una facilitazione nella condizione in cui l'articolo è informativo. Questi risultati, benché an-

cora preliminari, permettono di cogliere i meccanismi sottostanti alle precoci abilità di comprensione linguistica.

CLASTA assegna al Medea anche il premio per la miglior tesi di laurea

La studentessa dell'Università degli Studi di Milano – IRCCS Medea Elena Vismara si aggiudica il premio CLASTA 2017 per la migliore tesi di laurea in logopedia focalizzata sui disturbi del linguaggio, con l'elaborato "Looking While listening: un'indagine sulla comprensione linguistica nella prima infanzia con utilizzo di eye tracker", relatori il Prof. GianVincenzo Zuccotti e la Dott.ssa Chiara Cantiani.

La commissione ha deliberato l'attribuzione del premio con le seguenti motivazioni: "La tesi ha esaminato i processi di comprensione on line del linguaggio verbale nella prima infanzia, nell'ambito dell'innovativo paradigma di studio denominato Looking while listening, attraverso la metodica di rilevazione dei pattern di movimento oculare. Il quadro di riferimento teorico è pertinente ed ampio e ben esplicita il quesito della ricerca. L'indagine, direttamente condotta, costituisce una parte di un disegno longitudinale complessivo di cui sono chiaramente sintetizzate le diverse, successive fasi di realizzazione. Il metodo adottato appare adeguato e rigoroso; i risultati sono presentati in modo chiaro e ordinato e soprattutto discussi in modo critico alla luce delle attese sulla base delle evidenze della letteratura di riferimento. Il lavoro è completato dalla sottolineatura di alcuni limiti e delle potenziali utili applicazioni nella professionalità del logopedista."

Negli scorsi anni hanno vinto questo stesso premio altre due studentesse del Medea : Jessica Crosina e Chiara Miotti.

Osteogenesi Imperfetta: i pilastri dell'autonomia

*Convegno Nazionale ASITOI presso
l'IRCCS Eugenio Medea.*

*Temi centrali la prevenzione fin
dall'età pediatrica, il raggiungimento
e il mantenimento dell'autonomia.*

Il 9 e il 10 giugno 2017 a Bosisio Parini (Lecco), presso l'IRCCS Eugenio Medea - La Nostra Famiglia, si è tenuto il 33° Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana Osteogenesi Imperfetta - As.It.O.I. Onlus. L'Osteogenesi Imperfetta, per la quale non esiste una terapia risolutiva, è dovuta a varie anomalie genetiche che comportano un metabolismo osseo alterato: fratture causate da urti minimi o torsioni e deformità scheletriche rappresentano i sintomi più importanti di questa malattia rara che colpisce 1 persona su 10.000 nati, comporta disabilità motorie anche gravi ed è nota ai più anche come malattia delle ossa di cristallo.

Fin dalla sua creazione As.It.O.I. non ha mai corso sola, si è sempre voluta far accompagnare da alleati speciali per poter meglio affrontare le proprie sfide: prova ne è il fatto che, ancora una volta, il Convegno Nazionale è stato reso possibile anche grazie ai patrocini di Regione Lombardia, Telethon, Orphanet, Ledha, Provincia di Lecco, Rotaract di Saronno e al sostegno di Amplifon e Modicom srls. Obiettivo dell'evento è stato mettere in evidenza i diversi studi italiani e internazionali che hanno come tema l'autonomia raggiunta attraverso la prevenzione delle problematiche tipiche dell'età adulta. Si è parlato, quindi, della cura delle fratture, delle criticità della colonna vertebrale e dei connessi problemi respiratori, che possono rappresentare un fattore critico per la sopravvivenza dei casi più severi.

L'autonomia della persona è un bene per la comunità, oltre che un innegabile vantaggio per il soggetto, ma appare chiaro come essa debba essere perseguita attraverso un percorso di prevenzione che ha inizio fin dall'età pediatrica. "Le sfide, per una Associazione che, come As.It.O.I., si occupa di una malattia rara, sono sempre molte e le difficoltà molteplici - afferma Leonardo Panzeri, Presidente di As.It.O.I. Onlus. Su tutte rimane sempre di forte attualità il tema legato alla ricerca di fondi, necessari sia per le attività dell'Associazione, ma anche e soprattutto da indirizzare alla ricerca scientifica. Un tema questo che ha caratterizzato anche la decima edizione della Giornata Mondiale delle malattie Rare (RDD2017) il cui slogan recitava: "Con la ricerca le possibilità sono infinite".

A Savona nascono i Cavalieri Amici

*Nel gruppo giovani con disabilità,
volontari, studenti e stranieri
richiedenti asilo.*



Cavalieri Amici è il nome, scelto dagli stessi partecipanti, di un gruppo promosso dall'Associazione Genitori in collaborazione con La Nostra Famiglia, che è nato a Savona per rispondere ai bisogni di socializzazione di giovani adulti con disabilità intellettiva lieve. Mancava infatti nella zona la proposta di iniziative di tempo libero e di partecipazione alla vita sociale che evitasse a molti ragazzi l'isolamento di una vita senza amici e senza interessi.

Perciò ci siamo dati da fare, abbiamo cercato volontari e li abbiamo trovati: studenti italiani, ma anche stranieri richiedenti asilo politico, giovani desiderosi di dedicarsi agli altri, di donare tempo e competenze e di abbattere barriere e pregiudizi. La locale Società di Mutuo Soccorso ha messo a disposizione una sala per gli incontri che sono iniziati nel marzo 2017. Il gruppo si è dedicato inizialmente alla realizzazione di lavori manuali, all'ascolto della musica, a giochi e canti e, quando la conoscenza era ormai consolidata, a uscite esterne: in barca e in montagna, a un laboratorio di registrazione, alla sede dei pompieri e infine anche a provare l'emozione della discoteca. Per tutti i partecipanti il gruppo è stato l'occasione per esprimere le doti di sensibilità, sincerità e affabilità che ciascuno possiede, per crescere nella propria autostima, per superare preconcetti e aprirsi alla diversità. Per i volontari frequentare compagni con disabilità al di fuori dell'ambiente scolastico e condividere con loro esperienze di vita diverse ha significato scoprire che dare agli altri ci rende persone migliori. Siamo partiti con tanto entusiasmo ma poche sicurezze, pochissima esperienza e tanta paura di non riuscire a offrire ai ragazzi una proposta valida. Abbiamo conosciuto tante persone pronte ad offrirci il loro tempo e il loro lavoro con generosità, con interesse autentico. È stata dunque un'esperienza bellissima, che intendiamo continuare nel tempo.

Cinzia Garbellini
Presidente Associazione Genitori

Genitori si diventa

In Puglia incontri di formazione a piccoli gruppi su problemi fiscali, psicologici, giuridici.

Gli addetti ai lavori mi perdonino se sbaglio, ma credo di aver letto da qualche parte che il primo gradino da affrontare in materia educativa sia quello di avere una conoscenza quanto più chiara possibile delle esigenze e dei problemi, mentre quello immediatamente successivo è quello di organizzarsi, con consapevolezza e razionalità, per soddisfare pienamente le prime ed affrontare al meglio i secondi.

Psicologi e pedagogisti concordano che nello sforzo educativo rivolto verso i figli occorre munirsi di una buona dose di pazienza, rammentandosi continuamente del proprio ruolo genitoriale, cercando di non subire (aggiungerei "troppo") i problemi, senza cadere (aggiungerei "troppo spesso") nelle trappole dell'emotività.

A me sembra che tale approccio sia a maggior ragione consigliabile per genitori alle prese con figli disabili, quanto mai allenati a lunghi esercizi di respirazione nel tentativo di recuperare l'autocontrollo, accompagnati magari da formule di auto incoraggiamento del tipo "ce la posso fare", ma molto spesso confusi sulla natura e la consistenza di ciò che devono affrontare ed impreparati sui modi e sui mezzi con cui farlo.

La faccenda diventa ancor più complicata se si considera che i fronti su cui muoversi sono molteplici e variegati: scuola ed integrazione, terapia, cura e riabilitazione, aspetti pedagogici e psicologici, previdenza ed assistenza, problematiche legali e fiscali etc. etc.. Quella della formazione dei genitori è stata un'esigenza ampiamente condivisa dall'Associazione Genitori de La Nostra Famiglia regione Puglia con le direttrici operative dei centri di riabilitazione di Ostuni e Brindisi-Lecce Simonetta Cominato e Renata Zanella. Sicuramente una spinta rilevante ad indirizzare i nostri sforzi verso questa

direzione è venuta dagli incontri che la Prof.ssa Antonella Delle Fave ha tenuto lo scorso anno anche nel nostro territorio, così come negli altri centri di riabilitazione de La Nostra Famiglia del resto d'Italia, fornendo uno spaccato inequivocabile circa dubbi, interessi, limiti ed aspirazioni dei genitori degli utenti dei centri medesimi.

L'idea è stata quella di trovare una modalità operativa che affianchi, senza escluderla, quella dei convegni o delle conferenze monotematiche aperte ad una platea più o meno ampia i cui relatori, proprio per una questione di numeri, hanno un approccio frontale con gli intervenuti che hanno dunque una scarsa possibilità di interagire. Operare invece in piccoli gruppi eterogenei di lavoro, interessati ad un argomento specifico, con la presenza di un mediatore, consente al pubblico di intervenire senza il pericolo di rendere caotico l'evento, sottoponendo all'esperto i propri quesiti e così ottenendo, oltre ad una "infarinatura" generale, anche risposte a dubbi personali ben precisi.

Anche con il prezioso aiuto delle responsabili dei centri, siamo riusciti ad ottenere la disponibilità di professionisti qualificati, come ad esempio l'avvocato giuslavorista Antonella Palmisano che ad Ostuni ha tenuto un primo incontro nel corso del quale è stata sviscerata la tematica offerta dalla legge n. 104 del 1992, la quale offre una serie di opportunità spesso sottovalutate, se non proprio sconosciute, per il disabile e la sua famiglia. Sempre Ostuni ha ospitato un ulteriore incontro sul tema "Interventi psico-educativi in presenza di disturbi comportamentali e didattici" con il contributo dello psicologo Luigi Russo. Brindisi poi è stata la sede di un evento formativo avente ad oggetto l'amministratore di sostegno tenuto dal giudice tutelare del Tribunale

di Lecce Anna Francesca Capone, la quale, fugando paure ed incertezze infondate, ha chiarito quali sono le modalità operative di questo istituto giuridico tanto rilevante nella vita dei soggetti disabili. Atteso il buon esito di tali eventi ed il successo della formula dei piccoli gruppi, altri sono già in cantiere e riguardano sia la replica nelle altre sedi degli argomenti già toccati, sia la trattazione di nuove tematiche.

Certo si può fare di più e ancora meglio, ma le difficoltà sono tante e il tempo a disposizione di noi volontari impegnati anche su altri fronti nella vita è scarso, senza contare che le incomprensioni e i momenti di scoramento non mancano.

Vito e Marzia, i cari amici che qualche anno fa hanno aperto a me e a mia moglie le porte dell'Associazione Genitori, fornendoci le prime pillole di consapevolezza dell'identità de La Nostra Famiglia, hanno una figlia di 21 anni dimessa già da 3 anni. Ormai anche nostra figlia non è più in carico alla Nostra Famiglia. Qualcuno potrebbe legittimamente chiedersi perché continuare con l'impegno nell'Associazione ed onestamente, in alcuni momenti negativi, ce lo siamo chiesti anche noi. Ci basta poco per ritrovare la risposta, negli sguardi dei genitori, soprattutto quelli più giovani, che hanno deciso di affidarsi a noi, nell'esempio e nelle parole di Don Luigi il cui spirito, nonostante tutto, si avverte ancora vivo nella sua opera. È lui a rammentarci continuamente la bellezza del fare gratuitamente dono di sé agli altri e a spingerci ad andare avanti. Sentiamo quasi la sua pacca sulla spalla mentre ci guarda con il suo sorriso composto stampato sul viso, rivolgendoci anche a noi il suo proverbiale incoraggiamento: "vedrai, vedrai....".

Vincenzo Casilli

La bellezza di tornare bambini

Quando un mese vale come un anno intero, quando degli estranei diventano la tua famiglia, quando un luogo diventa la tua seconda casa. Questo è il Brasile!

Ad essere sincere, il primo impatto non è stato certo dei più semplici. Per intenderci è stato come atterrare su un altro pianeta, con 40° gradi all'ombra, le zanzare in ogni dove, una lingua incomprensibile, *sapo* (rane) ovunque, *baratas* (blatte) grandi come un pugno, strade con più buchi di un groviera sono solo qualche esempio.

Eppure già a partire dal secondo giorno il tuo punto di vista inizia a cambiare e tutto diventa più familiare.

Giorno per giorno cominci ad apprezzare le piccole cose, tanto nuove per noi da lasciarci a bocca aperta.

Per esempio, svegliarsi alle sei del mattino con il canto di mille specie di *passarinhos* (uccellino) dalle piume sgargianti che circondano la casa, la *chuva* (pioggia) talmente intensa da lasciarti completamente fradicio al solo sporgere la testa fuori dal tetto, altro che l'acqua della doccia! Le nuvole così vicine da poterle toccare con un dito e i tramonti indimenticabili guardati attraverso le sbarre di un carro merci, percorrendo la strada i ritorno in mezzo alla natura incontaminata.

Tuttavia, quello che davvero ha fatto la differenza sono state le persone che abbiamo conosciuto e la vita che abbiamo imparato a condividere con loro. A partire dal buongiorno di mamãe Jaqui, agli abbracci affettuosi dei bambini, ai consigli preziosi di Antonella e al suo desiderio di farci sperimentare ogni odore e ogni sapore di questa terra così ricca di risorse, alla musica e ai canti che sempre ci accompagnavano in ogni momento della giornata, ai doni e all'amore che ricevevamo da bambini e volontari e



l'odore dello shampoo antipidocchi che facevamo ogni sera.

In poco tempo abbiamo riscoperto la bellezza e la semplicità di tornare bambini. Sempre più sporchi di tempera e di terra rossa, sempre più immersi nella vita vera e meno in quella virtuale.

Questo mese ci ha insegnato cosa realmente conta nella vita: l'importanza di avere una famiglia che ti ama e ti sostiene, la gioia di avere degli amici che si prendono cura di te, la bellezza di condividere parte di te con gli altri. Anche quando la stanchezza iniziava a farsi sentire, le risate dei bambini e il desiderio di giocare vincevano sempre su tutto. Bastava uno sguardo, una mano tesa per conquistare la loro fiducia. In quel momento si capisce che non servono grandi programmi per renderli felici e che la voglia di stare insieme è l'unica cosa importante.

Dobbiamo ammettere che è stato fondamentale l'aiuto dei volontari mirin (12-14 anni) specialmente i primi giorni, quando ancora ci sentivamo spaesate.

Grazie a loro abbiamo imparato a conoscere i bambini e il modo migliore di approcciarsi ai più piccoli. Bastavano poche parole per richiamare la loro attenzione e radunarli nei mo-

menti del lanche (merenda mattutina) e dell'almoço (pranzo).

Col passare del tempo ci siamo rese conto che anche i volontari adolescenti richiedevano le nostre attenzioni, dimostrando il desiderio di confrontarsi con noi e creare un rapporto d'amicizia.

Sfruttavamo ogni momento cercando di coinvolgere i mirin e i volontari grandi nelle attività pomeridiane, dedicate all'organizzazione della vita nella colonia di ferie, e a creare un punto d'incontro tra Italia e Brasile (per esempio le lezioni di italiano, i canti e la danza).

I momenti più intensi vissuti insieme sono stati però quelli non programmati. Il solo camminare per le strade chiamando i bambini nei quartieri più lontani e toccando con mano la realtà quotidiana ha rafforzato ancora di più il legame che si stava creando tra il gruppo dei giovani. Per non parlare delle brincadeiras, dei giochi di prestigio, degli scioglilingua e delle canzoni freestyle inventate al momento, che hanno rallegrato le nostre giornate andando a creare quella che ora per noi è come una famiglia, qualcosa che neppure la distanza potrà cambiare.

Quest'esperienza è stata talmente intensa che i momenti di gioia sono stati accompagnati anche da momenti difficili. Conoscere la vita di alcune persone che sono state così vicine a noi in questo mese, ci ha prima di tutto lasciate senza parole, ma ci ha anche riempito il cuore aiutandoci a prendere consapevolezza di ciò che stavamo vivendo.

La ricchezza che questo mese ci ha donato non è spiegabile a parole; l'unico modo per comprendere davvero è vederlo con i propri occhi e viverlo con il cuore e la mente aperti, senza filtri né termini di paragone.

Il volontariato è questo: vivere tutto immergendosi a pieno, assorbendo ogni voce, ogni odore, ogni suono, ogni colore, tanto da cambiare per sempre il proprio modo di essere e di vedere il mondo.

Marta, Federica e Chiara
Volontarie OVCI

A Santana Municipio e Governo sostengono A Nossa Família



Il Sindaco di Santana, Ofirney Sadala, in visita all'Associazione "A Nossa Família" in compagnia del Governatore Waldez Góes e delle Autorità del Municipio e dello Stato.

Il Sindaco di Santana, Ofirney Sadala ha fatto visita giovedì 6 luglio all'Associazione "A Nossa Família" in compagnia del Governatore Waldez Góes e delle autorità del municipio e dello stato, tra le quali il promotore di Giustizia Adilson Garcia, e il deputato statale Jory Oeiras.

L'Entità Cattolica è presente in Santana dal 1994 e lavora con il Centro di Salute Pediatrico Pe. Luiz Monza, che attua progetti di prevenzione di malattie per bambini dai 0 ai 5 anni e accompagnamento del pre-natale per le gestanti.

Queste attività, secondo le persone che gestiscono l'ente, hanno bisogno di sostegno, soprattutto per i medicinali, materiale sanitario ed anche per il personale.

Il Sindaco Ofirney Sadala ha ricordato la sua prima visita all'Associazione nella quale aveva promesso che avrebbe portato il governatore dello Stato perché l'attività ed il servizio meritano di essere conosciuti e sostenuti. Ed infatti il governatore Waldez Góes ha preso l'impegno di appoggiare l'Associazione come già aiuta e sostiene altre organizzazioni filantropiche e di beneficenza.

Simone Pessôa

In Sudan corsi di formazione per ostetriche e fisioterapiste

Prevenzione e intervento precoce anche nei Paesi a basso reddito

Come si racconta una esperienza di formazione? Che cosa è importante di quello che si è detto, raccontato, condiviso? Che cosa rimane a chi insegna e a chi ascolta? Queste sono di solito i pensieri e le riflessioni che raccolgo nella mia valutazione personale di quello che è stata l'esperienza, di che cosa è servito e in particolare, a caldo, di quello che viene chiamato il feedback (probabilmente in italiano il riscontro) da parte di chi ha partecipato.

Così, per questo programma di formazione a Khartoum dal 22 al 30 Aprile, parto dal feedback di uno dei gruppi che ha partecipato al corso che probabilmente veniva dalla zona più rurale del Sudan e che sicuramente farà uso quotidiano degli insegnamenti contenuti nella giornata di formazione. Questo gruppo era composto da circa 25 ostetriche che lavorano nella zona rurale di Al Gedaref nell'Est Sudan; tutte, alla fine della loro giornata, hanno ampiamente condiviso il loro apprezzamento per il materiale presentato, per le tematiche e le discussioni.

La giornata di formazione che si è ripetuta per quattro volte, anche se con sfumature diverse, si incentrava principalmente su questi argomenti: la prevenzione delle menomazioni; la diagnosi precoce e il riferimento a strutture di competenza per le patologie identificate; lo sviluppo motorio del primo anno di vita; le cause della Paralisi cerebrale infantile e l'intervento riabilitativo precoce.

La presentazione con le 51 fisio-

terapiste dell'Università Ahfad è stata molto dinamica e con grossi elementi di scambio, in particolare per gli aspetti dello sviluppo motorio del primo anno di vita del bambino; durante questa presentazione abbiamo guardato insieme dei video che presentavano lo sviluppo motorio a 2, 4 e 6 mesi sia per bambini senza patologia che per bambini con patologie neurologiche. Una parte interessante della presentazione a questo gruppo è stata l'interazione con le studentesse e il richiamo ad elementi di prevenzione sia in ambito urbano che rurale.

La formazione per le 55 ostetriche invece si è concentrata in modo particolare sulla prevenzione delle menomazioni e sul monitoraggio della gravidanza; abbiamo approfondito il ruolo dell'acido folico e della dieta in gravidanza come misura preventiva, delle vaccinazioni e dell'importanza di partorire con personale specializzato nel riconoscimento dei segnali di un parto complicato.

Abbiamo poi discusso delle pratiche di parto in zone rurali e urbane e della diagnosi precoce delle principali patologie e menomazioni riconoscibili alla nascita senza indagini diagnostiche, come per esempio la spina bifida, il piede torto, la labio-palatoschisi la paralisi ostetrica, le malformazioni ossee. Tutte le ostetriche hanno molto apprezzato la discussione sulla prevenzione e l'uso di materiale visivo (foto in particolare) per il riconoscimento delle menomazioni.

Se il riscontro da parte di tutti i gruppi è stato molto positivo il



mio sicuramente lo è stato molto di più, in particolare in relazione al programma di prevenzione: molto spesso come terapisti siamo chiamati a lavorare sull'individuo, per modificare dei segni patologici e aiutare il bambino nel suo percorso con difficoltà motorie o intellettive. Sempre più mi rendo conto che, in contesti dove le risorse umane sono limitate, diventa imperativo lavorare sulla prevenzione e sul riconoscimento precoce per limitare i danni e intervenire con un programma che necessariamente deve coinvolgere la famiglia e gli altri membri della comunità.

Questo approccio, che rimane in linea con i principi della Riabilitazione su Base Comunitaria, è molto diverso da quello che avviene in Italia e in Europa, perché tiene conto delle risorse presenti nei Paesi a basso reddito e della possibilità di raggiungere il maggior numero possibile di persone con un intervento riabilitativo globale e pratico.

Maria Regina Zulianello
Terapista volontaria e formatrice

La riabilitazione sociale in Marocco

La relazione, ci insegna l'etimologia, è espressione di un rapporto, di una connessione, di un legame biunivoco intercorrente tra due o più parti. Nella sua essenza, il concetto di relazione contiene a priori la caratteristica di gratuità; spesso accade nelle relazioni caratterizzanti la società odierna che la relazione venga vincolata attraverso delle condizioni che spostano l'equilibrio tra le parti, mettendole in una posizione di asimmetria rispetto al fulcro del rapporto tra le parti stesse. Volendo rinominare questo nuovo legame, potremmo definirlo più appropriatamente col termine di contratto.

Generare gratuità nella relazione diventa allora il processo di restituire alla relazione stessa la sua essenzialità.

52

L'approccio della Riabilitazione su Base Comunitaria (RBC) si propone, tra i vari obiettivi specifici, proprio quello di liberare la relazione dall'asimmetria dei rapporti corrisposti da un contributo.

La mia partecipazione ai progetti di OVCI in Marocco, in quanto terapeuta della riabilitazione, mi ha permesso di toccare con mano l'efficacia della RBC, nella fattispecie all'interno di un progetto nel comune di Ain Aouda - cittadina a circa 30 chilometri da Rabat - e soprattutto delle benefiche ricadute a vantaggio dei soggetti abitanti l'ambiente familiare - e non solo - della persona con disabilità.

Carte vincenti della RBC sono il suo carattere sociale, potendo parlare di riabilitazione sociale al posto di una convenzionale riabilitazione analitica, e l'introduzione del concetto di caregivers di comunità.

La rete creatasi tra i giovani di Ain Aouda e i beneficiari, come già detto, è riuscita a divenire una risorsa sociale, capace di sensibilizzare la



Rabat, Marocco: il volontario in servizio civile Emanuele Montobbio durante una visita domiciliare.

società civile e coinvolgere le nuove leve in un processo in grado di conferire loro una maggiore consapevolezza sull'ampio spettro delle difficoltà interessanti le persone con disabilità nonché i soggetti più vulnerabili della società.

Un esempio concreto della riuscita di questo processo è stato constatato in occasione del tragico incidente avvenuto proprio a Ain Aouda nel mese di febbraio, dove in seguito all'esplosione di una bombola del gas, due giovani ragazzi rimasero gravemente offesi agli arti inferiori. Tempestiva è stata l'attivazione di uno dei giovani volontari, Hamza, nonché amico dei ragazzi feriti, nella ricerca di servizi e supporto ai giovani stessi e alle famiglie.

Un ulteriore fatto che mi piacerebbe addurre è quello del riscatto vissuto da una delle nostre volontarie. Nata

con una disabilità fisica necessitante l'aiuto e il servizio di altre persone per la gestione di alcune attività della vita quotidiana, è giunta nel corso degli anni a gestire, esporre e normalizzare la propria malattia; non paga del difficile percorso, si è impegnata nell'offrire il proprio tempo a persone in difficoltà. Come lei ricevette a suo tempo, ora restituisce all'"economia della relazione"; il tutto nell'incoraggiante e mutualmente motivante incontro tra persone disabili in un rapporto cosiddetto peer-to-peer.

Quale miglior esempio per esporre il concetto di gratuità e simmetria in una relazione?

Emanuele Montobbio
Servizivolontario a Rabat

In Ecuador la riabilitazione parte dal gioco

Ad Esmeraldas avviato un progetto di presa in carico globale per bambini piccoli. Obiettivo favorire il passaggio dalla famiglia alla scuola.

Arcoiris, e cioè Arcobaleno, è il nome del progetto che il Centro di Riabilitazione Nuestra Familia di Esmeraldas ha iniziato a realizzare dall'aprile scorso.

Come l'arcobaleno è simbolo di alleanza e di passaggio da un'acquazzone al bel tempo, così questo progetto vuole favorire il passaggio dalla famiglia alla scuola, dalla totale dipendenza all'esercizio delle minime autonomie possibili.

Era molto tempo che i terapisti e l'équipe del centro, coordinati da Rita Carissimi, sentivano l'esigenza di offrire una presa in carico globale, con trattamenti quotidiani riabilitativi ed educativi a bambini che presentano pluridisabilità, nell'età tra i 3 e i 4 anni: un'età in cui in Ecuador non è ancora obbligatorio inserire i bambini alla scuola, ma al tempo stesso un periodo importante per lo sviluppo neuropsicomotorio, in cui è possibile migliorare significativamente le competenze e mettere le basi per affrontare al meglio le tappe successive di apprendimento.

Perciò si sono messi al lavoro molto volentieri a progettare un percorso nuovo, rassicurati dal fatto che dall'Italia li avremmo sostenuti, chiamando in causa anche il Gruppo Amici.

Sono stati individuati i bambini, coinvolti i genitori, predisposti spazi e personale necessario.

Gli obiettivi del progetto sono quelli di migliorare lo sviluppo neuropsicomotorio, potenziare le capacità di interazione sociale, sviluppare le autonomie tipiche di quella età specifica e possibili rispetto alle condizioni psicofisiche di ciascun

bambino.

L'approccio ludico, insieme alle competenze tecniche dei terapisti ed educatori, facilita la partecipazione dei bambini, ma fondamentali sono la collaborazione delle famiglie, la consapevolezza che i bambini, insieme a delle difficoltà, hanno anche delle risorse.

La frequenza è ormai iniziata. Il progetto sarà sviluppato completamente nei prossimi mesi, ma le prime foto che ci pervengono sono già significative per raccontarci il valore del nostro Arcolris.



Chirurgia ortopedica grazie ad équipe internazionale

Nel maggio e giugno scorsi sono giunti ad Esmeraldas due chirurghi ortopedici italiani, da anni impegnati a favore dei bambini seguiti da OVCI e dalla Nostra Famiglia. Erano attesi da tempo per una lunga lista di bambini con patologie che richiedevano la loro competenza, unita a quella offerta da personale e strutture sanitarie locali. Il team era infatti formato dagli italiani Alberto Zamperoni e Stefano Schiavetti e da medici (pediatri e anestesisti) e infermieri ecuadoriani che lavorano presso l'Ospedale Navale di Esmeraldas.

Gli interventi sono stati realizzati, dopo precedente adeguata selezione dei pazienti, programmazione e preparazione, dal 31 maggio al 19 giugno. Sono stati operati 28 bambini, con una media di due interventi al giorno. Per il 61% i bambini hanno età da 1 a 5 anni, per il 18% dai 14 ai 18 anni.

Le patologie trattate consistevano per il 66% in piede equino varo unilaterale o bilaterale e per il 10% in monoparesi o diparesi degli arti inferiori; gli altri casi riguardavano situazioni varie in ambito ortopedico. Tutti gli interventi hanno avuto esito positivo, tanto che i bambini operati sono stati dimessi dopo un giorno di degenza post-operatoria; solo in un caso si è presentata una complicanza post-operatoria, risoltasi poi positivamente.

Al termine di questo periodo intensissimo di lavoro possiamo dire che ancora una volta la solidarietà vince, sia pure senza far rumore.

Rita Carissimi

Al di là delle guide turistiche



54

Vi scriviamo da Sua, un piccolo villaggio a 30 chilometri da Esmeraldas. Lo scenario che ci accoglie è quello di un paese semplice che si affaccia sull'oceano; la spiaggia piena di persone è avvolta dalle note della canzone "Despacito". La nostra esperienza ad Esmeraldas possiamo proprio riassumerla in queste tre parole: oceano, persone, *despacito*.

Alla fine di luglio siamo partite da Linate e, attraversando l'oceano, ci siamo ritrovate in un mondo *altro*. Avevamo letto molte cose su guide turistiche e siti internet, ma poi la nostra vita oltre l'oceano ha preso una sua forma, una forma che una guida turistica non può descrivere: il sapore della encocada, le facce dei bambini piene di stupore di fronte alle bolle di sapone, la bellezza dei paesaggi incontaminati, l'accoglienza di un popolo che ti fa sentire a casa, la povertà.

Questo ultimo aspetto ci ha fatto interrogare. Abbiamo incontrato una povertà che non corrisponde all'immagine mentale che noi ab-

biamo dei poveri e ci siamo chieste: "Ma questa gente è davvero povera?". La risposta non è così scontata. La vegetazione e l'oceano sono molto generosi, un piatto di riso, forse, non manca a nessuno, nemmeno nei villaggi più sperduti che abbiamo avuto la fortuna di visitare.

La povertà che tuttavia ci ha toccato maggiormente è quella intellettuale: nel barrios, dove ci siamo recate tre pomeriggi a settimana per aiutare i bambini nello svolgimento dei compiti, ci siamo scontrate con l'incapacità di saper leggere e scrivere in quarta elementare.

Ancora di più abbiamo toccato con mano le grandi fatiche dell'istituzione scolastica, in cui gli insegnanti sono i primi a mancare in conoscenze e competenza. In questa povertà abbiamo trovato persone accoglienti.

Ricordiamo con gioia e stupore la nostra gita a Santa Maria de Los Cayapas. Santa Maria dista da Esmeraldas due ore di bus seguite da due ore di canoa lungo il Rio. È un villaggio avvolto da natura

incontaminata e abitato da gente semplice e molto accogliente. I bambini ti corrono incontro: c'è chi ti offre un cocco, chi una banana. E, per finire, la parola d'ordine *despacito* che vuole dire "piano, lentamente". Il binomio ritmo-tempo è uno scoglio contro il quale si infrange il nostro efficientismo e il paragone tra nord e sud del mondo diviene impensabile, forse inutile. Sappiamo solo che è tempo di ritornare al nostro quotidiano con tutta questa ricchezza nel cuore. Un grande grazie a Chiara, Silvana, Rita, Luisa e Zolanda che ci hanno accolte e un grazie ad OVCI.

Laura, Rosanna, Alessia, Alice e
Veronica
Volontarie OVCI

Una logopedista italiana in Africa

Come si può lavorare con bambini che hanno problemi nel parlare in una lingua che si conosci appena? L'esperienza a Juba di una volontaria OVCI.

Ormai sono passati più di cinque mesi dal mio arrivo al centro di Usratuna, a Juba in Sud Sudan. Il mio lavoro è formare personale locale in logopedia. Accanto a questo c'è poi il contatto diretto con i bambini che fanno terapia nel nostro centro, fianco a fianco con Hillary, la persona incaricata nel centro della riabilitazione del linguaggio e della comunicazione. Molti mi hanno chiesto come si possa essere una logopedista italiana in Africa, in un Paese dove la lingua parlata non è la tua madrelingua. Infatti nella maggior parte dei casi si tratta del Jubarabik, un idioma che nasce dalla fusione tra la lingua araba ed i diversi dialetti delle popolazioni che vivono da più tempo nell'area. Dunque, come si può lavorare con bambini che hanno problemi nel parlare e nel comunicare con una lingua che tu conosci appena?

Il mio compito non è solo intervenire direttamente sui singoli casi logopedici che affronto giorno dopo giorno, ma penso che sia soprattutto quello di fornire strumenti misurati e contestualizzati alle persone che sono nate in Sud Sudan, vivono e sono immerse nella cultura del posto.

Questo significa lavorare con i bambini insieme allo staff del centro riabilitativo e fornire una conoscenza logopedica di base agli studenti che stanno seguendo il corso intensivo di quattro mesi su questo argomento.

Dato il contesto e la sua complessità, penso sia importantissimo lavorare non "a due mani", le mie sole, ma almeno a quattro, in modo da unire le mie competenze specifiche professionali alla conoscenza del contesto e l'esperienza dell'altra

persona, così da fornire un servizio ai bambini individualizzato e specifico e per fare in modo che le attività proseguano per il meglio anche quando sarò rientrata in Italia.

Ci sono gli ostacoli di tutti i giorni e ovviamente c'è il divario culturale nell'educazione dei bambini e nelle modalità di interazione e comunicazione. Spesso mi sembrano barriere invalicabili, inoltre dare consigli e fare counselling ai genitori non sempre risulta facile e fruttuoso.

Come fare quindi? Solo in punta di piedi si può entrare nel cuore e nelle menti dei genitori dei bambini con cui lavoriamo e dei giovani adulti che formiamo. Lo scambio di competenze ed esperienze è fondamentale perché in questa maniera ognuno condivide qualcosa di importante con l'altro. Questo è possibile però soltanto grazie a una profonda conoscenza della popolazione e del suo modo di vivere, ma soprattutto all'irrinunciabile supporto dello staff locale.

Si tratta di un gioco di precisione volto a guidare l'approccio professionale dei locali e a dare semplici consigli per stimolare la comunicazione dei bambini anche in famiglia e nella comunità spiegandone le ragioni, di modo che possano essere comprese e fatte proprie.

Facile? No di certo, ogni giorno ci si deve sentire pronti a mettersi in discussione e a sfidarsi. Certo è che Juba ti colpisce in tutti i sensi, soprattutto al cuore. Vivere e lavorare ad Usratuna ti porta a scontrarti con moltissime problematiche come cambi di programma repentini, ritardi improponibili e incomprensioni legate prevalentemente alla cultura. Lavorare in questo centro però ti fa diventare migliore



e ti arricchisce, non solo a livello professionale ma soprattutto come persona.

Ogni giorno entri in contatto con storie di vita che ti scaldano il cuore e che irrimediabilmente ti cambiano nel profondo. Come le storie che raccontano gli occhi furbi e curiosi dei bambini ipoacusici e sordi che vogliono avere le stesse opportunità e diritti degli altri bambini, primo fra tutti quello di andare a scuola. Come ti scalda il cuore anche lo sguardo radioso della mamma che ti ringrazia perché ti prendi cura della figlia. Come ti toccano le innumerevoli storie delle mamme di bambini con Paralisi Cerebrale Infantile grave che nonostante le difficoltà sono forti e fiere. Queste donne ti salutano scherzosamente, tu provi a scambiare due parole con loro, ma si finisce col ridere insieme perché tu sai a stento qualche parola di Jubarabik e loro qualcosa di inglese.

Unendo le forze, goccia dopo goccia, percorriamo insieme la strada verso il cambiamento.

Elisa D'Amico
Volontaria a Juba

ONG straniera: per OVCI consenso dalla Cina

Mercoledì 16 agosto, presso l'Ufficio della Pubblica Sicurezza di Pechino, è stato conferito ad OVCI la Nostra Famiglia il certificato ufficiale ai sensi della nuova legge sulla Registrazione delle ONG straniere in Cina.

Un momento tanto atteso, reso possibile dalla collaborazione e dal sostegno di tante persone.

Abbiamo chiesto alla Pubblica Sicurezza di poter essere presenti insieme ad alcuni rappresentanti di realtà locali, per sottolineare come OVCI la Nostra Famiglia - anche attraverso la registrazione - si ponga a servizio di tali realtà senza le quali sarebbe impossibile operare nello spirito della cooperazione che da sempre lo caratterizza. Erano con noi i rappresentanti della Womende Jiayuan (Ding Wenduo, Peter Sun, Gloria Bai), dell'Associazione per l'Osteogenesi Imperfetta China Dolls (Wang Yiou), della Chinese Association for Rehabilitation of Disabled People (Xu Xiao Ming), delle famiglie dei beneficiari del servizio (Zhang Jie, Lu Yuan Yuan). L'Ambasciata italiana, che sta seguendo con grande attenzione il percorso di registrazione di tutte le ONG italiane presenti in Cina, è stata rappresentata dal Primo Segretario Pierluigi Colapinto.

Insieme ai responsabili dell'Ufficio della Pubblica Sicurezza (Yan Dong Sheng, Fang Pu e Zhang Peng Lin), dal quale abbiamo sempre avuto un grandissimo supporto, era presente anche la rappresentante della Federazione Cinese delle Persone con Disabilità Zhou Hong, che ha seguito con passione la pratica di OVCI la Nostra Famiglia al fine di ottenere il consenso della Federazione, presupposto necessario per procedere con la registrazione definitiva.



Pechino, 16 agosto 2017: l'Ufficio della Pubblica Sicurezza conferisce ad OVCI il certificato ufficiale di registrazione come ONG straniera.

56

L'impegno nella riabilitazione e negli orfanotrofi



Attualmente OVCI è attivo sul fronte riabilitativo sia attraverso l'attivazione di un Servizio specializzato in Pechino, sia operando presso i numerosi orfanotrofi del Paese. Da un'indagine avviata dal Ministero Cinese degli Affari Civili, è emerso che in tutta la Cina ci sono 573.000 orfani al di sotto dei 18 anni. Di questi, l'86% vive in aree rurali, ospitati da un parente o inseriti in un orfanotrofio. Circa 69.000 bambini sono ospitati presso gli orfanotrofi e più del 50% ha bisogno di speciali cure mediche per problemi legati alla disabilità (la percentuale di bambini con disabilità negli istituti raggiunge, in alcuni casi, il 60-80% della popolazione ospitata). L'intervento di OVCI si propone di rafforzare un Servizio di Valutazione e Guida rivolto a persone con disabilità e realizzare percorsi di consulenza e formazione per il personale di alcuni orfanotrofi.

Lascia la tua impronta

continua la tua vita nell'opera de La Nostra Famiglia



È bello pensare di lasciare nel mondo un segno della propria vita. Un modo per far sì che una parte di noi continui a vivere è il testamento, l'unico strumento che permette di decidere come gestire i propri beni per il futuro. Il testamento può essere l'occasione per esprimere la propria **sensibilità sociale** e la propria generosità, garantendo comunque il diritto degli eredi legittimi.

La Nostra Famiglia, con i suoi Centri rivolti **a bambini e ragazzi con disabilità** e con le attività di ricerca realizzate dall'Istituto Scientifico Eugenio Medea, è una possibilità concreta per destinare con un lascito, nel rispetto dei diritti dei propri eredi, una parte anche piccola dei propri beni.

Già molte persone hanno pensato di **continuare a vivere nei volti dei bambini** che negli anni si sono succeduti nei nostri Centri.

Vorremmo tanto che questa esperienza continuasse.

Con un lascito si può permettere a La Nostra Famiglia di realizzare progetti che hanno sempre al centro i bambini e i ragazzi con disabilità, ad esempio:

- acquistare arredi e attrezzature per la riabilitazione
- dotare di una borsa di studio un giovane ricercatore
- rendere le nostre strutture sempre più adeguate ai bisogni dei pazienti

Info: Ufficio di presidenza, Rita Giglio, Tel. 031625111 - RITA.GIGLIO@LANOSTRAFAMIGLIA.IT
www.lanostrafamiglia.it e www.emedeai.it - sezione COME SOSTENERCI

Ci trovate sempre in internet

- Questo trimestrale è disponibile in internet, nel sito web dell'Associazione La Nostra Famiglia.
- www.lanostrafamiglia.it (Associazione La Nostra Famiglia, Amici e attività connesse)
- www.emedeas.it (Istituto Scientifico "Eugenio Medea")
- www.ispac.it (Istituto Secolare Piccole Apostole della Carità)

